

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

962^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 2000

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-85

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 87-100

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)101-143

PALUMBO (<i>PPI</i>)	Pag. 64	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
WILDE (<i>LFNP</i>)	66	Mozioni	Pag. 93
LORENZI (<i>Misto-APE</i>)	68	Interrogazioni	95
DONISE (<i>DS</i>)	69		
LUBRANO DI RICCO (<i>Verdi</i>)	71	<i>ALLEGATO B</i>	
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	75	COMMISSIONI PERMANENTI	
Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni:		Approvazione di documenti	101
PRESIDENTE	83	INSINDACABILITÀ	
DE LUCA Michele (<i>DS</i>)	82	Richieste di deliberazione	101
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	83	Annunzio di presentazione	101
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 2000 . .	83	Assegnazione	103
		Nuova assegnazione	103
<i>ALLEGATO A</i>		Presentazione del testo degli articoli	104
DISEGNO DI LEGGE N. 4853:		GOVERNO	
Articolo unico del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati	87	Trasmissione di documenti	104
Decreto-legge 27 settembre 2000, n. 266:		Atti preparatori della legislazione comunitaria	104
Articoli 1 e 2	88	CORTE COSTITUZIONALE	
DISEGNO DI LEGGE N. 4737:		Trasmissione di sentenze	105
Emendamento tendente a premettere un articolo all'articolo 1	89	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Articolo 1 ed emendamenti	89	Annunzio	83
Articolo 2 ed emendamenti	90	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	106
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2	92	Mozioni	106
Articolo 3	92	Interpellanze	107
Proposta di coordinamento	93	Interrogazioni	108
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	143
		<i>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 16 novembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunica che il ministro dell'interno Bianco ha dato la propria disponibilità ad intervenire dalle ore 18 per rispondere sulle mozioni ed interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla città di Napoli.

Per comunicazioni del Governo sugli eventi alluvionali in Toscana

PERA (*FI*). Sollecita il Governo a riferire il prima possibile sulla situazione venutasi a creare in Toscana, in particolare in provincia di Lucca, a seguito degli eventi alluvionali tuttora in corso.

PETRUCCI (*DS*). Avanza anch'egli identica richiesta, considerando come l'assetto del territorio nella provincia di Lucca debba essere attentamente riconsiderato.

BOSI (*CCD*). Si associa alla richiesta, anche perché il Governo non ha ancora decretato lo stato di calamità naturale.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di trasmettere al Governo tali sollecitazioni.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4853) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Falomi a svolgere la relazione orale.

FALOMI, *relatore*. È necessario prorogare il termine relativo all'avvio del regime di contribuzione diretta dello Stato alle imprese operanti nel settore dell'editoria per le spedizioni postali, in particolare per favorire l'editoria minore e quella *no profit*. La Camera dei deputati ha inserito anche la previsione a carico delle Poste Italiane di una rendicontazione quadrimestrale dei costi sostenuti per l'erogazione dei servizi a tariffa agevolata. Ricorda infine la necessità di prevedere analoghe agevolazioni per l'imminente fase di campagna elettorale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BOSI (*CCD*). Anche se sarebbe opportuno intervenire sulla materia con una normativa più completa, anziché con un provvedimento tampone come quello in esame, preannuncia il voto favorevole del suo Gruppo. Sollecita la definizione della questione relativa alle agevolazioni per le spedizioni postali in campagna elettorale per consentire il pieno esercizio del diritto all'informazione politica.

RESCAGLIO (*PPI*). Considerata l'importanza dell'editoria *no profit* nel panorama culturale italiano, il provvedimento reca sollievo alla stampa minore, che non può permettersi investimenti in campo pubblicitario, in particolare a quella cattolica, cui è universalmente riconosciuta la capacità di incidere positivamente sulle coscienze. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

GERMANÀ (*FI*). Sottolinea il ritardo del Governo nell'avvio del sistema di contribuzione diretta per le spedizioni postali nel settore dell'editoria, previsto dalla legge n. 448 del 1998. Pur essendo in linea di principio favorevole al provvedimento, Forza Italia considera non chiara la formulazione del comma 3 dell'articolo 1, che prevede una rendicontazione quadrimestrale da parte della società Poste Italiane, in quanto il sistema a contribuzione va applicato senza alcuna intermediazione.

VEDOVATO (*DS*). I Democratici di sinistra sono favorevoli al provvedimento in esame e ne sottolineano il carattere di sostegno all'editoria minore, fondamentale per la tenuta di un tessuto democratico vivo ma spesso sovrastata dalla grande stampa. Il differimento della proroga al 1° gennaio 2002 consentirà una più sicura entrata a regime del sistema a contribuzione diretta previsto dalla legge finanziaria n. 488 del 1999.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FALOMI, *relatore*. Il largo consenso registratosi sul provvedimento mette in luce l'importanza dell'avvio del nuovo regime che definisce un rapporto senza intermediazione tra le imprese operanti nel settore dell'editoria minore e lo Stato. La complessità della transizione dal regime tariffario è la causa dell'allungamento dei tempi di avvio del nuovo sistema.

CHITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Sul provvedimento del Governo si è registrato un confronto aperto con il Parlamento, che ha condotto all'introduzione di alcune modifiche sostanziali tra cui la proroga fino al 31 dicembre 2001 del termine relativo all'avvio del regime di contribuzione diretta e la presentazione di un rendiconto quadrimestrale da parte della società Poste Italiane Spa per consentire l'eventuale integrazione delle risorse. Il regolamento attuativo, su cui si è avuto un ampio confronto con le categorie interessate, è in corso di registrazione presso la Corte dei conti. Lo slittamento dei tempi per l'avvio della riforma dipende dalla mancata esistenza di una pluralità di soggetti, oltre alla Poste Italiane spa, operanti sul mercato.

MEDURI, *segretario*. Dà lettura del parere di nulla osta della 5^a Commissione sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, passa alla votazione finale.

VERALDI (*PPI*). Dichiaro il voto favorevole del Partito popolare sul provvedimento in esame, che contiene importanti agevolazioni a favore dell'editoria minore. Positivo è l'obbligo di presentare un rendiconto quadrimestrale da parte della società Poste Italiane Spa.

PIREDDA (*CCD*). Dichiaro il voto favorevole dei senatori del CCD, da sempre favorevoli ad un sostegno all'editoria minore, soprattutto quella operante nel settore *no profit*. Chiede altresì una regolamentazione permanente delle spese in campagna elettorale e la previsione di agevolazioni che consentano agli eletti forme di periodica informazione del corpo elettorale. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

WILDE (*LFNP*). La Lega Nord voterà favore del provvedimento, confermando una specifica attenzione alle esigenze dell'editoria minore, così come della stampa e delle emittenti radiofoniche.

MONTELEONE (*AN*). Il provvedimento ha natura di semplice aggiustamento di fine legislatura, ma merita il voto favorevole per il sostegno accordato all'editoria minore e per l'introduzione della rendicontazione quadrimestrale delle Poste sui costi dell'erogazione dei servizi a tariffa agevolata. (*Applausi dai Gruppi AN e PPI*).

GERMANÀ (*FI*). Dichiaro l'astensione del Gruppo Forza Italia.

Il Senato approva il disegno di legge n. 4853, composto del solo articolo 1.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(4737) Interpretazione autentica dell'articolo 442, comma 2, del codice di procedura penale e disposizioni in materia di giudizio abbreviato nei processi per i reati puniti con l'ergastolo

FOLLIERI, *relatore*. Ad integrazione della relazione scritta, ricorda che il disegno di legge ha lo scopo di differenziare, in materia di accesso al rito abbreviato, l'ipotesi in cui il giudizio riguardi l'imputato per un unico reato punibile con l'ergastolo da quella dell'imputato per più reati, dei quali almeno uno punibile con il carcere vita e gli altri a pene complessivamente superiori a cinque anni. Nel primo caso la pena viene convertita a 30 anni, mentre nel secondo caso è confermato l'ergastolo ma senza isolamento diurno. Il testo contiene anche una norma transitoria per dare la possibilità a coloro che, relativamente ad un giudizio *in itinere*, abbiano chiesto di revocare la loro richiesta di accedere al rito abbreviato. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GRECO (*FI*). Il provvedimento costituisce un rimedio parziale ed insoddisfacente ai guasti prodotti dalla cosiddetta «legge Carotti» ed in generale al fallito tentativo della maggioranza di abrogare di fatto l'ergastolo. Appare pertanto più opportuno prevedere la sostituzione dell'ergastolo con una reclusione a 30 anni tranne che nei casi di concorso di più reati gravi, nonché per il reato di associazione di tipo mafioso. Sottoscrive inoltre l'emendamento 2.0.1 e ritira l'emendamento 1.100. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FASSONE (*DS*). Posto che l'abolizione dell'ergastolo attraverso lo strumento processuale del giudizio abbreviato risale al varo del nuovo codice di procedura penale del 1988 e che l'abbattimento della pena conseguentemente all'applicazione di istituti processuali è stato in più occasioni ritenuto legittimo dalla Corte costituzionale, appare chiaro che il provvedimento in esame ha soltanto lo scopo di dare corretta interpretazione all'articolo 442, comma 2, del codice di procedura penale, prevedendo i livelli di pena conseguenti. Equilibrata appare anche la soluzione che, in caso di revoca della richiesta di accesso al rito abbreviato, evita i rischi di scarcerazione connessi ad una eventuale regressione del processo ad una fase che in taluni casi potrebbe essere anche sensibilmente anteriore. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

GASPERINI (*LFNP*). Una riforma coerente dell'attuale diritto processual-penalistico dovrebbe accompagnare l'abolizione dell'ergastolo con l'introduzione della previsione del cumulo materiale delle pene. In ogni caso, però, è necessario abolire l'ergastolo con l'isolamento diurno, che appare incostituzionale e lesivo della dignità dell'uomo. Per queste considerazioni, preannuncia che il Gruppo LFNP si asterrà dalla votazione. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Greco*).

Presidenza del presidente MANCINO

VALENTINO (AN). Il provvedimento, seppur in modo inadeguato, tutela comunque un principio da sostenere, cioè la non opportunità di abolire l'ergastolo. Nonostante sia evidente il ripensamento della maggioranza, AN non può che votare a favore. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

FOLLIERI, *relatore*. Non intende replicare.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non vi è stato alcun ripensamento, in quanto l'abolizione dell'ergastolo e dell'isolamento diurno, istituiti da trattare autonomamente, non poteva essere determinata da una norma avente invece uno scopo interpretativo. È auspicabile un'approvazione a grande maggioranza, considerando come già altri provvedimenti importanti sulla giustizia abbiano giustamente fatto registrare una condivisione trasversale tra le forze politiche. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e UDEUR e del senatore Mignone*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1, nel testo proposto dalla Commissione, e degli emendamenti ad esso riferiti.

GRECO (FI). Ritira l'1.100, mentre insiste sull'1.101, la cui dizione è da preferire rispetto all'emendamento 01.1 predisposto dal relatore.

FOLLIERI, *relatore*. Dà per illustrato l'emendamento 01.1 ed è contrario all'1.101, in quanto in realtà meno restrittivo rispetto all'articolo 72 del codice penale.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. È favorevole allo 01.1 e contrario all'1.101.

Il Senato approva l'emendamento 01.1, che inserisce un articolo prima dell'articolo 1, mentre respinge l'1.101. È quindi approvato l'articolo 1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GRECO (FI). Illustra il 2.100, ribadendo la perplessità circa l'eliminazione di un grado di giudizio di fatto realizzata dal testo in esame. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FOLLIERI, *relatore*. Ritira il 2.101. È invece contrario al 2.100.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. È contrario al 2.100.

Il Senato respinge l'emendamento 2.100 ed approva l'articolo 2.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti aggiuntivi riferiti all'articolo 2, avvertendo che il 2.0.1 si intende illustrato.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Illustra il 2.0.100, che propone un allungamento del termine di durata massima delle indagini preliminari per i procedimenti penali riguardanti delitti di strage.

FOLLIERI, *relatore*. È contrario al 2.0.1 e si rimette all'Aula sul 2.0.100.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. È contrario al 2.0.1.

CIRAMI (*Misto-CDU*). Poiché la norma contenuta nel 2.0.100 è estranea al disegno di legge in discussione, la Presidenza dovrebbe dichiararlo inammissibile.

GRECO (*FI*). È impropria la manovra tentata dal Governo di realizzare una norma-fotografia per il processo relativo alla strage di Bologna. L'emendamento è inammissibile. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Gli articoli 285 e 422 del codice penale, considerati dall'emendamento del Governo, fanno riferimento alla pena dell'ergastolo, per cui sussiste una correlazione con la materia trattata dal disegno di legge. (*Commenti dei senatori Cirami e Greco*).

Il Senato respinge l'emendamento 2.0.1.

GRECO (*FI*). Chiede la verifica del numero legale sul 2.0.100, la cui inammissibilità è evidente.

PRESIDENTE. La materia trattata dall'emendamento è in correlazione con quella del provvedimento in esame. L'Assemblea è comunque libera di valutare nel merito. In Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari era stata raggiunta l'intesa di favorire l'*iter* del provvedimento, unanimemente riconosciuto urgente nonché preliminare rispetto ad altro disegno di legge governativo in materia di giustizia. Evidentemente i Gruppi parlamentari hanno perso la loro funzione di regolare gli interventi dei senatori.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Nell'emendamento vi è un preciso legame di materia, visto l'obiettivo di tutelare lo svolgimento dei processi. Data l'insistenza, il Governo è disposto a ritirare l'emendamento, ferme restando le responsabilità di ciascuno.

GRECO (*FI*). Forza Italia vuole l'approvazione del disegno di legge, nonostante le perplessità espresse, ma non è accoglibile un emendamento presentato in una sede impropria con l'intenzione di approfittare della buona fede dell'Assemblea.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Preso atto della situazione, ritira l'emendamento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Il Senato approva l'articolo 3.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PINTO (PPI). I Popolari voteranno a favore. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR e DS*).

GRECO (FI). Nonostante le perplessità espresse, Forza Italia voterà a favore. (*Applausi dal Gruppo FI*).

RUSSO (DS). Dichiara il voto favorevole dei Democratici di sinistra, ribadendo come gli istituti dell'ergastolo e dell'isolamento diurno non fossero oggi in discussione. (*Applausi dal Gruppo DS*).

CAMBER (FI). In dissenso dal proprio Gruppo, voterà contro.

CÒ (Misto-RCP). Rifondazione Comunista voterà contro. Il provvedimento mirava a favorire la definizione rapida dei processi, consentendo una riduzione quantitativa della pena, laddove ora si introduce una valutazione di tipo qualitativo; resta fermo però che l'isolamento diurno contrasta con qualunque principio di rieducazione.

PETTINATO (Verdi). Il Senato aveva già votato a favore dell'abolizione dell'ergastolo e l'estensione del rito abbreviato a reati che lo prevedono doveva inserirsi nello stesso principio. Il provvedimento rappresenta invece un passo indietro e pertanto i Verdi voteranno contro.

FOLLIERI, *relatore*. Poiché è stato ripristinato l'articolo 1 del disegno di legge, presenta una proposta di coordinamento tendente a ripristinare anche il titolo originario del disegno di legge rispetto al testo proposto dalla Commissione. (*v. Allegato A*).

Il Senato approva la proposta di coordinamento n. 1, nonché il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato, autorizzando la Presidenza a procedere all'ulteriore coordinamento eventualmente necessario.

Discussione di mozioni e svolgimento di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla città di Napoli

PRESIDENTE. Dà la parola al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Fronteggiare la difficile situazione dell'ordine pubblico è sicuramente una priorità per il Governo, che in questi giorni ha riunito il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica al fine di elaborare una direttiva precisa. I singoli fatti, seppur gravi, vanno comunque inseriti in una progettualità più ampia, considerando la domanda di maggiore sicurezza che proviene dai cittadini. Nel disegno di legge finanziaria 2001 al tema si è prestata grande attenzione, attraverso la previsione di notevoli stanziamenti per incentivare il personale, per garantire maggiori strumenti e per assicurare una presenza della polizia più vicina ai cittadini (la cosid-

detta «polizia di prossimità»). In alcune zone del Paese sono sicuramente necessari interventi mirati di bonifica, anche tenendo conto dell'aspetto sociale. Nel napoletano la presenza delle forze dell'ordine è superiore alla media italiana e sono stati realizzati specifici accordi con gli enti locali. A partire dal mese di marzo, prima in Puglia, poi in Calabria e successivamente in Campania, si è realizzato un nuovo modello di presenza sul territorio con la predisposizione delle Operazioni «Primavera», «Magna Grecia» e «Golfo» che, pur non avendo ovviamente lo scopo di sconfiggere la camorra, hanno ottenuto risultati notevolissimi, anche in termini di diminuzione dei reati commessi. A Napoli, dove l'intreccio tra camorra e criminalità organizzata è molto forte, è necessario garantire il potenziamento della macchina della giustizia, attraverso l'assunzione di nuovi magistrati, e quindi l'accelerazione dei processi. Infine, con riferimento ai recenti episodi di Pòllena Trocchia e Cerveteri, lo Stato non ha assolutamente abdicato, né la camorra lo ha sostituito applicando una qualche forma di codice d'onore: non si può, sostenendo cose del genere, danneggiare l'operato delle forze di polizia e distruggere la fiducia nelle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e UDEUR*).

FLORINO (AN). A fronte della recrudescenza di fatti criminali, evidente già all'atto della presentazione, nel luglio scorso, della mozione 1-00573, il Ministro non ha posto in atto adeguate misure di prevenzione, che avrebbero scongiurato gli ulteriori fatti di sangue. Stupiscono le affermazioni del Ministro sull'intenzione di ricorrere maggiormente agli arresti domiciliari, nonché il dato relativo al numero di fermati, di gran lunga discordante rispetto a quello fornito in questa stessa Aula dal sottosegretario Brutti solo pochi giorni fa. Le azioni poste in essere dal Governo dimostrano la sottovalutazione della situazione di pericolosità esistente nel napoletano, dove l'economia illegale si è ormai sostituita a quella legale. Nessun intervento è stato effettuato per spezzare la connivenza tra settori dell'economia e la camorra, né si è proceduto allo scioglimento di consigli comunali in casi di palese collusione di sindaci e amministratori locali. Di fronte alla sfiducia che serpeggia anche nella stessa maggioranza invita il Ministro a rassegnare la dimissioni. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

DIANA Lorenzo (DS). L'azione di contrasto alla criminalità posta in essere dalle forze dell'ordine in Campania è positiva, ma occorre mettere in campo nuove strategie di lotta, come evidenziato nella mozione 1-00609. La camorra infatti è un fenomeno strutturale della società contro la quale bisogna agire con precise strategie, senza inseguire logiche emergenziali e mantenendo alto il livello di mobilitazione sociale. Propone al Ministro di liberare le forze di polizia da compiti di natura burocratica, determinando in tal modo un notevole aumento di organico. Apprezza l'impegno assunto dal Governo di estendere l'Operazione «Golfo» fuori del territorio di Napoli alla luce dei positivi risultati ottenuti. Indispensabile appare anche il potenziamento delle attività investigative per incidere sulle capacità finanziarie e di reclutamento della camorra, nonché l'accelerazione dei tempi della giustizia, onde evitare il ripetersi di scarcerazioni per decorrenza dei termini di pericolosi criminali. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Vertone Grimaldi*).

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Il Governo ha già provveduto all'adempimento di molti degli impegni contenuti nella mozione del senatore Florino. Rassicura il senatore Diana sull'allargamento dell'Operazione «Golfo» ad altre zone della Campania e sottolinea che molti sindaci dell'area, al di là dell'appartenenza politica, sono impegnati in prima fila nella lotta alla camorra: non è giusto dunque operare una criminalizzazione generalizzata. Si dichiara dunque contrario alla mozione 1-00573 ed invita a votare a favore della mozione 1-00609.

PRESIDENTE. Dà la parola ai presentatori delle interrogazioni.

SPECCHIA (AN). Il Ministro non ha fornito alcuna risposta alle questioni evidenziate nelle interrogazioni 3-03891, 3-04013 e 3-04093, concernenti la sicurezza nelle campagne pugliesi, la cui tutela può essere garantita, allo stato attuale, solo attraverso un controllo del territorio capillare come quello assicurato con le operazioni di polizia citate dal Ministro. Infatti, alla loro conclusione, i fenomeni criminali, in particolare quelli di provenienza albanese, hanno ripreso a manifestarsi. Alleanza Nazionale ribadisce la solidarietà ed il sostegno all'operato delle forze dell'ordine, reso difficile dalle carenze di organici e di mezzi adeguati, dall'assenza di un coordinamento efficace e di una efficiente azione di *intelligence*. (Applausi dal Gruppo AN).

LAURO (FI). Si dichiara totalmente insoddisfatto dalla risposta del Ministro all'interrogazione 3-04131, rilevando come i problemi che rendono l'opinione pubblica sempre più sensibile ai temi della sicurezza e della tutela dell'ordine pubblico fossero già stati evidenziati in precedenti atti di sindacato ispettivo nei quali si chiedeva una particolare attenzione del Governo nei confronti del crescendo di violenza criminale che interessa alcune aree della Paese, anche a causa dell'importazione di criminalità straniera. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Avverte che il Ministro dell'interno si allontana dall'Aula per impegni connessi alla sua funzione istituzionale.

PONTONE (AN). Il Ministro dell'interno ha respinto l'argomentata mozione presentata da Alleanza Nazionale, adducendo a motivo una serie di risultati che in realtà hanno avuto scarsissimo impatto sulla situazione dell'ordine pubblico in vaste aree del Mezzogiorno. Nel dibattito odierno sarebbe stata opportuna la presenza del Ministro della giustizia, per conoscere i motivi della scarcerazione di pericolosi criminali e della mancata soluzione della cronica carenza di organici nella magistratura, così come tra le forze dell'ordine. Per combattere efficacemente la criminalità organizzata sono necessarie pene certe, processi rapidi ed una magistratura efficiente, mentre lo Stato ha risposto con strumenti come le leggi Gozzini e Carotti, che hanno confuso il garantismo con il permissivismo. Esprime insoddisfazione per la risposta all'interrogazione 3-04134, chiedendo al Presidente di rinviare la votazione delle mozioni, considerata l'esiguità delle presenze in Aula. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

PIREDDA (*CCD*). Il Ministro ha arbitrariamente sostenuto che le critiche dell'opposizione alla gestione politica della sicurezza pubblica nel Paese coinvolgono anche le forze dell'ordine. In realtà, le opposizioni, consapevoli del valore dell'operato delle forze dell'ordine, hanno tentato invano di collaborare con la maggioranza, proponendo soluzioni, da ultime quelle tese ad un maggior coinvolgimento delle regioni, che sono state puntualmente respinte. Dichiara la propria insoddisfazione, non avendo il Ministro dell'interno risposto all'interrogazione 3-04133.

PETTINATO (*Verdi*). Di fronte a fatti come quelli avvenuti recentemente in Campania è comprensibile il prevalere di reazioni emotive, ma il Parlamento ha il dovere di indicare delle soluzioni e di valutare oggettivamente le informazioni fornite dal Ministro, che evidenziano come la comparazione dei dati sui crimini denunciati in Italia con quelli denunciati in altri Paesi europei sia confortante. Occorre tuttavia rilevare la necessità di agire con maggiore decisione sul piano delle strategie complessive volte a produrre sicurezza tra i cittadini, attuabili soltanto con il coinvolgimento dell'intero apparato pubblico.

PALUMBO (*PPI*). Il risposta del Ministro all'interrogazione 3-04135 è soddisfacente anche se è certamente necessario uscire dalla logica emergenziale, programmando una politica coerente e continua di contrasto della criminalità. In tale direzione, va segnalato con particolare apprezzamento lo stanziamento di ingenti risorse nella manovra economico-finanziaria attualmente all'esame del Parlamento in direzione del potenziamento delle forze dell'ordine, della magistratura e dell'amministrazione penitenziaria. Invita l'opposizione ad evitare atteggiamenti demagogici e semplicistici, che rischiano di tradurre la critica politica in delegittimazione dell'operato delle forze dell'ordine.

WILDE (*LFNP*). Il Ministro in realtà non ha risposto alle domande riguardanti la situazione di Brescia, dove l'allarme sicurezza aumenta e le forze dell'ordine hanno organici assolutamente inadeguati a fronteggiare le guerre per il racket della droga e della prostituzione. Le risorse e le risposte sono sempre le stesse, del tutto insoddisfacenti. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

LORENZI (*Misto-APE*). L'Italia è impotente di fronte alla «matanza» generale in atto. Il Governo non può essere incolpato, laddove occorrerebbe modificare globalmente il sistema delle pene, che andrebbero improntate non ad un criterio di rieducazione, bensì a quello di risarcimento. Esprimendo solidarietà alle forze dell'ordine, dichiara il proprio voto favorevole alla mozione 1-00609.

DONISE (DS). I Democratici di sinistra voteranno a favore della mozione 1-00609, che individua alcune misure per incrementare l'opera di prevenzione e repressione, pur nella consapevolezza che esiste un rischio globale di tenuta nell'area napoletana, che rappresenta infatti un'*enclave* di controllo militare delle organizzazioni criminali nel territorio italiano. Occorre puntare, nel tempo necessario e con progettualità, alla sconfitta della camorra, evitando ogni strumentalizzazione. Il processo di integrazione europea rischia infatti, paradossalmente, di consolidare le fratture locali. La camorra può essere sconfitta soltanto nell'unità del Paese e attraverso una comune assunzione di responsabilità. La stessa Commissione antimafia nella sua relazione ha elencato una serie di possibili interventi, che devono però essere realizzati. (*Applausi dal Gruppo DS. Molte congratulazioni*).

LUBRANO di RICCO (Verdi). I grandi successi registrati nella lotta alla camorra non hanno mai portato alla sua sconfitta, laddove essa ha fatto registrare sempre una notevole capacità di rigenerazione. Non si è adeguatamente utilizzato lo strumento del sequestro dei patrimoni e degli strumenti operativi ai camorristi, che in sostanza sono stati sempre tutelati, lasciando ai cittadini la sensazione che la camorra sia più forte dello Stato. Occorre pertanto affermare la legalità, a partire dalle piccole cose, nonché assicurare un controllo sui rischi corsi dalle stesse istituzioni. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS*).

LAURO (FI). Il Governo non investe a lungo termine nella programmazione, ma soltanto sugli aspetti più spettacolari del proprio intervento e senza radicarsi sul territorio. Le forze dell'ordine – che nessuno intende criticare – sono state in realtà costantemente prese in giro proprio dal Governo, che continua a non realizzare il coordinamento degli interventi e la velocizzazione dei processi. In particolare, l'organico dei pubblici ministeri di Napoli è sorprendentemente esiguo rispetto alla mole di procedimenti avviati. Forza Italia voterà a favore della mozione 1-00573, mentre si asterrà su quella predisposta dal Gruppo DS. (*Applausi dal Gruppo FI*).

D'ONOFRIO CCD). La sinistra continua a leggere il rapporto tra camorra e potere politico in Campania nell'ottica del ruolo che attribuiva alla ex Democrazia cristiana, piegando la storia a fini politici e facendo un uso strumentale della stessa criminalità. È questo il motivo per cui non è oggi possibile raggiungere una posizione comune. In realtà, i Governi democristiani avevano fatto la loro parte contro i consigli comunali collusi, mentre sembra che oggi non si sappia più nulla dei fenomeni che si verificano a Napoli, i cui cittadini da anni combattono, nonostante le responsabilità politiche oggettive delle amministrazioni locali e dei Governi che si sono succeduti. La Casa delle libertà ha più volte offerto un contributo per individuare posizioni comuni, ma il Governo continua a sfuggire al confronto. È auspicabile che quanto prima si possa sviluppare al Senato un dibattito su questi temi come avveniva quando al Governo

c'era la Democrazia cristiana. Il Gruppo CCD voterà a favore della mozione predisposta da Alleanza Nazionale e si asterrà sulla mozione 1-00609, che peraltro contiene implicite critiche al Governo. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert*).

FLORINO (AN). La replica del ministro Bianco è riduttiva e ribalta il significato di alcune affermazioni contenute nella mozione 1-00573. Sollecitare l'adozione di interventi per un controllo ferreo del territorio, ad esempio, non vuol dire essere contro l'Operazione «Golfo» e la previsione di un diverso ruolo della polizia è contenuta nel pacchetto giustizia, di cui il Parlamento non ha completato l'esame. Il Ministro, inoltre, non ha dato adeguate risposte in merito ai fatti criminali che hanno insanguinato Napoli negli ultimi giorni e non ha assunto alcun provvedimento a fronte dei documenti attestanti infiltrazioni mafiose nel comune di Casoria. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia la votazione delle mozioni ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

DE LUCA Michele (DS). Sollecita lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo a sua firma sulla situazione di Parma e provincia a seguito dell'ondata di maltempo verificatasi in ottobre e ripetutasi negli ultimi giorni. Chiede al Governo di procedere ad un sopralluogo nelle zone colpite in modo da avviare quanto prima interventi di urgenza per la ricostruzione.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà al Governo tali sollecitazioni.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Dà annuncio della presentazione del disegno di legge n. 4887, di conversione del decreto-legge recante misure relative al fenomeno cosiddetto della mucca pazza.

MEDURI, *segretario*. Dà annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 22 novembre 2000. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 21,44.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Barbieri, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Brutti, Cazzaro, Cioni, Cortelloni, Cortiana, De Luca Athos, De Martino Francesco, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Gambini, Lauria Michele, Leone, Manconi, Murineddu, Occhipinti, Passigli, Piloni, Rocchi, Scivoletto e Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Manieri, Salvato e Scopelliti, per attività del Comitato contro la pena di morte; Diana Lino, Rigo, Squarcialupi e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Erroi, Forcieri, Loreto, Palombo, Pinggera e Tabladini, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Di Benedetto, Ferrarello, Gubert, Moro, Pellicini, Robol e Semenzato, per visita ai reparti italiani in Albania; Bernasconi, De Anna e Tirelli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; D'Alessandro Prisco e Lauricella, per partecipare all'Assemblea dei parlamentari di lingua italiana; Corrao, per organizzare la mostra dedicata alla civiltà dell'Islam in Sicilia; Curto e De Zulueta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Lo Curzio, Staniscia e Veltri, per partecipare alla VI Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici; Bedin, Manzella e Novi, per partecipare alla riunione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo;

D'Urso, per attività dell'Unione Interparlamentare; Folloni, in visita in Siria ed in Libano insieme ad altri parlamentari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,40).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi comunico che il ministro dell'interno, onorevole Bianco, ha reso nota la propria disponibilità ad intervenire, intorno alle ore 18 di oggi, per la discussione di mozioni e lo svolgimento di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla città di Napoli.

Per comunicazioni del Governo sugli eventi alluvionali in Toscana

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, desidero chiedere a lei ed alla Presidenza di invitare il Governo – che oggi è qui rappresentato dal sottosegretario Chiti – a riferire a questa Assemblea il prima possibile sulla situazione che si è creata in Toscana, in particolare nella provincia di Lucca, a seguito dei fatti alluvionali.

Sono noti a tutti gli eventi ai quali mi riferisco. Stando alle più recenti agenzie di stampa, la situazione è diventata decisamente drammatica: sono morte cinque persone che componevano un'intera famiglia e più di 70 persone sono state evacuate. Quel che è grave è che un'intera parte del territorio della provincia è quasi completamente isolata ed inoltre vi sono allagamenti in tutta la piana lucchese.

Signor Presidente, so che la Protezione civile e gli organi pubblici a ciò delegati sono impegnati in una meritoria azione di protezione della po-

polazione, ma desidero che lei chieda al Governo di riferire prima possibile sullo stato della situazione, affinché anche questo ramo del Parlamento possa essere messo in grado di valutare correttamente i dati e di provvedere in maniera adeguata.

PRESIDENTE. Senatore Pera, la Presidenza si fa carico di sollecitare il Governo, che – come lei ha ricordato – è oggi rappresentato dal sottosegretario Chiti, il quale è stato a lungo presidente della giunta regionale toscana; sono quindi certo che il Sottosegretario non mancherà di rivolgere al Governo nella sua collegialità, e in particolare ai Ministri competenti, l'invito ad intervenire nell'Aula del Senato il prima possibile.

PETRUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Signor Presidente, anche se lei ha già pienamente accolto l'invito del collega Pera di richiedere la presenza in Aula del Governo, voglio insistere a tale riguardo.

Insisto soprattutto perché l'assetto del territorio in provincia di Lucca deve essere sostenuto complessivamente, dal momento che troppo frequentemente si ripetono catastrofi pagate in termini drammatici, anche di vite umane. Quindi, necessitiamo di avere in merito, in questa sede, una risposta puntuale e definitiva da parte del Governo.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, mi associo anch'io alla richiesta avanzata dai colleghi che mi hanno preceduto affinché il Governo venga a riferire in quest'Aula ed altresì perché non tardi a giungere la decisione di decretare lo stato di emergenza, lo stato di calamità naturale. Al momento infatti i sindaci non hanno garanzia alcuna sul finanziamento degli interventi di somma urgenza che per necessità sono chiamati a realizzare. Ciò crea un rilevante disagio, in modo particolare nelle province di Lucca e Pistoia, che in questo momento sono oggetto di ripetute situazioni di grave emergenza a causa del maltempo.

Quindi, si avverte davvero la necessità di sapere presto come il Governo intende muoversi.

PRESIDENTE. Anche le sue parole, senatore Bosi, confermano la sollecitazione che quest'Aula rivolge al Governo affinché venga a riferire.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4853) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4853, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Falomi ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

FALOMI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge alla nostra attenzione tratta il tema delle agevolazioni che vengono offerte, per sostenere le spese relative alle spedizioni postali, alle imprese che operano nel settore dell'editoria ed in particolare dell'editoria minore e di quella *non profit*.

Tale questione era stata già regolata con la legge finanziaria del 1999, che aveva modificato la materia in esame attraverso il passaggio dal regime allora vigente del rimborso dello Stato alle Poste al regime del contributo diretto dello Stato alle imprese che operano nel settore.

Secondo la legge approvata a suo tempo – mi riferisco sempre alla legge finanziaria del 1999 – questa nuova disciplina sarebbe dovuta entrare in vigore il 1° gennaio 2000. Tuttavia, si sono riscontrate delle difficoltà in sede attuativa e la realizzazione di quelle disposizioni si è rivelata più complessa del previsto. Per questo motivo è intervenuto il Governo con un decreto-legge che, nel testo originario, prima della discussione svolta alla Camera dei deputati, aveva previsto una proroga dell'entrata in vigore del nuovo regime al 1° gennaio 2001. La Camera dei deputati ha successivamente introdotto un'ulteriore modifica volta a far slittare il termine entro cui deve entrare in vigore la nuova normativa stabilita con la legge finanziaria del 1999 al 1° gennaio 2002.

Il provvedimento in esame, quindi, consente di mettere a punto in modo migliore tutte le disposizioni regolamentari che garantiscano il passaggio al nuovo sistema di agevolazioni e di sostegno alle spese che le imprese sostengono per le spedizioni postali. La nuova normativa consentirà di sostenere, innanzitutto e soprattutto, l'editoria minore, l'editoria *non profit*, togliendo dall'elenco delle imprese che fruiranno di questo contributo quelle che invece sono interamente autofinanziate attraverso la pubblicità.

Un ulteriore elemento importante in questo provvedimento, così come il Governo l'ha proposto e la Camera l'ha modificato, riguarda l'obbligo, per quanto concerne la società Poste Italiane Spa, della rendicontazione quadrimestrale delle spese, in modo tale da poter avere un quadro di maggiore certezza e trasparenza.

Quindi, l'auspicio che il relatore rivolge è che il provvedimento venga approvato così com'è, nella formulazione che ci ha trasmesso la Camera dei deputati, anche se rimane aperto un problema che non è affrontato e nemmeno affrontabile in questa sede, ma che comunque voglio proporre all'attenzione dei colleghi e del Governo: l'agevolazione delle spese postali durante il periodo di campagna elettorale (tema, peraltro, che sarà presto all'ordine del giorno). È necessario, in proposito, che il Governo adotti tutti i provvedimenti e le misure atti a garantire che nel corso della campagna elettorale questa forma di sostegno all'iniziativa e all'attività politica venga comunque assicurata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, credo che la breve relazione svolta dal collega Falomi sia abbastanza chiara e condivisibile, anche se voglio far notare che questo è un provvedimento tampone, rispetto al quale non abbiamo tuttavia niente da obiettare o su cui opporci.

Come è stato testé fatto presente dal relatore, si tratta di materia che dovrà essere oggetto di altre regolamentazioni a carattere legislativo. Anch'io mi associo alla considerazione svolta dal relatore conclusivamente in ordine ai contributi sulle spese postali per l'informazione politica, in coincidenza con le campagne elettorali. Di volta in volta si procede con provvedimenti *ad hoc*, mentre sarebbe opportuno definire una volta per tutte (anche se mi rendo conto delle difficoltà relativamente alle previsioni di bilancio) tali agevolazioni, in modo da consentire il diritto all'informazione politica nel momento delle campagne elettorali e, di conseguenza, anche la programmazione delle attività, per far sì che queste possano essere organizzate in maniera tempestiva e congrua.

Per tali motivi preannuncio che esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento in esame. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è un po' troppo brusio in Aula: vi prego di abbassare il tono delle vostre conversazioni.

È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, questo provvedimento era ed è molto atteso, anche perché offre una boccata d'ossigeno a chi tutti i giorni deve fare i conti con le spedizioni postali e purtroppo non può contare sulla pubblicità e sulle spesso consistenti rendite che essa garantisce.

Parlare dell'editoria *non profit* nel nostro Paese significa riferirsi a una componente essenziale della diffusione culturale e della trasmissione della notizia; noi Popolari abbiamo cercato in tutti i modi di far sì che il disegno di legge fosse approvato in tempi utili (scadrà il 27 novembre), anche perché contiene una norma che ci sta particolarmente a cuore.

L'aver prorogato al 1° gennaio 2002 il termine relativo all'avvio del regime di contribuzione diretta per le spedizioni postali va incontro diret-

tamente alle esigenze di tanta stampa che oggi nel nostro Paese ha una dimensione specifica.

Mi riferisco ai periodici ed ai settimanali cattolici, che in questo Paese hanno una lunga storia, anche culturale, spesso combattuta con povertà, ma con diligenza e con sistematicità. Questo disegno di legge coglie tale problema e va incontro a questa difficoltà.

Ci rallegriamo, inoltre, che sia accolta la motivazione che è contenuta specificatamente nel testo in esame. Il riferimento alla stampa cattolica per alcuni può anche essere un fatto superficiale, ma credo che ogni diocesi, in questi cinquant'anni soprattutto, con i periodici ed i settimanali abbia scritto una storia che deve essere degnamente riconosciuta per la sua capacità di incidere sulle coscienze, spesso privilegiando la notizia magari meno chiassosa, ma più autentica, che aiuta l'uomo a riflettere e a guardare seriamente al suo destino. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Germanà. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, la legge n. 448 del 1998, ossia la finanziaria del 1999, ha sostituito il regime delle agevolazioni tariffarie con un sistema a contribuzione, fissando inoltre certe scadenze, ossia il 1° ottobre 1999 – come diceva il relatore – per l'emanazione dei decreti attuativi, e il 1° gennaio 2000 per l'avvio del sistema a contribuzione. Questi termini sono stati differiti con la finanziaria successiva, quella del 2000, al 1° aprile 2000 per l'emanazione dei decreti e al 1° ottobre 2000 per il sistema a contribuzione.

Ho ascoltato il relatore, il quale diceva che si erano incontrate delle difficoltà in sede attuativa, tuttavia tre anni a me sembrano troppi: siamo, infatti, quasi al terzo anno. Fare commenti sull'inefficienza del Governo nonostante cambino i Sottosegretari (perché in cinque anni ne abbiamo visti parecchi) credo sia superfluo. Alla Camera, saggiamente e anche benevolmente, hanno voluto evitare altri passi falsi da parte dell'Esecutivo, tant'è che hanno addirittura stabilito una proroga maggiore. È evidente però che sarà chi verrà dopo ad essere costretto a risolvere i problemi.

In linea di principio Forza Italia è favorevole al provvedimento, ma vogliamo essere sicuri – e qui lo chiedo al Sottosegretario – che i soldi stanziati, che sono tra l'altro quelli dei contribuenti, vengano spesi interamente a vantaggio dell'editoria. Il comma 3 dell'articolo 1, che prevede la presentazione del rendiconto da parte delle Poste, nulla dice circa la regolazione della pendenza, che noi pensiamo debba avvenire senza intermediari.

Infine, chiediamo la sollecita emanazione del regolamento (che tra l'altro io aspettavo almeno in bozza) previsto dall'articolo 41 della legge n. 488; regolamento che deve avere contenuti chiari, concertati sia con le Poste Spa sia con le associazioni di categoria degli editori. Ribadisco, signor Sottosegretario, senza intermediari, perché si tratta di 400 miliardi e

noi sappiamo che l'Ente poste lamenta di avere una perdita di circa 100 miliardi, mentre l'editoria sostiene che sono delle spese sufficienti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare in questa sede il voto favorevole del Gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, con un giudizio positivo già espresso sia alla Camera dei deputati sia qui al Senato durante l'esame in Commissione.

Come già ricordava qualche collega, il provvedimento al nostro esame è molto importante, non solo per la cifra che stanziava a favore della agevolazione tariffaria per l'editoria minore, ma anche perché consente di sostenere un tessuto democratico diffuso, che si esprime proprio attraverso tale editoria.

Qualche collega già rammentava la stampa cattolica. Devo anche ricordare che l'editoria minore è fatta di una stampa diffusa, di molte associazioni *non profit*, che costituiscono un tessuto democratico assai importante nel nostro Paese che troppo spesso viene dimenticato, sovrastato dai grandi mezzi di informazione e di massa, e che invece rappresenta un modo di comunicazione assai vivo, vivace e importante per la nostra società.

Credo poi – come hanno già ricordato altri – che l'aver migliorato questo provvedimento attraverso la proroga al 1° gennaio 2002 del termine per l'entrata a regime del nuovo sistema tariffario consenta di predisporre finalmente tutti i provvedimenti attuativi con il necessario approfondimento. Ritengo, anzi, che il Governo anche in questa sede ci possa dare un'informazione sullo stato di attuazione di questi provvedimenti, che ci consentiranno di portare a regime il sistema tariffario che avevamo immaginato e che abbiamo introdotto nella finanziaria.

Quindi, esprimiamo un giudizio favorevole su questo provvedimento, riservandoci gli approfondimenti in sede d'esame dei provvedimenti di attuazione del regime definitivo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

FALOMI, *relatore*. Signor Presidente, intendo sottolineare il larghissimo consenso che si è registrato, anche qui in Senato come alla Camera, attorno a questo provvedimento.

Ribadisco l'importanza dei principi, stabiliti con la legge finanziaria 1999, che comunque vengono fatti salvi: in particolare, il principio – che raccoglie anche la preoccupazione espressa dal senatore Germanà – di un rapporto tra le imprese operanti nel settore dell'editoria minore *non profit* e lo Stato, senza più l'intermediazione delle Poste italiane. Tale rapporto, quando la normativa sarà a regime, sarà diretto quindi non più regolato, come in precedenza, attraverso il ruolo delle Poste Spa.

È stata sottolineata l'eccessiva distanza dal momento del varo della legge del 1999 ad oggi per l'attuazione di questo provvedimento. Credo che la lunghezza dei tempi si sia resa necessaria, non tanto relativamente alla capacità di predisposizione dei regolamenti necessari, che peraltro – come ci potrà meglio dire il sottosegretario Chiti – sono già all'attenzione degli organi competenti, quanto in rapporto alla complessità della transizione da un regime ad un altro, che interviene su un assetto, su delle esigenze, su degli interessi che devono trovare una risposta chiara e convincente.

Con queste considerazioni ripeto l'invito perché questo provvedimento possa essere oggi stesso approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CHITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, voglio anch'io sottolineare – come faceva il senatore Falomi, relatore sul provvedimento al Senato – la soddisfazione per il fatto che, sia alla Camera sia oggi al Senato, al di là della maggioranza ci sia un'ampia convergenza di valutazioni e di condivisione di questo provvedimento. Credo che ciò sia stato possibile perché su questo decreto il Governo è andato in modo aperto al confronto con il Parlamento.

Due punti rilevanti di modifica dell'originario decreto del Governo sono stati introdotti nel confronto parlamentare (il Governo li ha ritenuti coerenti, ma è giusto sottolineare – come faceva il senatore Falomi – che sono stati introdotti nel confronto parlamentare): la proroga, non più di tre mesi, cioè fino al 31 dicembre di quest'anno, ma di quindici mesi, fino al 31 dicembre 2001, che è stata apportata e – modifica che, secondo me, ha un rilievo ancor più grande – il rendiconto quadrimestrale che dovranno presentare le Poste come verifica dei costi sostenuti per l'erogazione dei servizi a tariffa agevolata.

Questo mi consente anche di dare una prima risposta al senatore Baldini: la rendicontazione quadrimestrale consentirà al Governo ed al Parlamento di verificare se, come è probabile, nel corso del 2001 dovremo integrare queste risorse. Naturalmente in parte esse saranno integrate da un maggior contributo da parte dei beneficiari, sia dei *non profit* sia dei privati: dal 1996 infatti il contributo dei beneficiari delle agevolate non viene modificato. Oltre a questo è prevedibile la necessità di una integrazione di risorse, ma sarà possibile verificare e valutare ciò in modo esatto sulla base della rendicontazione quadrimestrale che sarà presentata. È un contributo importante quello dato dal Parlamento. Non esiste invece il problema sollevato dal senatore Baldini: è chiaro che da oggi alla fine del 2001, rimanendo in regime di tariffe agevolate così come è stato negli anni passati, l'erogazione verrà effettuata direttamente alle Poste dal Dipartimento editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri sulle risorse stanziare annualmente nella legge finanziaria.

Da parte di alcuni onorevoli senatori intervenuti è stato chiesto un chiarimento sul regolamento: esso è stato oggetto di mesi di confronto

con i rappresentanti di tutte le categorie interessate (dalla Federazione degli editori a quella dei periodici italiani; dalle associazioni *non profit* ai giornali diocesani); è stato quindi redatto un regolamento che ha tenuto conto anche delle osservazioni avanzate, ritenute giuste; ha ricevuto il parere positivo del Consiglio di Stato ed è attualmente alla registrazione della Corte dei conti.

Sottolineo questo aspetto perché il senatore Baldini faceva riferimento alla perdita di tempo nell'alternarsi di Governi e di Sottosegretari. Credo che ciò dovrebbe essere oggetto di una riflessione comune e che non debba essere io a dire che nel sistema istituzionale del nostro Paese si compie un grande sforzo nel tenere in piedi le legislature per cinque anni; è vero quindi che mantenere Governi e loro esponenti è un'impresa ancora più grande. Continuando così si vedrà cosa succederà dopo le elezioni, chiunque sia a vincerle.

Rivolgendomi al senatore Baldini ed agli altri senatori intervenuti ricordo inoltre che in questo caso specifico non a settembre ma entro l'anno il nuovo regolamento sarà pubblicato. Credo di poter dire che i tempi di registrazione della Corte dei conti non saranno così lunghi; quindi, tutti i soggetti interessati disporranno dei mesi di tempo necessari per adeguarsi e perché la pratica gestione del regolamento avvenga in modo più attento, meno indolore. Comunque la conoscenza del nuovo ordinamento non si avrà a settembre ma nel corso dei primi mesi dell'anno.

Sottolineo una penultima considerazione relativa ad uno degli aspetti che, nel confronto con i soggetti beneficiari e con i Gruppi politici, mi ha convinto a prevedere una proroga così lunga che altrimenti sarebbe potuta sembrare una contraddizione: perché è necessario accettare dodici mesi di proroga ulteriori per la sua completa attuazione se un regolamento viene registrato e pubblicato a dicembre?

Per una parte sono convinto perché, una volta conosciuto un regolamento nuovo, che passa dall'erogazione alle Poste delle tariffe agevolate ad un contributo diretto ai soggetti beneficiari, è bene che ci si prepari per la sua attuazione concreta. Oltretutto, il prossimo anno sarà difficile e alcuni mesi vedranno tutti impegnati in un confronto elettorale molto importante.

C'è un altro aspetto che personalmente mi ha convinto ancor di più. È stato fatto presente che nel nostro Paese la natura giuridica delle Poste è stata modificata; le Poste non sono più un ente pubblico ma sono diventate una società per azioni. Questo indica, nell'ambito dell'Unione europea, la necessità di un cambiamento di rapporto: non è più possibile prevedere contributi alle Poste ma è necessario contemplare un contributo diretto ai soggetti beneficiari di tariffe agevolate.

In questo settore specifico, le Poste sono state privatizzate ma, almeno a livello nazionale, non esiste ancora un pluralismo di soggetti che operano nel mercato delle poste. I provvedimenti ed il nuovo regolamento presupporrebbero invece che chi riceve un contributo diretto abbia poi anche la possibilità di scegliere tra più offerte, tra diversi costi, in un

pluralismo di mercato che in parte è ancora da realizzare. Questo è l'aspetto che ci ha convinti maggiormente.

Devo esprimere un'ultima considerazione in merito ad un'osservazione del senatore Falomi ripresa poi dal senatore Bosi. Tale considerazione non riguarda un punto specifico del decreto sul quale oggi il Senato è chiamato ad esprimersi ma è relativa alla questione delle agevolazioni delle spese postali per i movimenti politici nella campagna elettorale. Questo elemento è stato fatto presente anche alla Camera e il disegno di legge finanziaria contiene una previsione di risorse al riguardo.

Io ho sottoposto al Ministero del tesoro l'osservazione espressa anche da alcuni deputati nel corso del dibattito che si è svolto alla Camera in merito a questo stesso decreto in base alla quale si ritiene che queste risorse non sono sufficienti, tenuto conto anche delle esperienze di campagne elettorali del passato.

Il Senato nei prossimi giorni sarà impegnato nell'esame del disegno di legge finanziaria. Quella sede non solo sarà l'occasione – ripeto – per accogliere questa valutazione, o comunque preoccupazione, ma sarà anche il momento per verificare effettivamente se quanto previsto per i contributi alle spese postali in campagna elettorale è sufficiente o deve essere integrato e in che modo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

MEDURI, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Poiché agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, non sono riferiti emendamenti, passiamo alla votazione finale.

VERALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge è stato approvato dall'8^a Commissione del Senato nel medesimo testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Il provvedimento, come è stato da più parti ricordato, dispone la proroga del termine di applicazione delle agevolazioni tariffarie ed i conseguenti rimborsi a favore della società Poste italiane Spa che hanno per oggetto libri, giornali ed altre stampe inviate da soggetti iscritti al Registro nazionale della stampa e da enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro.

Si tratta di agevolazioni particolarmente importanti perché volte a favorire la diffusione di informazione da parte di enti *non profit* o di editori di giornali, in particolare più deboli, attraverso l'invio delle informazioni a tutti gli utenti.

La legge finanziaria per il 1999 a suo tempo aveva già modificato la materia in esame passando dal regime del rimborso da parte dello Stato alle Poste a quello del contributo diretto dello Stato alle imprese operanti nel settore. Secondo la legge finanziaria tale nuova disciplina sarebbe dovuta entrare in vigore il 1° gennaio 2000 ma considerato che la fase attuativa si è rivelata più complessa del previsto il decreto-legge in esame nel testo originario aveva previsto una proroga dell'entrata in vigore del nuovo regime al 1° gennaio 2001. Successivamente la Camera dei deputati, all'unanimità dei consensi, ha introdotto una modifica volta a far slittare ulteriormente tale termine al 1° gennaio 2002. Questo spiega la necessità, e i relativi requisiti di urgenza, del decreto che stiamo esaminando.

Tra i pregi del provvedimento si sottolinea l'introduzione dell'obbligo di rendicontazione quadrimestrale dei costi sostenuti da parte delle Poste indirizzata al Ministero delle telecomunicazioni, che nel caso di specie opera in qualità di autorità di vigilanza e di controllo sul sistema postale. Peraltro, con il passaggio al rimborso diretto alle imprese, si produrrà anche una restrizione dell'area dei beneficiari. Il provvedimento, infatti, mira essenzialmente a sostenere l'editoria minore *non profit*. Di conseguenza, le pubblicazioni interamente autofinanziate dalla pubblicità non potranno essere ammesse al contributo.

Per le ragioni esposte, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Partito Popolare Italiano alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali.

PIREDDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIREDDA. Signor Presidente, a titolo di cronaca, vorrei ricordare che un provvedimento analogo venne discusso nel 1993 alla Camera dei deputati e debbo rilevare che siamo ancora fermi alle stesse concezioni di allora, cioè che l'editoria minore va sostenuta, soprattutto quella *non profit* e quella che non copre i costi con il ricorso alla pubblicità.

Il Gruppo Centro Cristiano Democratico è d'accordo sulla proroga al 1° gennaio 2002 dell'attuale regolamentazione per il rimborso alle Poste dei costi sostenuti. Tuttavia, non possiamo fare a meno di rilevare un ritardo – probabilmente eccessivo – nell'emanazione di questa normativa, anche se prendiamo atto di quanto ha precisato il Sottosegretario, cioè che entro qualche mese tale regolamentazione sarà registrata e quindi potrà essere attuata.

Ho preso la parola per commentare alcune considerazioni svolte dal relatore e riprese dal collega Bosi con riferimento al provvedimento (che ancora non è stato assunto e che forse sarà inserito nella manovra finanziaria che ci apprestiamo a discutere) per le spese effettuate in campagna elettorale. È vero che lo Stato italiano sostiene i costi della politica con il finanziamento ai partiti, ma volevo sottolineare innanzitutto l'esigenza di una regolamentazione permanente di questo tipo di spese in campagna elettorale, nel corso della quale i candidati informano gli elettori dei propri punti di vista.

Inoltre, volevo aggiungere che, nell'adozione di un provvedimento di carattere generale sul collegamento tra eletti e corpo elettorale, sarebbe stato opportuno prevedere la possibilità per i parlamentari di inviare a tariffe agevolate, con una frequenza eventualmente non eccessiva, una comunicazione periodica su aspetti politici importanti al corpo elettorale del proprio collegio. In sostanza, se fosse consentito inviare ogni quattro o sei mesi, o anche una volta all'anno, una comunicazione a tutto il corpo elettorale (non solo al proprio) per informarlo delle attività svolte dal Parlamento nel suo complesso (non dal singolo parlamentare), ciò rappresenterebbe un accrescimento di democrazia. *(Applausi dal Gruppo CCD)*.

WILDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, il disegno di legge in esame raccoglie il voto favorevole del nostro Gruppo.

Ricordo che già con la legge n. 448 del 1998, all'articolo 41, si era avviata la riforma del meccanismo di agevolazione delle spedizioni postali, passando dalle tariffe agevolate e successivi rimborsi ad un contributo direttamente destinato agli operatori del settore, ivi comprese le organizzazioni e associazioni senza fine di lucro che diffondono a posta proprie pubblicazioni. Nel medesimo articolo 41, si evidenziava l'interesse a privilegiare con questo meccanismo lo sviluppo, nonché la sopravvivenza, dell'editoria minore, a cui il nostro Gruppo tiene particolarmente.

Si segnala, inoltre, il collegamento con l'esame, in corso alla Camera, del provvedimento di riforma dell'editoria, dove all'articolo 15 il Governo prevede l'emanazione di un Testo unico in materia di editoria, delle provvidenze alla stampa ed alle emittenti radiofoniche e televisive locali e di iscrizione ai registri stampa presso i tribunali.

Anche in questo caso, noi siamo attenti e favorevoli a tale sistema.

Al Senato, invece, il disegno di legge n. 1138, di revisione della disciplina del sistema delle comunicazioni, all'articolo 18 prevede una delega al Governo per la riforma del codice postale e delle telecomunicazioni. Stiamo seguendo attentamente anche questo aspetto.

Per tali motivi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Lega Nord.

MONTELEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, quello odierno è un altro decreto-legge che può essere annoverato fra quelli da catalogare come «aggiustamenti di fine legislatura». Trattasi, infatti, di una proroga. Lodevoli sono l'intento e la proposizione, anche perché da tempo il settore dell'editoria, specificatamente quella minore, non è fra quelli più considerati, mentre meriterebbe maggiore attenzione e più concreti sostegni.

Alleanza Nazionale vota a favore del provvedimento e si ritiene soddisfatta anche per l'introduzione della rendicontazione quadrimestrale dei costi sostenuti per l'erogazione dei servizi, di cui deve farsi carico la società Poste italiane. *(Applausi dai Gruppi AN e PPI).*

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, il Sottosegretario ha voluto ricordare all'Aula che ci sono maggioranze che reggono per cinque anni le legislature. Questo è vero, signor Sottosegretario, ma sono Governi diversi; utilizzate il cavallo di Troia per espugnare la città, poi abbiamo prestanome e prestafaccia (non è il suo caso, per carità). Vorrei dire anche che lei non è responsabile del provvedimento in esame, in quanto è al Governo da cinque mesi, mentre il provvedimento risale al 1999.

Quando un Governo con decreto chiede tre mesi di tempo, quindi è costretto ad emanare un altro decreto e a chiedere ulteriori quindici mesi, che fortunatamente la Camera concede, credo dimostri l'incapacità a regolamentare anche una questione così semplice.

Mentre nel mio intervento iniziale a nome del Gruppo Forza Italia mi sono dichiarato favorevole, ora devo dire che il nostro sarà un voto di astensione. Esso scaturisce da alcune parole che ho sentito dal relatore Falomi, il quale, nella sua replica, ha riferito che quando la normativa sarà a regime il rapporto sarà chiaro. Quindi, credo che oggi sia un rapporto non chiaro.

Pertanto, il Gruppo Forza Italia si limiterà ad esprimere un voto di astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto dal solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(4737) Interpretazione autentica dell'articolo 442, comma 2, del codice di procedura penale e disposizioni in materia di giudizio abbreviato nei processi per i reati puniti con l'ergastolo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4737.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Follieri, ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

* FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, la legge n. 479 dello scorso anno ha recuperato una regola che era prevista nell'originaria impostazione del codice di procedura penale. Secondo questa regola, vi è la possibilità di accedere al giudizio abbreviato anche quando la persona è imputata di un fatto punito astrattamente con la pena dell'ergastolo.

Ora, il Governo, prendendo le mosse dall'articolo 72 del codice penale, che regola il concorso di reati che importano l'ergastolo e di reati che importano pene detentive temporanee, ha proposto il disegno di legge che è al nostro esame, con il quale si vuole dare un'interpretazione autentica del termine ergastolo contenuto nell'articolo 442 del nostro codice penale di rito.

All'articolo 72, in definitiva, si sostiene che, quando una persona è destinataria di una condanna per più fatti comportanti la pena massima, alla pena dell'ergastolo si aggiunge anche l'isolamento diurno, la qual cosa avviene anche nell'ipotesi in cui un fatto è punito con l'ergastolo mentre i reati cosiddetti satellitari sono puniti con pene temporanee superiori a cinque anni.

Partendo da questo dato normativo si è individuata una sorta di disuguaglianza tra chi deve rispondere di più fatti contemplanti la pena dell'ergastolo – per i quali, secondo la nuova disposizione dell'articolo 442, quando si accede al rito abbreviato, la pena massima si converte in quella di trenta anni di reclusione – e chi invece, essendo imputato in un solo fatto contemplante la pena dell'ergastolo ne ottiene la sostituzione con la stessa citata sanzione temporanea di trenta anni.

Per superare questa situazione che, come dicevo, viene definita di disuguaglianza, il Governo ha presentato il disegno di legge in questione che intende dare un'interpretazione al termine ergastolo per cui alla fine, quando si accede al rito abbreviato e il soggetto è condannato alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno, avviene la conversione di tale sanzione con quella dell'ergastolo senza isolamento; quando, invece, la pena conclusiva è quella dell'ergastolo, la conversione – come è scritto oggi all'articolo 442 del codice di procedura penale – è in trenta anni di reclusione.

La Commissione, come del resto aveva fatto il Governo, ha elaborato una norma transitoria che non credo meriti un approfondimento; la disposizione prevede in definitiva che chi abbia richiesto il rito abbreviato, essendo *in itinere* il procedimento, può revocare la richiesta proprio per evitare che l'aspettativa legata alla legislazione vigente che è più benevola (trenta anni invece dell'ergastolo), possa essere elusa da una previsione che indubbiamente è peggiorativa.

Esprimo il mio parere favorevole all'impostazione normativa avanzata dal Governo e chiedo ai colleghi la sua approvazione. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Callegaro. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, rinuncio all'intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, non posso rinunciare all'intervento perché vorrei esternare il mio pensiero che non è di totale chiusura verso un provvedimento correttivo di una norma errata. Siamo favorevoli alle correzioni nel momento in cui le riteniamo giuste, prevediamo però che il rimedio proposto sarà una piccola pezza. Avremmo voluto che fosse ripristinata la vecchia normativa del terzo comma dell'articolo 442 del codice di procedura penale, nel senso di non permettere alcun tipo di sostituzione nel caso di delitti efferati puniti con l'ergastolo.

Non vi è dubbio che Forza Italia non può non condividere (soprattutto in questi ultimi giorni, in cui si è riaccesa la polemica sulle scarcerazioni facili) l'avvertita esigenza di provvedere con estrema tempestività per correggere un'ulteriore svista – chiamiamola così – di una legge varata nel dicembre del 1999, la cosiddetta legge Carotti, che, come tutti sanno, nel breve volgere di pochi mesi è stata già ritoccata da quest'Assemblea in un'altra parte delle sue disposizioni e che subirà ancora ulteriori ritocchi, come quello in esame. Attualmente, infatti, è in discussione un ritocco riguardante il comma 2 dell'articolo 442 del codice di procedura penale, necessario per evitare che pluriomicidi, autori di efferati delitti puniti con diversi ergastoli, o di delitti puniti con l'ergastolo, in concorso con altri delitti inclusi nella previsione dell'articolo 72 del codice penale, si vedano aprire le porte del carcere solo perché hanno chiesto il rito abbreviato.

Forza Italia non può consentire ciò e per queste ragioni, come ho premesso, siamo senz'altro disponibili ad apportare gli opportuni correttivi. Del resto, il mio partito è già impegnato a correggere non solo questo guasto ma anche altri, riguardanti, per esempio, normative che hanno toccato le garanzie individuali. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 593 del codice di procedura penale modificato, credo, dalla legge Carotti in modo da escludere l'appellabilità delle sentenze di condanna a pene pecuniarie, anche se pronunciate per delitto. Si tratta di una previsione che ha scate-

nato soprattutto le giuste doglianze della categoria dei giornalisti, chiamati molto spesso a rispondere del reato di diffamazione con processi che si concludono con sentenze di condanna a pena pecuniaria e quasi sempre anche con condanne al risarcimento dei danni. La settimana scorsa abbiamo esaminato in Commissione giustizia l'articolo 593 ed abbiamo apportato un correttivo, che a mio modo di vedere è insufficiente, perché soddisfa le attese della categoria dei giornalisti, ma ne dimentica altre e mi riferisco soprattutto ai soggetti che vengono colpiti da sentenze penali di condanna a pena pecuniaria alle quali non segue alcuna sentenza di condanna al risarcimento dei danni e che sono costretti purtroppo ad accontentarsi, senza poter appellare la sentenza.

Purtroppo la sinistra ci ha ormai abituati a legiferare con provvedimenti fotografati, o datati, o addirittura elaborati sotto le spinte emotive, come testimonia la proposta del ministro Fassino sugli arresti domiciliari in caso di scarcerazione per decorrenza dei termini: abbiamo letto tutti le notizie pubblicate ieri ed oggi dalla stampa ed abbiamo ascoltato in televisione quali rimedi vengono proposti per le cosiddette scarcerazioni facili.

L'articolo 442, comma 2, del codice di procedura penale, è stato modificato dalla maggioranza con un intervento parziale e comunque insoddisfacente: se ci siamo fatti carico di proporre emendamenti al testo della Commissione è perché non vogliamo boicottarlo, ma vorremmo che venisse migliorato.

Preciso comunque dal contenuto specifico degli emendamenti 1.101 e 2.100 che ho proposto, ed in questa sede preannuncio il ritiro dell'emendamento 1.100, soppressivo dell'articolo. Indipendentemente dal contenuto e dalla sorte delle mie proposte, mi preme sottolineare che, pur scegliendo di non contrastare l'approvazione del disegno di legge perché occorre scegliere il minore tra i due mali, secondo l'opinione mia e del mio partito, l'impostazione che il Governo e la maggioranza hanno voluto dare a questa proposta è ipocrita perché con essa si tende a far credere che con la novella n. 479 del 16 dicembre 1999 si sia incorsi in una semplice svista, riparabile con un intervento di interpretazione autentica, mentre così non è.

Il Governo e la maggioranza si sono accorti che hanno commesso un grosso errore e devono avere il coraggio, o meglio la modestia e l'umiltà, di ammettere che si sono sbagliati, perché volevano raggiungere un altro scopo, quello dell'abrogazione di fatto dell'ergastolo.

Quando si sono resi conto del fatto che la collettività, ma anche e soprattutto l'opposizione non potevano accettare questo modo di procedere teso a far passare di soppiatto, attraverso determinate norme, l'abolizione di fatto dell'ergastolo; quando si sono accorti di questa doglianza da parte della collettività hanno fatto ricorso ad un riparo che io definisco ipocrita. Esso, infatti, nasconde quella che è la maggiore ipocrisia: il fatto che si sia intervenuti scientemente a modificare, con la legge n. 479 del 1999, il comma 2 dell'articolo 442 del codice di procedura penale per sostituire l'ergastolo con la reclusione di trenta anni in tutti i casi, anche nell'ipotesi

sub articolo 72 del codice penale. Solo così, infatti, sarebbe passata un'abolizione di fatto dell'ergastolo voluta da una buona parte della sinistra, se non da tutta, ma osteggiata dalla gran parte del Paese.

È la solita arte strategica cui ricorrono i nostri avversari – ripeto – quando tentano di far passare riforme a loro care ma invise, oltre che a noi dell'opposizione, soprattutto alla collettività, stanca di non essere sufficientemente protetta nei confronti della criminalità, sia quella diffusa che organizzata. Hanno tentato di far questo con la norma che ora si cerca di correggere; stanno tentando di farlo in ogni modo e nelle diverse occasioni con la legislazione sulle sostanze stupefacenti, passaggio per giungere alla liberalizzazione delle droghe.

Non condividiamo questo metodo. Lo denunciemo e, nel denunciarlo, cerchiamo di dare una diversa impostazione anche alle iniziative in esame, attribuendo ad esse un effettivo carattere modificativo e non semplicemente interpretativo. Se, infatti, dovesse passare questa seconda ipotesi, non soltanto ci presteremmo alle ipocrisie, ma non potremmo pretendere neppure quei piccoli passi più coraggiosi che vorremmo venissero impressi al provvedimento, per impedire sostituzioni dell'ergastolo anche in casi che vanno ben oltre l'ipotesi di cui all'articolo 72 del codice penale.

Innanzitutto diciamo che oggi non si ha il coraggio di abolire *apertis verbis* l'odiosa previsione di quel *tertium genus* di pena che è l'isolamento diurno, sul quale pesano tanti dubbi di costituzionalità. Si ricorre allora a questa sua implicita abrogazione approfittando di una norma che riguarda il giudizio abbreviato. Meglio invece sarebbe abrogarla in radice, come fa l'emendamento 2.0.1 del senatore Gasperini che già da ora sottoscrivo.

L'isolamento è una forma di segregazione individuale, di diniego dell'aggregazione, strumento prioritario alla rieducazione voluta dall'articolo 27 della Costituzione. Un'abrogazione, questa dell'isolamento diurno, tanto più necessaria oggi con l'impegno del Parlamento a rivedere tutta la normativa dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario con l'introduzione del sistema a regime e di forme diversificate di trattamento in base alla gravità del fatto ed alla pericolosità del detenuto.

Tuttavia, prescindendo da questa auspicabile rivisitazione dell'articolo 72 del codice penale, oggi sarebbe meglio legiferare, escludendo la sostituzione dell'ergastolo con la pena di trent'anni di reclusione, senza riferimento alcuno all'isolamento diurno, ma richiamando l'ipotesi del concorso dei delitti di cui al citato articolo 72 del codice penale. Se così fosse – anche se dovesse avvenire in futuro o oggi stesso con l'approvazione dell'emendamento del senatore Gasperini – ci troveremmo ad impedire la sostituzione dei trent'anni, indipendentemente dall'isolamento diurno, in tutti i casi in cui ricorre l'ipotesi di cui all'articolo 72 del codice penale e, aggiungo io, con l'altro emendamento, anche nel momento in cui un detenuto deve rispondere di un delitto punito con l'ergastolo, che concorre non soltanto con i delitti previsti e contemplati dall'articolo 72, ma con uno dei qualsiasi delitti previsti dall'articolo 416-*bis* del codice penale. Mi riferisco a quelle sollecitazioni, che vengono avanzate anche

da parte del Presidente della Commissione antimafia, circa il fatto che non è possibile concedere ai mafiosi il giudizio abbreviato. Solo modificando in questo senso l'articolo 442 del codice di procedura penale potremmo impedire che ergastolani, o comunque autori di delitti efferati puniti con l'ergastolo, ma che concorrono anche con un delitto previsto dall'articolo 416-*bis*, possano approfittare del giudizio abbreviato ed essere rimessi in libertà.

Vi assumete, quindi, la responsabilità: è meglio chiarirci su questo le idee.

Non è accettabile che i mafiosi accedano agli stessi sconti dei criminali comuni. E probabilmente bene avremmo fatto a prevedere altre ipotesi di impossibilità a procedere alla sostituzione in questione (mi viene in mente, per esempio, il concorso con delitti puniti con l'ergastolo di un reato a sfondo sessuale in danno di minore).

Meglio ancora, forse, sarebbe stato se non avessimo per nulla modificato con la legge Carotti l'articolo 442 del codice di procedura penale, impedendo sempre e comunque lo sconto di pena per delitti che comportano l'ergastolo. Avremmo peraltro evitato di creare tutti questi percorsi di doppi o tripli regimi di trattamento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, anche un disegno di legge dall'apparenza piana e lineare come quello di cui ci occupiamo si presta evidentemente a letture parziali e strumentali, per cui la prego, signor Presidente, di concedermi qualche attimo in più rispetto alle poche parole che la materia esigerebbe per cercare di fare un po' di chiarezza, senza pretese didascaliche, ma proprio perché la strumentalizzazione risulti più evidente: non solo quella di cui abbiamo avuto eco in quest'Aula pochi attimi or sono, ma anche in dichiarazioni esterne, secondo le quali questo disegno di legge determinerebbe l'apertura delle gabbie a pericolosi criminali.

In realtà, questo disegno di legge sottende due nodi irrisolti (lo riconosco), ma certamente preesistenti e estranei al disegno stesso. Il primo nodo è l'eliminazione o la conservazione dell'ergastolo, che corre su strade del tutto estranee a questo disegno di legge. Il secondo nodo, più generale ed ancora più delicato e direi irresolubile sul piano concettuale, è se sia possibile addivenire ad una riduzione di pena, cioè operare su un istituto di diritto penale sostanziale attraverso un meccanismo processuale, cioè una riduzione di pena conseguente all'adozione di una certa formula di processo. Questi sono i veri nodi sistematici che, volendo, occorrerebbe affrontare. Dico occorrerebbe perché in realtà sono già stati affrontati e sciolti da tempo, per lo meno con linee di indirizzo assolutamente univoche.

L'eliminazione dell'ergastolo attraverso lo strumento processuale del giudizio abbreviato risale al 1988, e cioè al varo del codice di procedura penale che, se non erro, non fu varato da Governi dell'Ulivo. Nel 1988 già

si prevede che determinati delitti, concorrendo determinate procedure, venivano puniti con la reclusione di trent'anni. Questa soluzione venne praticata per qualche tempo, fino a che la sentenza della Corte costituzionale n. 176 del 23 aprile 1991 dichiarò illegittima la norma, non perché errata nella sostanza o contrastante con qualche parametro costituzionale, ma semplicemente perché esorbitante rispetto alla delega conferita al legislatore delegato. Quindi, il nodo della possibile eliminazione dell'ergastolo attraverso lo strumento processuale è vecchio di dodici anni.

Non solo, ma la Corte costituzionale con altra sentenza, la n. 168 del 1994, ha poi autonomamente ma significativamente dichiarato illegittimo l'articolo 17 del codice penale nella parte in cui prevede la possibilità di irrogare l'ergastolo anche agli imputati minorenni. Quindi, anche sotto questo profilo, l'ergastolo è già stato espunto dal nostro ordinamento, senza contare che circa due anni or sono, questo Senato, a maggioranza (certamente, ma una maggioranza nella quale ebbero parte anche autorevoli esponenti dell'opposizione), ritenne, sia pure dopo un sofferto dibattito, di provvedere all'eliminazione dell'ergastolo dal nostro ordinamento per considerazioni, *lato sensu*, umanitarie.

Allora, il nodo continua a restare l'altro. È corretto che attraverso uno strumento processuale si agisca, ed anche pesantemente, su un istituto di diritto penale sostanziale, quale la pena irrogata a seguito di un compiuto giudizio, pena che ai sensi dell'articolo 27 della Costituzione, interpretato nella sua sostanza globale, non può essere abbattuta se non attraverso istituti che attengano alla pena stessa e alla vicenda espiativa del condannato, non attraverso istituti processuali?

Il nodo rimane e l'argomentazione in qualche modo ardimentosa elaborata dalla dottrina e condivisa dalla Corte costituzionale è che il risparmio di energie, di tempo e di impegno processuale giova alla funzione di prevenzione generale globalmente intesa. Il tempo che si risparmia nel celebrare in pochi attimi quel dibattito che potrebbe richiedere molti mesi, può essere meglio utilizzato per fronteggiare la criminalità nel suo complesso.

Sotto questo profilo la Corte ha più volte ritenuto che l'abbattimento di pena conseguente a istituti processuali è giustificato. E allora? Allora torniamo al punto sul quale si sono realizzate ampie convergenze, consacrate in particolare con la legge n. 479 del dicembre scorso, e cioè che siccome il momento di crisi, purtroppo, del nostro processo è il dibattito, che assorbe tempi ed energie smodate – proprio in questi giorni ne abbiamo doglianze ampie e, queste sì, fondate –, bisogna incentivare il ricorso a strumenti che evitino di passare attraverso questa fase processuale molto laboriosa. Di qui l'opportunità di offrire un'agevolazione, un incentivo, all'imputato che rinuncia ad una quota dei suoi diritti di difesa per consentire una più sollecita celebrazione. Questo è tutto alle nostre spalle, non ha più nulla a che vedere con il presente disegno di legge.

Questo disegno di legge risponde ad alcuni dubbi interpretativi che nascevano e nascono tuttora dalla effettivamente imperfetta ed incompleta disciplina di cui alla legge n. 479. Infatti, data la semplice previsione che

all'ergastolo è sostituita la reclusione con trent'anni, sorgevano e sorgono tuttora, sino a che questa legge non entri in vigore, due interrogativi molto importanti, che hanno in effetti affaticato processi di grande spessore, anche sociale oltre che criminale. Quando si procede per più reati, ciascuno dei quali è punito con l'ergastolo, è ammissibile o no il giudizio abbreviato, posto che l'eventuale condanna comporterebbe non soltanto l'ergastolo, ma l'ergastolo più quella sanzione peculiare che è l'isolamento di cui all'articolo 72 del codice penale? Questa è la prima domanda cui va data risposta. La seconda domanda è: ove si risponda positivamente alla prima, qual è la pena da infliggere in questo caso?

La soluzione in via interpretativa non era nitida, perché qualunque delle due si fosse accolta di quelle astrattamente prospettabili, si prestava a gravi inconvenienti. Se si considerano separatamente i vari delitti, si irroga l'ergastolo per il più grave, si riduce a trent'anni la pena per questo, si aggiungono le pene satellite, secondo il modello di cui all'articolo 73. Perciò, se vi sono condanne per reclusione superiore a ventiquattro anni, il tutto ridiventa ergastolo, ma se non sono superiori a questo livello, rimane trent'anni, con il risultato di un appiattimento di pene assolutamente ingiustificato nella prospettiva di una parità di trattamento per chi ha un solo delitto e per chi ne ha molti, anche se gli altri non producono una pena addizionale di oltre ventiquattro anni di reclusione. Ma ad esempio vent'anni sono già un valore così significativo da non poter accettare l'uguaglianza di trattamento tra due posizioni così diverse. Quindi, questa prima soluzione è chiaramente inaccettabile sotto il profilo della parità di trattamento, con possibili dubbi di costituzionalità, *ex* articolo 3.

Se si procede, a rovescio, prima applicando le disposizioni sul concorso di reati e poi operando la diminuzione di cui all'articolo 442 del codice di procedura penale, si arriva però ad un inconveniente speculare. Con il cumulo si perviene all'ergastolo e all'isolamento diurno in misura varia secondo i dettami dell'articolo 72, ma poiché l'ergastolo e l'isolamento diurno è una sanzione autonoma distinta, come ha pronunciato la Cassazione con varie sentenze – l'ultima della quale è del settembre del 1993 –, non potrebbe essere praticabile il giudizio abbreviato in questi casi, che sono proprio quelli in cui vi è maggior convenienza a incanalare la procedura verso il rito economico. Quindi, potrebbe non essere praticabile l'abbreviato e non essere concedibile la riduzione.

Dunque, entrambe queste due soluzioni si prestano a fortissimi rilievi critici. Di qui la necessità di un intervento, nel disegno di legge, che contiene sostanzialmente tre disposizioni molto elementari. La prima, abbattuta in Commissione, ma opportunamente, a mio giudizio, riproposta dal relatore attraverso un emendamento, che credo avrà il consenso di tutti, è la norma interpretativa secondo la quale l'espressione «pena dell'ergastolo» deve intendersi riferita all'ergastolo senza isolamento diurno.

Potrebbe sembrare superfluo, perché attraverso la doppia proposizione contenuta nell'articolo 442 quale ci accingiamo a varare si arguisce che sia nell'una sia nell'altra situazione il giudizio abbreviato è praticabile e il risultato è quello ivi definito. La norma è, però, egualmente opportuna

e felice perché vale come interpretativa e quindi operante anche sui processi in corso, in difetto della quale si dovrebbe applicare il principio della non retroattività della norma meno favorevole.

Il secondo disposto del disegno di legge prevede quali sono i livelli di pena conseguenti.

Il terzo disposto è il punto forse più delicato, l'unico che veramente meriti una riflessione – che invece non mi risulta esservi stata – e, cioè, la necessità di una norma di tutela dell'imputato che ha fatto richiesta di giudizio abbreviato e oggi può dolersi di una normativa mentre il processo è tuttora in corso. Allora, lo strumentario che si è configurato è una potestà di revoca della domanda precedentemente fatta e una ricollocazione nell'esatta situazione processuale nella quale egli si trovava allorché avanzò la domanda. Sarebbe tutto semplice; il fatto è che purtroppo la situazione è ulteriormente complicata dalla legge 5 giugno 2000, n. 144, con la quale si è inteso rispondere all'interrogativo circa le possibilità di fruire del rito abbreviato per gli imputati di reati puniti con l'ergastolo, che prima della legge n. 479 non potevano ottenere il rito abbreviato, e perciò non lo chiesero, ma che dopo quella legge si sarebbero trovati in situazione di ingiustificata disparità di trattamento rispetto agli altri per il solo fatto accidentale che l'udienza preliminare fosse stata fissata prima o dopo l'entrata in vigore della legge n. 479. Di qui l'articolo 4-ter della citata legge n. 144 che restituisce in termini l'imputato e consente il rito abbreviato quando c'è un sostanziale risparmio di attività processuale.

Non mi dilungo nel richiamare gli estremi di questa legge, che però deve essere tenuta ben presente per una comprensione corretta del disegno di legge che ci accingiamo ad approvare. Se c'è, dunque, questa possibilità di economia, si celebra allora il giudizio, non più abbreviato in senso proprio ma quello che tecnicamente possiamo chiamare un giudizio economico, e si fa salva l'esigenza di economia processuale che la Corte costituzionale ha posto a giustificazione della riduzione di pena.

Di qui l'ultimo interrogativo, e con questo concludo, signor Presidente, ringraziandola dell'avermi consentito un'illustrazione che credo davvero doverosa alla luce di quanto si è ripetutamente sentito. Con la nuova disposizione l'imputato che ha chiesto il rito abbreviato sul presupposto di non poter essere condannato ad una pena maggiore di trent'anni oggi rischia invece di essere condannato all'ergastolo, se le sue imputazioni sono tali da proiettarsi su questa pena. È doveroso riconoscergli, quindi, una facoltà di revoca con proseguimento del processo però nello stesso stato in cui si trova. Questo ha suscitato discussioni, perché in effetti se le prove di cui egli chiede l'ammissione vengono versate solamente nel giudizio d'appello, trovandosi in quella fase il giudizio allorché egli opera la revoca, in realtà vi sarebbe un solo grado di giudizio nel quale queste prove sono assunte e vagliate. È parso alla Commissione – e mi auguro che paia anche all'Aula – che non vi sia una necessaria copertura costituzionale, né di convenzione europea in relazione ad un doppio giudizio di merito sull'assunzione delle prove. Conseguentemente, il punto d'equilibrio trovato, da un lato, fa salve tutte le legittime esigenze

probatorie cui l'imputato aveva rinunciato e che oggi invece chiede nuovamente gli siano consentite, e, dall'altro lato, fa salvo anche il processo di fronte ad un fortissimo pericolo di scarcerazione qualora si dovesse regredire in fase anche sensibilmente anteriore.

Per queste considerazioni mi pare che il disegno di legge possa e debba essere sfronato di molte drammatizzazioni ed essere approvato come un doveroso punto di chiarezza e di equilibrio nell'ordinamento complessivo. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, debbo dire che per me è un impegno prendere la parola trovandomi di fronte ad un Presidente dell'Assemblea noto giurista, ad un sottosegretario di Stato, onorevole Maggi, altrettanto noto giurista e ad illustri colleghi che mi insegnano appieno il diritto. Sentendo però le parole del senatore Fassone, mi sono posto proprio il problema di un autore o di un pittore che volesse correggere un quadro e, prendendo un pezzetto da una parte, togliendo un pezzo dall'altra, modificando il cielo, la capanna o l'orizzonte, stravolge completamente quella che fu l'opera dell'antico artista; responsabilità grave, quindi, toccare qualcosa che fu fatto.

Il senatore Fassone dice però che, poiché esiste la legge Carotti, quasi fosse una legge che cala dall'alto, dal cielo, dall'empireo, quindi intoccabile, dobbiamo prendere atto di questa situazione giuridica, di questo diritto positivo. Il senatore Fassone - a cui mi rivolgo - erra sul punto e ne spiegherò il perché.

Signor Presidente, ho sofferto per questa legge. Lo dico, onorevoli colleghi, perché ho due visioni distinte dei problemi da cui scaturisce questo disegno di legge interpretativo: in primo luogo, se non è tempo di porre mano a quello che la coscienza di tutti ritiene opportuno, cioè l'abolizione della pena dell'ergastolo. Sarei a favore di questa iniziativa ma manterrei un istituto caro a tante legislazioni: il concorso formale dei reati. Ci poniamo certamente il problema se l'ergastolo sia coerente con l'impostazione costituzionale del concetto di pena ma molte legislazioni prevedono il cumulo formale. Noi abbiamo una *fictio iuris*, che è la continuazione e nell'alveo della continuazione, signor Presidente, poniamo dentro tutto. Una volta si diceva che per temperare l'asprezza della legge quando taluno commette più delitti della stessa indole nell'ambito di un medesimo disegno criminoso si prende in considerazione il più grave e si aumenta la pena di una certa misura.

Nell'ambito però del concetto dell'identico disegno criminoso, ho visto, signor Presidente, concedere l'applicazione dell'articolo 81 del codice penale nel caso di colui che prima rubava l'automobile e poi stuprava una donna. Non so quale identità di disegno criminoso ci fosse tra il delitto di furto e quello di violenza carnale.

Aboliamo allora pure l'istituto forse obsoleto dell'ergastolo ma manteniamo il cumulo materiale delle pene: negli Stati Uniti si pronunciano sentenze di condanna a 99 anni di reclusione. Ciò significa che il giudice ha dichiarato di non ritenere il condannato meritevole di una pena inferiore stante l'efferatezza del suo reato e stante il disvalore morale della sua azione. Ritengo, signor Presidente, che la sentenza debba contenere in sé un insegnamento di carattere morale: si dice cioè che il colpevole ha sbagliato per i seguenti motivi e merita, nel consesso civile degli uomini, questa pena.

In secondo luogo, l'altra situazione che mi trovo di fronte è rappresentata da un mio emendamento: l'abolizione della pena, criminale vera e propria, prevista dall'articolo 72 del codice penale, cioè l'isolamento diurno. È questa una sanzione che cozza contro i principi fondamentali che reggono l'istituto della pena e la dignità dell'uomo.

Non si può, signor Presidente, condannare a trent'anni o all'ergastolo una persona e tenerla isolata per sei mesi, uno, due o tre anni: questo ripugna alla coscienza sia del giurista sia del cittadino perché in essa non si intravede qualche cosa che riguardi il principio dell'emenda del reo attraverso la sofferenza; questa non è una pena che rieduca il condannato per rimmetterlo poi sulla strada degli uomini onesti.

Che si abbia il coraggio a questo punto. Vogliamo abolire la pena dell'ergastolo? Si può fare. Siamo principi, noi; siamo noi i legislatori. Dovremmo avere il coraggio una volta per tutte di dire che l'ergastolo non è concepibile e che va abrogato. Eliminiamo la disposizione del secondo comma dell'articolo 81 del codice penale sul delitto continuato e introduciamo il principio di cumulo materiale se vogliamo veramente incidere anche nell'ambito di quell'interesse sociale che è portato dalla pena. Ricordiamo infatti che la pena ha anche un riflesso di interesse sociale perché mette in condizione l'individuo che delinque di non fare altro male alla società degli uomini liberi. Eliminiamo però anche la previsione dell'isolamento diurno perché – come dicevo – ripugna alla coscienza dei più.

Il senatore Fassone sostiene che bisogna interpretare la legge in questo modo. Effettivamente, se solo per ragioni di carattere formale, di carattere giuridico, non di essenza ma di forma, ammettiamo il giudizio abbreviato per quei delitti che comportano l'ergastolo e quindi dichiariamo che un determinato soggetto è un infame cittadino perché ha commesso il peggiore dei crimini ma – chiedendo il giudizio abbreviato – l'ergastolo, che pur merita, gli verrà sostituito con la pena di trent'anni, a quel punto il senatore Fassone, prendendo atto di tale situazione, è costretto ad interpretare la norma in questo modo. Me ne rendo conto.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue GASPERINI). Siccome noi siamo legislatori, come cittadini e come giuristi ci poniamo prima di tutti il problema di non varare una legge – mi creda, senatore Fassone – perché proposta da una parte e non da un'altra, dalla maggioranza o dalla minoranza, ma di vararla perché rappresenta il minimo etico. A nome del Gruppo Lega Nord mi batto per questo, affinché le leggi siano il cosiddetto minimo etico.

A questo punto, signor Presidente, noi dovremmo dire che il Parlamento dovrebbe farsi carico dei seguenti temi: abolizione della pena dell'ergastolo, abolizione del reato continuato, irrogazione della giusta pena nella giusta misura, secondo i canoni cari a Cesare Beccaria: «Fate che la pena sia la minima nelle date circostanze»; non ha mai parlato di pene massime ma che nelle date circostanze deve esserci la pena giusta.

D'altra parte, è opportuno anche eliminare quell'istituto obsoleto che stranamente – sottolineo «stranamente» – la Corte costituzionale ha dichiarato compatibile con la Costituzione vigente. Secondo me l'istituto dell'isolamento diurno è assolutamente incompatibile non solo con la coscienza di noi tutti – e quando dico questo ritengo di essere nel giusto – ma anche con il concetto di pena accolto dalla nostra *Magna Charta*.

Per questi motivi, signor Presidente, in questi miei dubbi angosciosi in cui si avverte la necessità di cambiare la legislazione ma in un quadro coerente, in un quadro omogeneo del diritto penale e del diritto processualpenalistico, annuncio già da ora che mi sento indotto, assieme al mio Gruppo, ad astenermi dalla votazione sul provvedimento in esame, e per la vostra pazienza nell'avermi ascoltato vi ringrazio. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Greco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valentino. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendosi infranto il tentativo di abrogare l'ergastolo attraverso gli strumenti tradizionali, ora si è tentato di raggiungere egualmente il risultato con il grimaldello della legge Carotti.

La pubblica opinione, estremamente critica rispetto alle ipotesi della legge Carotti, è insorta; la magistratura italiana inoltre ha assunto una posizione dura e ferma, e a questo punto si è ricorso a questa pezza a colori che noi siamo costretti a subire perché, tutto sommato, tutela un principio che avevamo sempre difeso.

Avevamo sempre detto che non sono maturi i tempi perché l'ergastolo venga abolito. Avevamo detto che non si può lanciare all'opinione pubblica un segnale permissivo nel momento in cui la criminalità dilaga

e siamo naturalmente coerenti con questa linea, alla quale abbiamo sempre uniformato le nostre condotte. Quindi, ci rendiamo conto che una buona ragione viene perseguita attraverso un metodo sbagliato; ne prendiamo atto.

Onorevoli colleghi, colgo una sorta di parallelo fra la vicenda che oggi ci interessa e quella delle impronte digitali, così congruamente enfatizzata dal sottosegretario Brutti. Quando taluno, appartenente a schieramenti contrapposti a quello del senatore Brutti, ipotizzò che forse non era sbagliato operare questi controlli e schedare gli extracomunitari che giungevano clandestinamente sul nostro territorio attraverso questo strumento, che consente immediatamente l'individuazione del soggetto, si insorse, si gridò che gli epigoni del passato più cupo chiedevano ancora la schedatura.

Ebbene, non mi sembra dissimile l'attuale situazione. Non volevamo l'ergastolo allora, difendemmo le nostre scelte e doveste uniformarvi alle nostre indicazioni; poi, attraverso lo strumento della legge Carotti, contrabbandaste una situazione che vi si è ritorta contro e adesso fate macchina indietro. Ne prendiamo atto, siamo indignati, ma costretti a votare con voi. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame è stato illustrato in maniera compiuta dal senatore Follieri, in qualità di relatore, e su di esso sono stati svolti interventi interessanti, in particolare quello del senatore Fassone, da cui emergono con chiarezza due aspetti.

Innanzitutto, non si tratta di un ripensamento. D'altro canto, mi piace ricordare che la maggior parte dei provvedimenti sulla giustizia in questa legislatura è stata approvata con una trasversalità molto ampia, spesso all'unanimità, a cominciare dal giusto processo. Quindi, non credo che vi sia una responsabilità unilaterale nell'adozione di una politica che ha visto pure sulla legge Carotti (mi riferisco a quanto ha rilevato il senatore Greco) un voto diffuso anche da parte dell'opposizione.

In secondo luogo, vi è l'esigenza di una norma interpretativa, perché non si poteva cogliere questa occasione per arrivare di fatto all'abolizione dell'istituto dell'ergastolo, senza voler entrare nel merito di questo delicatissimo problema, che deve essere trattato – come ha ben detto già il senatore Fassone – autonomamente. Né l'istituto dell'ergastolo con isolamento diurno, che pure può essere oggetto di osservazioni e di critiche (come ha fatto il senatore Gasperini poco fa), può essere messo in discus-

sione nel momento in cui si tratta di un disegno che ha l'esigenza di interpretare una norma molto chiara, che non può andare *ultra petita*.

Quindi, si trattava di chiarire conseguentemente che il rischio era quello di una diversità di trattamento fra fattispecie di maggiore gravità, il reato continuato e il concorso di reati, che portava a conseguenze sotto questo profilo aberranti proprio dal punto di vista giuridico. Pertanto, si imponeva una norma interpretativa attraverso una precisazione che serviva nell'applicazione quotidiana anche in processi delicati. Il tema dell'ergastolo e dell'isolamento diurno, con lo stesso istituto dell'ergastolo, deve necessariamente essere oggetto di altre discussioni in altre sedi.

Chiarito questo aspetto, anche gli altri punti del disegno di legge, che sono stati già illustrati, sono consequenziali, dal momento che sono a salvaguardia proprio di quegli imputati che, avendo fatto richiesta del rito abbreviato (come è stato ben sottolineato), non possono essere da ciò penalizzati con questa norma interpretativa.

Per tale motivo il disegno di legge è in qualche modo un atto dovuto, non è un ripensamento o una marcia indietro: è una norma interpretativa posta non soltanto dalla maggioranza, ma anche dall'opposizione, nel momento in cui la cosiddetta legge Carotti è stata – secondo il mio ricordo – diffusamente votata.

Quindi, il Governo auspica che lo stesso provvedimento sia votato con diffuso riscontro da parte del Senato e che anche questa normativa, nell'applicazione quotidiana, aiuti i magistrati i quali – come abbiamo constatato – nelle regioni più esposte, in particolare la Sicilia e la Campania, hanno l'esigenza di una diversificazione delle pene in relazione alla gravità dei fatti e al concorso di reati. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e UDEUR e del senatore Mignone*).

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 01.1 si illustra da sé.

GRECO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente in quanto ho esplicitato il mio pensiero, che richiamava anche gli emendamenti, già nella fase della discussione generale.

Vorrei solo precisare che ritiro l'emendamento 1.100 e sottolineo la necessità, invece, di votare contro l'emendamento 01.1 del relatore, altrimenti risulterebbe precluso l'emendamento 1.101 a mia firma. Lo faccio non soltanto per difendere il mio emendamento, ma anche perché (come ho già sottolineato in sede di discussione generale) siamo contrari ad un impianto del provvedimento semplicemente interpretativo e con il suo emendamento il relatore vuole introdurre ancora una volta questo significato. Noi invece vorremmo che si desse atto che bisogna procedere ad una

modifica sostanziale, che si può conseguire soltanto laddove venga approvato l'emendamento 1.101 a mia firma.

Infatti, come si legge nell'emendamento, non soltanto si esclude la possibilità della sostituzione della reclusione a trent'anni con l'ergastolo nel caso del concorso di cui all'articolo 72 del codice penale, ma anche in altre ipotesi che noi riteniamo estremamente gravi, cioè il concorso di un delitto punito con l'ergastolo con un delitto previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale, ossia un delitto che riguarda l'associazione di stampo mafioso.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.101 e vorrei fare una sottolineatura: l'enunciazione di questa proposta è meno restrittiva rispetto alla previsione di cui all'articolo 72 del codice penale. Ciò sta a significare che questa proposta si pone in contrasto con tutto il discorso fatto dal senatore Greco nel corso della discussione generale.

GRECO. Mi può spiegare per quale motivo è più restrittiva?

FOLLIERI, *relatore*. Per un motivo essenziale, ossia perché nell'articolo 72, quando per un fatto si prevede l'ergastolo e per i fatti satellitari la pena applicata è superiore a cinque anni per qualunque reato, allora si applica l'isolamento. Quando invece si fa riferimento all'ipotesi di concorso di un delitto che importa la pena dell'ergastolo con uno o più delitti previsti dall'articolo 416-*bis* del codice penale, si restringe l'ambito di applicazione. (*Commenti del senatore Greco. Richiami del Presidente*).

Si restringe l'ambito di applicazione; è una mia valutazione che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea.

GRECO. È una interpretazione completamente errata.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 01.1 del relatore, mentre il parere è contrario sull'emendamento 1.101.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 01.1, presentato dal relatore, tendente a premettere un articolo all'articolo 1.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.100 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore Greco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

GRECO. Signor Presidente, l'illustrazione dell'emendamento 2.100 mi consente di riprendere il discorso del senatore Fassone, che ha ritenuto superflua la mia lunga esposizione sull'impianto complessivo del provvedimento e si è meravigliato del fatto che nessuno abbia speso una parola in merito alle perplessità che dovrebbe suscitare il comma 2 dell'articolo 2.

Non avendone accennato durante la discussione generale, spenderò ora qualche parola in proposito, essendo presentatore di un emendamento che recepisce le perplessità già esternate in Commissione, nel momento in cui è stato bocciato un analogo emendamento che avevamo proposto. Tali perplessità sono state richiamate, con molta onestà intellettuale, dal senatore Fassone e sono riportate brevemente nella relazione del senatore Follieri.

Le perplessità già esternate in Commissione e ribadite, indirettamente e molto succintamente, dai senatori Fassone e Follieri, persistono tutte, soprattutto sul piano del dubbio di costituzionalità di una norma che elimina un grado di giudizio. La normativa sui tre gradi di giudizio non dovrebbe essere toccata o ritoccata con vari provvedimenti di legge. Debbo sottolineare l'andamento schizofrenico della maggioranza, che si è preoccupata di reintrodurre l'appello per le sentenze di condanna, soprattutto in relazione alla categoria dei giornalisti, ritenendolo giusto rispetto ad un delitto punito con la semplice pena pecuniaria cui consegue un risarcimento del danno. Viceversa, in questo caso, mentre reintroduciamo una norma giusta che punisce il cittadino addirittura con l'ergastolo, la maggioranza non si fa carico delle garanzie. Noi siamo contrari agli sconti di pena agli ergastolani, ma vogliamo che siano rispettate le garanzie anche degli autori di delitti efferati. La garanzia massima riguarda i tre gradi di giudizio che con questa norma la maggioranza vuole abolire *tout court*. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FOLLIERI, *relatore*. Ritiro l'emendamento 2.101.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.100.

FOLLIERI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.100.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore Greco.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.101 è stato ritirato.
Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2, da intendersi illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FOLLIERI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.0.1; mi rimetto all'Assemblea sull'emendamento 2.0.100.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 2.0.1.

Colgo l'occasione per precisare che l'emendamento 2.0.100, presentato dal Governo, nasce dall'esigenza di tener presente la situazione particolarmente delicata dei procedimenti penali aventi ad oggetto i reati di cui agli articoli 285 e 422 del codice penale, cioè i delitti di strage, commessi anteriormente alla data di entrata in vigore del codice di procedura penale vigente. L'esigenza è di portare a cinque anni il termine di durata massima delle indagini preliminari in ragione della complessità delle investigazioni, come recita testualmente il codice, relativamente alla molteplicità dei fatti fra loro collegati, nonché al numero delle persone sottoposte ad indagine.

Tale esigenza trae spunto da gravi processi che hanno riguardato la storia del Paese: la proposta avanzata in questa sede è volta a sopperire all'eventualità che i termini delle indagini influiscano negativamente sullo svolgimento naturale dei processi stessi.

CIRAMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signor Presidente, con rispetto per le osservazioni espresse dal Governo, vorrei capire cosa abbia a che fare l'articolo proposto dall'emendamento 2.0.100 con il contesto del disegno di legge in esame.

L'argomento affrontato da tale articolo è senz'altro interessante ed è già accaduto in passato, nei procedimenti per la strage di Ustica e per altre

stragi, che il termine dell'istruzione formale sia stato prorogato. L'esigenza di assicurare un termine più lungo per le indagini preliminari per i gravi delitti, quindi, è sicuramente avvertita, però credo che non abbia nulla a che vedere con il contesto legislativo al nostro esame.

Ritengo pertanto che la Presidenza dovrebbe dichiarare inammissibile l'emendamento presentato dal Governo.

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, il senatore Cirami con il suo intervento ha anticipato il mio rilievo: devo ribadire ancora una volta che la maggioranza e il Governo approfittano di qualsiasi occasione per introdurre di soppiatto norme che non hanno nulla a che fare con la materia in discussione.

Mi chiedo allora perché il senatore Fassone non abbia compiuto uno sforzo nel momento in cui, controdeducendo le mie osservazioni, ha richiamato la legge del 1988, per sottolineare che la normativa sull'ergastolo esiste ormai da più di 10 anni: se veramente sussistesse l'intendimento di essere severi nei confronti dei mafiosi si sarebbe potuto approfittare di quest'occasione per non limitarsi a rivedere l'articolo 442 del codice di procedura penale, come modificato dalla legge Carotti, ma per rivoluzionarlo. Non è stato fatto e non lo si sta facendo neppure in questa occasione.

La Commissione giustizia si è occupata di tante «norme fotografia», ma il Governo, ancora una volta, ha preferito non anticipare la sua intenzione in Commissione e ha scelto di approfittare dell'esame in Assemblea per introdurre, in un disegno di legge concernente l'articolo 442 del codice di procedura penale, una normativa riguardante gli articoli 285 e 422 del codice penale.

Ribadiamo la nostra opposizione e pretendiamo che la Presidenza dichiari inammissibile l'emendamento 2.0.100. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Senatori Cirami e Greco, è vero che l'emendamento 2.0.100 è stato presentato dal Governo in Assemblea, ma ciò rientra nelle sue facoltà, come in quelle di ciascun senatore: si istruisce un disegno di legge in Commissione e in Aula vi è il tempo per presentare emendamenti.

Per quanto riguarda la sollevata questione dell'estraneità della materia oggetto dell'emendamento stesso, devo ricordare che – fatto salvo, chiaramente, il giudizio di merito da parte dell'Assemblea – gli articoli 285 e 422 del codice penale fanno riferimento alla pena dell'ergastolo e quindi credo che una correlazione sussista.

Non posso pertanto dichiarare estraneo l'emendamento, ma lo sottopongo alla valutazione di merito dell'Assemblea.

CIRAMI. Signor Presidente, ma è una norma transitoria!

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dal senatore Gasperini.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.100.

GRECO. Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Greco, fate sempre il contrario di quanto decide la Conferenza dei Capigruppo!

GRECO. Signor Presidente, lei non accoglie le nostre richieste e noi siamo costretti a tenere questo atteggiamento, non è colpa nostra! Lei ha dichiarato che l'emendamento è estraneo e poi si è rimesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Lei, senatore Greco, non può pretendere l'unanimità dell'Assemblea. Se una sua opinione non è condivisa ed è stata valutata l'urgenza del provvedimento, lei mi deve dire che cosa bisogna fare.

GRECO. Mi sono rimesso a lei, Presidente, quando ho richiamato la sua attenzione. Lei, infatti, ha il potere di dichiarare l'emendamento inammissibile. In effetti, ha dato atto che vi è un'estraneità della materia in esso contenuta rispetto al provvedimento al nostro esame, ma poi si è rimesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Greco, non ho parlato di estraneità, ma di una correlazione tra l'argomento in discussione e l'emendamento che è stato presentato dal Governo. Nel merito, poi, l'Assemblea può esprimere la valutazione che crede.

Lei, senatore Greco, interviene per chiedere la verifica del numero legale. Io, invece, vorrei soltanto chiedere un chiarimento al Governo, per ragioni connesse ad un ricorso costante non tanto al confronto nel merito quanto a procedure regolamentari, perché l'emendamento che ha presentato mette in discussione anche il resto dei lavori della seduta, tenendo conto del fatto che in Conferenza dei Capigruppo è stata sollevata una questione e che il provvedimento in esame è preliminare ad un altro che dovrà essere presentato dal Governo.

In secondo luogo, devo dire che tutti i Gruppi parlamentari hanno condiviso l'urgenza del provvedimento in esame. Tuttavia, aggiungo che i Gruppi parlamentari hanno poco a che fare dal punto di vista del coordinamento. Erano altri tempi quando i Gruppi parlamentari dicevano ai singoli senatori che si trattava di un provvedimento molto importante. Non ve lo debbo dire io questo.

LAURO. Le cose cambiano!

MANTICA. Erano altri partiti e non altri Gruppi!

PRESIDENTE. Il sottosegretario Maggi ha chiesto di intervenire. Ne ha facoltà.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, prima di svolgere altra valutazione a proposito dell'emendamento in questione, vorrei ribadire – non so se ciò possa far cambiare opinione al senatore Greco – che, oltre al nesso che vorremmo definire di occasionalità, vi è un legame di materia non solo per le ragioni già dedotte dal Presidente, ma anche perché si tratta di ipotesi di reato assai gravi, per le quali si ritiene di dover «tutelare» il naturale corso di svolgimento dei processi.

Quindi, non si tratta di un'introduzione di soppiatto di materia estranea all'oggetto, ma di un provvedimento che ha il legame della pena dell'ergastolo e della gravità dei reati riguardanti tali procedimenti, che hanno indotto il Governo a presentarlo in Aula.

È chiaro che, di fronte ad una posizione di questo tipo, ove si insistesse nella richiesta della verifica del numero legale, al fine di poter portare a termine il provvedimento in esame, siamo anche disposti a ritirare l'emendamento. Tuttavia, se mi è consentito, mi permetto di far notare al senatore Greco, che ha avanzato tale richiesta, che ovviamente da questo punto di vista si assume la responsabilità della mia conseguente rinuncia e, quindi, del ritiro dell'emendamento in questa sede.

Se il senatore Greco insiste, sarò costretto a ritirare l'emendamento.

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Mi corre l'obbligo di rispondere al richiamo al senso di responsabilità fatto dal rappresentante del Governo.

In merito al provvedimento al nostro esame, malgrado le mie perplessità in ordine a talune previsioni, ho già anticipato che, indipendentemente dalla sorte dei miei emendamenti – che sono stati rigettati –, avrei dichiarato il mio voto favorevole. Infatti, mi rendo conto dell'urgenza di scegliere il minore tra i due mali.

Ancora una volta ribadisco – non si tratta di una minaccia – la richiesta di verifica del numero legale, perché quando il rappresentante del Governo mi fa rilevare che anche questa norma prevede fatti di estrema gravità, si tratta però pur sempre di una sottrazione di facoltà del Parlamento da parte del Governo, il quale di soppiatto – lo dico ancora una volta – approfitta della sede dell'Aula quando una normativa di tal genere è stata già ampiamente discussa in Commissione giustizia, in relazione ad un provvedimento presentato tempo fa dal senatore Pellegrino. I senatori della maggioranza si ricorderanno che l'abbiamo esaminato, anche se

non quale fine esso abbia fatto. Evidentemente il Governo ha ripreso ora il contenuto di quel provvedimento e lo ha reintrodotto in questa sede.

Nei suoi confronti c'eravamo opposti per determinati motivi: volevamo conoscere le ragioni della proroga delle indagini preliminari, perché si tratta di uno o due processi, forse soltanto di uno. Vogliamo sapere perché i giudici di Bologna insistono per la proroga; evidentemente hanno delle prove che a noi sfuggono o vogliono colpire qualche personaggio che non ci è dato sapere e di tanto in tanto ricorrono nuovamente allo strumento della proroga delle indagini preliminari.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, preso atto della conferma di questa presa di posizione, che evidentemente chiarisce una volontà che non può che definirsi contraria allo spirito e alla lettera dell'emendamento 2.0.100, ritiro quest'ultimo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

Abbiamo chiesto la presenza del Ministro dell'interno per fatti anche gravi che attengono all'ordine pubblico. Essendo presente il Ministro, chiedo ai colleghi se possono rendere brevemente le loro dichiarazioni di voto. La Presidenza sarà grata a ciascuno di coloro che interverranno con tali modalità.

PINTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, vado oltre la sua cortese richiesta. Convinto dell'urgenza del dibattito che seguirà le dichiarazioni del ministro dell'interno, onorevole Bianco, rinuncio alla mia dichiarazione di voto, affermando soltanto che il Partito Popolare Italiano voterà convintamente a favore di questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e UDEUR*).

GRECO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che, malgrado le nostre perplessità e il nostro rammarico per non essere andati ben oltre le previsioni del testo che sta licenziando quest'Aula, ci esprimeremo a favore del provvedimento perché, come ho già detto, tra i due mali bisogna scegliere quello minore: questo è il male minore, perché corregge il disastro fatto dalla legge Carotti a proposito dell'articolo 442 del codice di procedura penale. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il voto favorevole del nostro Gruppo a questo disegno di legge.

Voglio solo chiarire, in un minuto, che non è in discussione in questa sede la conferma o l'abolizione dell'ergastolo, la conferma o l'abolizione dell'isolamento diurno. Sulla pena dell'ergastolo il nostro Gruppo ha assunto un atteggiamento molto chiaro quando quel provvedimento venne in discussione; quindi, qui confermo, anche sul piano personale, il mio orientamento nettamente favorevole alla soppressione dell'ergastolo stesso. Ci siamo assunti le nostre responsabilità votando quel disegno di legge.

Questo non ha nulla a che vedere con quel problema: non è un tentativo di confermare o di sopprimere l'ergastolo di soppiatto. C'è l'esigenza di dare un'interpretazione corretta ad una norma della legge Carotti: non è una marcia indietro né un ripensamento. È stata approvata una norma che ha una certa ambiguità interpretativa, come ha chiarito bene il collega Fassone, per cui questo disegno di legge propone un'interpretazione corretta di quella norma.

Dichiaro, quindi, che voteremo a favore di questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo DS)*.

CAMBER. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CAMBER. Signor Presidente, molto brevemente, pur condividendo quanto dichiarato e motivato nel dettaglio dal senatore Greco, appartenente al mio medesimo Gruppo di Forza Italia, poiché considero quello in votazione un provvedimento con il quale viene recepita – come poc'anzi diceva il senatore Russo – la posizione sostanziale della compagine di Governo che vuole la soppressione dell'ergastolo e questo provvedimento porta, surrettiziamente o no, concretamente in questa direzione, presa in considerazione l'attuale situazione dell'ordine pubblico e sapendo benissimo cosa la stragrande maggioranza dei cittadini pensi in questo

momento a tal riguardo e senza ulteriormente motivare su altre parti più specifiche di questo disegno di legge, dichiaro il mio voto contrario.

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, voglio annunciare in modo molto sintetico in questa sede il voto contrario di Rifondazione Comunista al disegno di legge n. 4737 per due ragioni essenziali. La prima è che il giudizio abbreviato, con la riduzione di pena di un terzo, rappresenta un istituto che tende ad agevolare la rapida definizione dei procedimenti e in cambio di quest'ultima assegna un premio, per così dire, che consiste in una diminuzione della pena.

Questa pena viene sempre diminuita in termini quantitativi. Nel caso che qui ci occupa, che riguarda appunto l'ergastolo con isolamento diurno, si viene ad introdurre una modificazione che inerisce invece alla qualità del trattamento sanzionatorio. So e conosco che esiste un orientamento della Cassazione di un certo tipo circa l'isolamento diurno, ma resta il fatto, secondo noi inconfutabile, che l'ergastolo con isolamento diurno rappresenta un inasprimento della qualità della sanzione.

La proposta che qui è stata accolta, e che in effetti è un'interpretazione della legge Carotti, non ci soddisfa, perché si poteva tranquillamente ritenere il termine ergastolo come comprensivo dell'isolamento diurno. E questo per una ragione molto semplice: sia l'isolamento sia l'ergastolo, in ogni caso hanno una funzione che contrasta con il principio della rieducazione della pena. Coerentemente allora, quando si dice che si è contrari alla sanzione dell'ergastolo e si vuole introdurre invece una pena definita in termini quantitativi, si dovrebbe appunto dire che questo isolamento diurno è assolutamente inutile, contrasta con il principio costituzionale della pena, che ha una funzione rieducativa. Quindi si poteva continuare ad interpretare il termine ergastolo come comprensivo dell'isolamento diurno e assegnare di nuovo al giudizio abbreviato la funzione di ridurre l'ergastolo in sanzione non superiore a trent'anni. Il nostro voto, da questo punto di vista è contrario.

PETTINATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, è abbastanza singolare che pochissima parte della discussione su questo disegno di legge – un buon esempio di tecnica normativa per quanto attiene al problema che si determinava per effetto dell'introduzione dell'articolo 30 della legge Carotti in sede di determinazione di pena con riferimento all'ipotesi di reati punibili in astratto con l'ergastolo – sia stata dedicata all'illustrazione del provvedimento nei suoi aspetti di pratica applicazione quotidiana nei tribunali e che invece la

discussione abbia riguardato altri aspetti, che da qualche collega intervenuto sono stati pure definiti estranei al provvedimento di cui abbiamo discusso.

Ci ricordava il senatore Fassone – al quale dico questo non in polemica, ma certamente in condizione di non condivisione con le cose dette dal senatore Gasperini, con il quale condivido, avendolo votato, la valutazione ed il giudizio sull'articolo 72 del codice penale e sul suo sfortunato emendamento –, che ha offerto alla discussione sul piano tecnico di questo disegno di legge un contributo interessantissimo, come al solito lucido e compiuto, che l'abolizione dell'ergastolo corre su strade diverse da quelle di questo disegno di legge. Questo è certamente indiscutibile sul piano della realtà materiale, come è indiscutibile, e credo che lo stesso senatore Fassone lo abbia ricordato, il fatto che due anni orsono il Senato ha votato con una maggioranza solida, con apporti che venivano anche dall'opposizione, l'abolizione dell'ergastolo, identificato non rispondente al precetto costituzionale della funzione rieducativa della pena.

È un voto che altri oratori questa sera hanno ricordato, in qualche modo rivendicandolo, tuttavia aggiungendo che, pur conservando quella convinzione, qui si stava discutendo un'altra cosa. Credo che dobbiamo onestamente e semplicemente riconoscere che non è vero. Noi qui non stiamo discutendo un'altra cosa. Nel 1999 avevamo votato con convinzione l'articolo 30 della legge Carotti, reintroducendo la possibilità di giudizio abbreviato per i reati puniti in astratto con la pena dell'ergastolo; con altrettanta convinzione l'aveva fatto la Camera. Tuttavia è vero che questo provvedimento aveva suscitato immediate reazioni in chi ci aveva ricordato che esso poteva avere effetti anche nello scoraggiare le collaborazioni rispetto a delitti particolarmente gravi e altro ancora. Sul punto comunque preferisco non dilungarmi perché questo è un tempo riservato alla dichiarazione di voto.

Ebbene, dico che avremmo anche potuto discutere di una norma che vietasse per delitti particolarmente efferati, o per delitti che si inquadrassero in una appartenenza ad associazione mafiosa, la chiusura totale della possibilità di accedere al giudizio abbreviato. Il fatto però è che, come ricordava il Governo questa sera – cito credo con sufficiente esattezza l'espressione testuale –, non si poteva introdurre l'abolizione dell'ergastolo per questa via. Questo, in effetti, era stato fatto: attraverso il meccanismo del giudizio abbreviato sostanzialmente si era confermato quel voto di abolizione dell'ergastolo che con convinzione avevamo dato due anni fa.

È questa la ragione per la quale, proprio per sottolineare la convinzione profonda con la quale allora avevamo votato l'abolizione dell'ergastolo e, soprattutto, per sottolineare come questa convinzione ancora portiamo nel nostro impegno di legislatori – mi riferisco ovviamente al Gruppo al quale appartengo –, daremo un voto contrario a questa legge, perché sostanzialmente rappresenta un passo indietro rispetto ad una scelta di civiltà essenziale che qui in questa occasione vogliamo rivendicare.

FOLLIERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, intendo proporre all'Aula la seguente norma di coordinamento, volta a ripristinare il titolo originale del disegno di legge, posto che è stato recuperato l'articolo 1 precedentemente soppresso in Commissione: «Sostituire il titolo con il seguente: "Interpretazione autentica dell'articolo 442, comma 2, del codice di procedura penale e disposizioni in materia di giudizio abbreviato nei processi per i reati puniti con l'ergastolo"».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal relatore.

È approvata.

Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato.

È approvato.

Discussione di mozioni e svolgimento di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla città di Napoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00573 e 1-00609 e lo svolgimento delle interrogazioni 3-03855, 3-03883, 3-03885, 3-03891, 3-04013, 3-04093, 3-04126, 3-04131, 3-04132, 3-04133, 3-04134 e 3-04135 sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla città di Napoli.

Colleghi, darei la parola prima al Ministro dell'interno poi ai presentatori delle mozioni e quindi, in sede di replica agli interroganti, in modo da rendere così più facile il compito sia della Presidenza sia della stessa Aula.

Ha pertanto facoltà di parlare il Ministro.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Ministro dell'interno intende ascoltare con la massima attenzione le riflessioni, i suggerimenti, le critiche e le proposte che nell'Aula del Senato questa sera verranno formulate in ordine ad un tema certamente delicatissimo, che scuote profondamente la coscienza civile del Paese. Mi riferisco alla sicurezza dei cittadini che, in particolare sulla base delle mozioni e delle interrogazioni, ma anche sulla base dei fatti accaduti in questi giorni nella provincia di Napoli, a Brescia, ma anche in altre città come Milano, o in Puglia o in Sicilia, è uno degli argomenti che hanno priorità nell'agenda del Parlamento e, ovviamente, in quella del Governo.

Ancora in questi giorni ho personalmente riunito il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, ho incontrato i responsabili della sicurezza e i prefetti della Repubblica in particolare nelle aree maggiormente a rischio, proprio per fornire una direttiva molto precisa sulle azioni di contrasto che stiamo ponendo in essere.

Oggi stiamo discutendo naturalmente di fatti specifici molto gravi che ovviamente vanno inseriti in un progetto più ampio, il più possibile completo, che questo Governo ed il Ministero dell'interno stanno portando avanti. È chiaro ed evidente che rispetto a fatti che in modo particolare dimostrano una violenza inaudita ed il disprezzo della vita, come l'episodio che ha visto vittima di un agguato camorristico una bambina di due anni, la piccola Valentina, la coscienza di ciascuno di noi è profondamente, personalmente e direttamente toccata. Credo che abbiamo però il dovere di lavorare con una progettualità, un impegno di breve, medio e lungo periodo che ci consenta di dare risposte adeguate alla domanda di sicurezza che viene dal Paese e che in alcune zone di esso si presenta con livelli di emergenza.

Fra pochi giorni il Senato della Repubblica esaminerà la legge finanziaria per il 2001. Sono sicuro che i senatori potranno verificare lo sforzo che questo Esecutivo ha compiuto sul tema della sicurezza dei cittadini, con una inversione di tendenza rispetto ad una condizione precedente che aveva registrato sacrifici di carattere finanziario in questo comparto. Oggi vi è una netta inversione di tendenza nelle priorità affrontate; vi è infatti una destinazione di risorse importanti proprio finalizzate al tema della sicurezza. Nel complesso, nella legge finanziaria vi sono risorse non inferiori a 1.500 miliardi riguardanti esattamente questo comparto; un contingente di risorse che non ha precedenti nelle leggi finanziarie degli ultimi dieci anni e che risponde in modo congruo alla domanda di necessità di sicurezza proveniente dai cittadini.

In particolare, 920 miliardi sono stati assegnati sul contratto del comparto sicurezza e, principalmente, sulla parte retributiva accessoria. La scelta sarà quella di premiare ed incentivare il personale direttamente impegnato in servizi operativi sul territorio. Questi fondi si aggiungono ai 111 miliardi già previsti nella finanziaria dello scorso anno ed ai 350 previsti per l'adeguamento all'inflazione reale che andranno sul tabellare. A queste devono essere aggiunte le risorse che la stessa finanziaria ha stanziato per l'applicazione dei decreti delegati, *ex lege* n. 78 del 2000, sul riordino sia relativo agli ufficiali che ai sottufficiali (articoli 5 e 9 della legge n. 78 del 2000). L'obiettivo prioritario è quello di aumentare il numero delle forze dell'ordine impegnate sul territorio; di incentivare e premiare chi è nelle strade; presidiare il territorio nelle zone di maggiore sensibilità come le scuole, le stazioni ferroviarie, i parchi, i luoghi in cui vi è la vita dei cittadini (sono soltanto alcuni degli esempi nei quali, con iniziative appropriate, questo Esecutivo ha avviato concretamente fatti e risorse come quelli inseriti nella legge finanziaria); avvicinare le forze dell'ordine ai cittadini; renderle visibili in divisa nei luoghi in cui il nostro livello di sicurezza psicologico si abbassa. Questa che in gergo tecnico or-

mai in Europa prende il nome di polizia di prossimità è una delle azioni che stiamo portando avanti e che nelle realtà del Paese in cui è stata sperimentata – mi riferisco per esempio alla realtà di Milano – si è già concretizzata e ha dato ottimi risultati. Proprio ieri a Milano ho partecipato ad una iniziativa nel corso della quale i dati che venivano forniti dalla Procura della Repubblica di Milano e dalle forze dell'ordine di Milano dimostravano che nei primi dieci mesi del 2000 si registrava rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente una riduzione dei delitti di circa il 25 per cento con specifica attenzione a quelli che riguardano alcuni reati particolarmente gravi come rapine, scippi e borseggi.

Ho fatto questa breve premessa, signor Presidente, per riaffermare anche in questa sede istituzionale che non vi è e né vi può essere alcuna sottovalutazione da parte del Governo del tema della sicurezza e che sempre maggiore è la dedizione che tutti gli addetti delle forze dell'ordine – Arma dei carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza – in qualche misura spesso anche associando a questo sforzo la polizia municipale, stanno dedicando alla prevenzione e alla repressione dei crimini su tutto il territorio nazionale.

Naturalmente alcune zone del nostro territorio sono interessate più di altre al fenomeno della criminalità organizzata, per motivi storici e sociali. La camorra, la sacra corona unita, la 'ndrangheta e la mafia non sono ovviamente nate ieri e – come ha dimostrato il dibattito svoltosi in quest'Aula – non sono soltanto problemi di ordine pubblico e di sicurezza, né sono temi che si affidano esclusivamente alle forze dell'ordine o si sconfiggono solamente con interventi di polizia. In queste zone è necessario, ovviamente, avviare – e in molte aree del Paese è stato fatto – interventi mirati di bonifica del territorio per restituire i quartieri, interi paesi alla cultura della legalità ma anche della vivibilità e dello sviluppo.

È però necessario avviare anche interventi che vadano oltre le risposte tipiche dello Stato, interventi che affrontino il problema anche sotto l'aspetto sociale, tenendo presente un dato che deve essere chiaro e posto in premessa al nostro dibattito. La presenza delle forze di polizia nel nostro Paese corrisponde alla media europea. Nella provincia di Napoli, nella quale in queste ultime settimane si sono verificati alcuni avvenimenti che ci hanno vivamente preoccupato e toccato, tale presenza è superiore alla media italiana e fa registrare un valore pari a un addetto ogni 210 abitanti. Secondo queste linee il Governo ha impostato la propria azione.

A Napoli, quindi, è stato sottoscritto un contratto per la sicurezza volto a rafforzare il ruolo delle amministrazioni locali; sono stati stipulati un patto di legalità nell'area torrese-stabiese, il patto territoriale del «Miglio d'oro» nella zona di Portici-Ercolano, il protocollo d'intesa sulla sicurezza nel comune di Pompei. È secondo questa analisi che l'Esecutivo e le forze dell'ordine hanno prodotto la propria attività.

In questi ultimi mesi, a partire dall'inizio di quest'anno, nel mese di marzo abbiamo sperimentato, prima in Puglia, poi in Calabria e ora nell'area napoletana, un modello di presenza nel territorio che ha dato sino a questo momento risultati riconosciuti come particolarmente apprezzabili

da parte dei protagonisti, degli operatori, degli *opinion leaders* delle comunità locali. Mi riferisco naturalmente innanzitutto all'«Operazione primavera» posta in essere in Puglia a seguito di alcuni fatti criminali che avevano dimostrato come in quella regione del Paese vi fosse una particolare recrudescenza della sacra corona unita ma anche un'attività particolarmente grave delle organizzazioni criminali dedite al contrabbando.

Nelle zone della Puglia abbiamo inviato una *task force* di appartenenti alle forze di polizia particolarmente addestrati; faccio riferimento anche ad alcuni carabinieri del battaglione «Tuscania» e a corpi specializzati della Polizia di Stato e della Guardia di finanza che per un periodo di alcune settimane – che si è poi protratto per circa tre mesi – hanno operato un'azione di controllo e di rastrellamento del territorio che ha determinato risultati francamente estremamente positivi. Essi hanno ricevuto il plauso di tutti i sindaci di ogni colore politico e un apprezzamento vivissimo da parte dell'opinione pubblica perché durante tutto il periodo di permanenza in Puglia hanno fatto registrare una forte azione di contrasto e hanno inferto colpi di rilevanti dimensioni alla criminalità organizzata.

Nel periodo successivo, nel momento in cui la curva del rendimento delle operazioni naturalmente discendeva, questa *task force* è stata spostata in Calabria, segnatamente in alcune zone di quella regione nelle quali vi era una presenza ugualmente molto forte della criminalità organizzata. L'«Operazione Magna Grecia» ha avuto il compito di porre in essere, anche in quel territorio, alcune azioni particolarmente incisive e anche in Calabria generale è stato l'apprezzamento.

Abbiamo poi deciso di localizzare proprio a Napoli e nella provincia il terzo esperimento dell'operazione *task force*, che è stata denominata «operazione Golfo». A Napoli, abbiamo assegnato a tale presenza esattamente questi obiettivi, come è stato chiaramente delineato sin dal suo insediamento: risanare quelle zone ben identificate che rappresentano un momento di immediata visibilità della città e che oggi sono presidiate in maniera percepibile; abbattere, d'intesa con l'amministrazione comunale e con le altre istituzioni che operano nel territorio, quelle strutture abusive che vengono identificate come roccaforti della camorra e come precisi segnali della sua arrogante presenza nel territorio; intervenire, proprio grazie all'estrema duttilità e flessibilità di impiego di questi reparti di azione straordinaria, in zone considerate particolarmente a rischio.

Nel corso di incontri avuti anche con i massimi esponenti della magistratura inquirente napoletana, si è concordato che questa modalità di esercizio di un'azione essenzialmente finalizzata al controllo del territorio potesse avere nella sua destinazione anche un'efficacia che facilitasse in qualche modo le attività proprie delle indagini di polizia giudiziaria. In questo senso, l'«operazione Golfo» è diretta a restituire alla legalità pezzi della città, di quartieri, di strade, del sottosuolo pubblico occupati dalla delinquenza. Nessuno – e sarebbe stato incredibile farlo – ha mai ritenuto di poter sconfiggere la camorra o di estirpare nel giro di qualche settimana un'attività criminale così intensa, così radicata, così profonda, così pericolosa con un'operazione straordinaria che vede l'impiego, a Napoli, di circa

500 unità, appartenenti alla Polizia di Stato, ai Carabinieri del battaglione Toscana e alla Guardia di finanza.

Questo maggiore impiego di risorse umane e strumentali, lo ripeto, è finalizzato ad un'azione di prevenzione e di contrasto alla criminalità. Il nostro obiettivo è quello di consentire ai cittadini di vivere la propria strada, il proprio paese, la propria città con maggiore tranquillità e serenità, tenendo conto di un contesto molto difficile e complesso soprattutto sotto il profilo sociale.

Solo per spiegare che cosa si intende per «operazione Golfo», specifico alcune cifre che ne danno – credo – una dimostrazione efficace. Grazie a questa operazione, nelle ultime settimane, da quando si è attivata l'«operazione Golfo», sono state identificate 102.000 persone, sono stati controllati 65.000 veicoli, di cui 1.400 sono stati sequestrati, e sono state effettuate 2.839 perquisizioni, che hanno consentito di sequestrare 40 chilogrammi di droga, fra cocaina ed eroina, e 1.400 chilogrammi fra *hashish* e *marijuana*. Ancora, sono state arrestate 198 persone e 782 sono state derivate all'autorità giudiziaria. Tutto ciò solo negli ultimi 60 giorni.

Questi sono alcuni dei risultati e degli obiettivi diretti che abbiamo raccolto e che vengono messi in discussione da chi critica pregiudizialmente questa operazione di polizia di presidio nel territorio.

A questi dati, vanno aggiunti altri risultati che sono conseguenti allo svolgimento dell'«operazione Golfo». Nel corrispondente periodo di quest'anno, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, le rapine sono scese del 14 per cento, le estorsioni sono diminuite del 71 per cento, i borseggi del 30 per cento, i tentati omicidi del 28 per cento, i furti in negozio del 12 per cento, i furti d'appartamento del 7 per cento, gli scippi del 6 per cento, i furti di auto del 13 per cento, i furti su auto del 7 per cento. Si tratta di risultati che dimostrano con grande evidenza che un impegno straordinario, senza precedenti, di presenza ordinaria e straordinaria delle forze di polizia sortisce naturalmente degli effetti rilevanti e significativi anche sotto il profilo della riduzione del numero dei reati che viene posto in essere.

Ovviamente, quando si critica pregiudizialmente l'«operazione Golfo» e questa incidenza forte sulla complessa realtà partenopea, si critica non solo il Governo, ma anche questi risultati e gli uomini, i 200 poliziotti, i 200 carabinieri e le 100 unità della Guardia di finanza che, insieme alle autorità ordinarie e a coloro che dirigono le forze di polizia nel territorio (la prefettura, la questura, il comando provinciale dei carabinieri), ci hanno consentito di raggiungere questi importanti obiettivi.

Del resto, l'«operazione Golfo» si somma ad un'attività di polizia molto forte sul territorio, che già negli anni scorsi aveva dato alcuni frutti importanti. Non è un caso che nel 1999 il numero di alcuni nati sia diminuito in modo molto consistente ed è in virtù di questa azione che anche altre tipologie di reato sono diminuite, come quelle che riguardano gli incendi dolosi, legate spesso anche al *racket* dell'estorsione. Tutto questo naturalmente è frutto – ripeto – di un impegno qualitativamente di alto livello che si è realizzato nella realtà napoletana.

In virtù di tali premesse, abbiamo pensato ed avviato l'«operazione Golfo»; non sull'onda di un fatto emotivo, ma in virtù di una riflessione comune dei responsabili tecnici e di una valutazione politica che ha messo in evidenza la necessità di intervenire con forza in queste zone, anche in considerazione della recrudescenza dell'azione criminale.

Voglio ricordare che questa azione è stata decisa su unanime parere in una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza su proposta specifica del Capo della polizia, del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, che insieme hanno espresso una valutazione molto positiva del modello di organizzazione flessibile a cui guarda un'esperienza come quella che avevamo maturato anche in altre realtà.

A Napoli e nell'*hinterland* oggi operano circa 60 gruppi criminali, dei quali 40 attivi nel capoluogo. Non solo: l'intreccio esistente fra camorra e criminalità diffusa rende ancora maggiormente complesso il groviglio delle interconnessioni fra i reati e le bande criminali che li comettono.

Accanto al controllo del territorio, è necessario ovviamente il potenziamento del sistema della giustizia. Esiste il problema dell'accelerazione dei tempi, che trova il suo fondamento in necessità organizzative e in norme garantiste, che non possono essere invocate solo per alcuni. Ci vuole coerenza quando si chiedono garanzie; poi, quando si prevedono nelle leggi, si deve sapere che esse naturalmente valgono per tutti.

Come ha recentemente ricordato il collega Fassino, sono in corso procedure di assunzione per nuovi magistrati e una loro presenza maggiore nelle zone a più alto rischio proprio per accelerare i tempi della giustizia. Il 14 ottobre il Ministro di grazia e giustizia ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura la pubblicazione e la copertura urgente di 29 posti vacanti nell'organico di magistratura degli uffici del distretto di Napoli e di 10 del distretto di Salerno. In questi distretti, a breve, al termine del periodo di tirocinio, prenderanno servizio 24 uditori giudiziari.

Onorevoli senatori, il Governo si sta adoperando affinché episodi gravissimi, come quello che ha coinvolto la piccola Valentina Terracciano, ovviamente non si ripetano. Di recente abbiamo dedicato una seduta del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica all'individuazione di nuove iniziative da intraprendere sul territorio. Già in questi giorni si stanno concretizzando alcune delle attività che vedranno un rafforzamento delle azioni nelle aree della Campania e, anche se distinte, si affiancheranno all'«operazione Golfo». In particolare, si intensifica l'azione anche fuori dal territorio urbano e verrà intensificata la nostra presenza anche in territori e in province limitrofi, dove naturalmente vi è altrettanto bisogno di attenzione per il contrasto alla criminalità, che in alcune zone dell'*hinterland* e nelle province vicine è particolarmente intensa.

Il Governo non intende in alcun modo indietreggiare di fronte agli attacchi che vengono dalla camorra e dalla criminalità diffusa. La guerra che è attualmente in atto in quei territori e a cui vanno imputati gli ultimi fatti di sangue, sia quello di Pòllena, sia quello di Cerveteri, deve essere

per tutte le istituzioni una spinta a fare di più e meglio. Lo Stato non abdica; la camorra non condanna chi sbaglia e non assolve chi agisce bene. Non attribuiamo alle organizzazioni criminali sentimenti o codici che non attengono a queste persone, che sono e restano dei delinquenti privi di ogni scrupolo.

Il Governo ma soprattutto le forze dell'ordine che combattono quotidianamente in questa realtà hanno bisogno di un conforto, di una spinta che le istituzioni e la politica hanno il dovere di dare.

Ogni volta che si mette pregiudizialmente in discussione il loro operato, ogni volta che si attribuisce alla camorra un seppur minimo sentimento d'equità e di giustizia, si danneggia l'operato delle nostre forze di polizia che, al contrario, devono sentire costantemente l'appoggio delle istituzioni. La sicurezza dei cittadini è un argomento sul quale la competizione politica ed elettorale deve restare entro limiti e canoni ben precisi, al fine di evitare che il rispetto delle istituzioni e della legalità venga meno. (*Applausi dai Gruppi DS, UDEUR e PPI*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, dopo gli interventi dei presentatori, che presumo saranno quelli dei senatori Florino e Diana Lorenzo, le chiederò di esprimere una valutazione sulle due mozioni in esame.

Ha facoltà di parlare il senatore Florino per illustrare la mozione 1-00573.

FLORINO. Signor Presidente, colgo l'occasione per ringraziarla pubblicamente di aver avuto la sensibilità di inserire, finalmente, all'ordine del giorno dell'Assemblea la nostra mozione sull'ordine pubblico in Campania, e soprattutto a Napoli, anche se la recrudescenza di fatti delittuosi ci impone di affrontare questo problema in tutto il Paese, dalle Alpi alla Sicilia. Tempo fa, ho affermato che la mozione è un atto ispettivo ma anche un atto propositivo tendente soprattutto a sollecitare la verifica di determinate situazioni ambientali, tra le quali vi è quella napoletana.

Nella mozione n. 573, presentata il 19 luglio scorso, sottolineavo la recrudescenza di fatti delittuosi, prima ancora che si verificassero purtroppo ulteriori terrificanti episodi, come l'uccisione della piccola Valentina Terracciano. Con la presentazione di tale mozione avvertivo il Ministro dell'interno che a Napoli si sparava, come accade da sempre, coinvolgendo vittime innocenti. Facevo riferimento ad una bambina ferita, a una donna colpita da un proiettile sul balcone di casa e a una serie di episodi delittuosi che stavano facendo precipitare la situazione.

Il dovere di un Ministro dell'interno avrebbe dovuto essere quello di recepire le istanze poste dalla mozione e di allertare, come prevede la legge n. 121 del 1981, i prefetti e i questori di queste zone. Onorevole Ministro, lei mi ricorda tanto un personaggio del *Candido* di Voltaire, Pangloss, secondo cui tutto procede nel migliore dei modi e nel migliore dei mondi possibili. Lei sa che così non è; lei sa di essere venuto meno all'obbligo, che la legge n. 121 del 1981 le impone, di garantire la sicurezza dei cittadini. Lei è venuto meno a tale obbligo, soprattutto perché la

mozione allertava lei, Ministro dell'interno, e la obbligava, insieme ai prefetti e ai questori della regione Campania, ad adoperarsi affinché l'opera di prevenzione fosse tale da evitare ulteriori raccapriccianti fatti di sangue.

Caro Presidente, ho seguito il suo intervento al consiglio comunale di Avellino; ho ascoltato le sue dichiarazioni sulla pervasività e sulla capacità di penetrazione orizzontale della camorra. Da cittadino comune, scaraventato in Senato dal voto elettorale dei cittadini che intendono difendersi, ho sentito poco fa le schermaglie fioretistiche di valenti giuristi.

Per un attimo ho pensato che forse il Parlamento potrebbe fare a meno di questi giuristi - e non è irriverenza nei loro confronti - come avverrebbe se la legge permettesse loro di essere eletti in Parlamento solo dopo dieci anni dalle dimissioni dalla carica di magistrato. Ho l'impressione, infatti, che l'ambiente venga inquinato dalla presenza troppo rilevante di magistrati, al punto che qualche volta sento dentro di me la voglia di rispondere con forza a quelle schermaglie, che di fatto non riguardano procedure e norme legislative, ma riflettono il ripetersi ciclico di questioni relative a norme che sono state già approvate. È quanto accaduto oggi con la legge Carotti: si è ripetuta la schermaglia passata, come un cane che si morde la coda, al fine di riportare nel contesto di una normativa più efficace quanto è stato approvato qualche tempo fa.

Considero significativa anche una recente sentenza della Corte di cassazione che ha ritenuto non più contestabile il concorso esterno in associazione mafiosa, in mancanza dell'accertamento di un vero patto. A questo punto vorrei capire meglio, perché se esiste un patto ritengo che significhi che il reo è un affiliato, un mafioso: credo quindi che la Corte abbia abolito il concorso esterno nel delitto di associazione di tipo mafioso. In tal modo, di fatto, chi ha delle amicizie con mafiosi o malavitosi può benissimo andare con loro a mangiare in un ristorante e discutere con gli stessi determinati problemi, tanto un patto non emergerà mai. La sentenza lascia dunque un po' perplessi, come pure fa la legislazione premiale che concede 90 giorni per ogni anno di detenzione; la normativa premiale in vigore consente dunque ai delinquenti di uscire dalle patrie galere.

Mi lascia inoltre esterrefatto che il Ministro della giustizia possa affermare che per quanto riguarda la decorrenza dei termini di carcerazione si provvederà con gli arresti domiciliari, dimenticando che mancano anche i presupposti di controllo di tale misura, tanto che migliaia di detenuti ad essa sottoposti escono dalle loro abitazioni e commettono reati sanguinari ed episodi delittuosi.

Onorevoli colleghi magistrati, vi invito ad arricchire le procure ed a non abbandonarle per darvi all'agone politico: forse Cordova vi accoglierà a braccia aperte e certamente in tal modo si fornirà un contributo più efficace ai problemi reali del nostro territorio!

Onorevole ministro Bianco, i dati che ha citato in realtà fanno ritenere che l'efficacia - come ha detto - dell'intervento condotto non abbia dato i suoi frutti ed inoltre già alcuni dati sono discordanti. Il sottosegretario Brutti - come ho avuto modo di dirgli una settimana fa - mi fa tenerezza perché ha parlato di 93.000 fermati, mentre lei, signor Ministro,

ad una settimana di distanza, indica 102.000 fermati. È evidente che l'«operazione Golfo» riguarda solo i ragazzi che guidano uno *scooter* o l'identificazione di cittadini che passeggiano tranquillamente. Sorge infatti spontanea una domanda: è possibile che su 102.000 persone fermate non ne è stata trovata una in possesso di una pistola?

Come risulta dal resoconto stenografico della seduta di una settimana fa, il sottosegretario Brutti si è riferito a 92.000 fermati, mentre lei oggi, signor Ministro, ci ha parlato di 102.000 fermati e tali dati non trovano riscontro in quanto emerge dalla lettura dei quotidiani napoletani di oggi; mi rendo conto, comunque, che i prefetti e i questori intendono porre rimedio alla loro inefficienza con delle relazioni di cui lei, signor Ministro, non ha colpa e di cui dovrebbero rispondere loro ai sensi della legge n. 121 del 1981.

In questo caso, poi, c'è anche da muovere qualche addebito ai signori che governano con quella facilità che li porta a rimuovere funzionari bravi attraverso promozioni, come nel caso di Manganelli, il quale è stato rimosso dalla carica di questore di Napoli; al suo posto è stato inviato un questore che aveva ben altre attitudini e che era stato impegnato in un territorio tranquillo come quello di Torino. Mi sembra che una mossa del genere non vada nella direzione di reprimere il crimine organizzato.

Parlando di repressione del crimine organizzato, mi fa ridere anche l'espressione usata dal Rettore dell'università di Napoli «Federico II»: «Basta con il garantismo. Repressione». Sembra un uomo di destra, mentre conosciamo le sue simpatie di sinistra. Quindi, è evidente che si alza il malcontento anche nei cosiddetti ambienti garantisti della sinistra.

PAGANO. Da quando Tessitore è di sinistra?

FLORINO. Alla luce dei fatti che stanno accadendo, c'è poco da ridere!

Onorevole Ministro, mi creda: non voglio essere irriverente nei suoi confronti, né voglio portare questa dialettica, questo dibattito all'estremo tanto da far nascere una conflittualità. Infatti, ritengo sempre che la camorra, che la criminalità vada combattuta, anche se possono esserci opinioni diverse su come contrastarla e combatterla. Lei, però, non può venire in Aula con una relazione del genere rispetto ai morti ammazzati che vi sono stati. Lei non ci ha detto nulla su come i camorristi sono andati ad uccidere il commando che aveva ammazzato la bambina. Il Parlamento voleva sapere come dei giustizieri alzano la mano omicida per far giustizia rispetto ad uno Stato che non fa giustizia. Voleva sapere come il capo dell'alleanza di Secondigliano sia potuto andare via e rendersi uccel di bosco.

Non è possibile, cari colleghi, che nell'ambito di un dibattito, di discussioni, di relazioni, di organi preposti alla lotta alla mafia e ad altre organizzazioni similari, come la Commissione antimafia, si richiamino ad organizzazioni criminali di notevole spessore e si faccia riferimento all'alleanza di Secondigliano come ad un gruppo di fuoco più criminale de-

gli altri, addirittura più forte degli altri sul territorio, e alla fine Contini esce per decorrenza dei termini. Sì, norme legislative lo consentono, ma il buon senso voleva che una pattuglia di agenti fosse preposta al controllo di questo personaggio di spicco. Questo non è avvenuto e lei al riguardo non ci ha detto nulla.

Inoltre, non ci dite niente anche su ciò che è accaduto a Latina. È evidente che quel sintomo che si è avvertito e che è balzato agli onori della cronaca a Latina, ovvero quella formazione di struttura paramilitare detta Arianna, tesa a ripulire – così è scritto nel suo programma – l'intera provincia dal traffico di droga, sia un elemento inquietante insieme all'altro a cui prima ho fatto riferimento.

Allora, signor Ministro, è evidente che c'è qualcosa che non va. Se si vuole banalmente mettere insieme il pericolo dell'espandersi della criminalità su tutto il territorio con la situazione napoletana evidentemente quest'ultima le sfugge. Non è bene informato; non la informano. A Napoli e nei dintorni non vi è possibilità di sopravvivenza, ovvero l'economia illegale ha sostituito quella legale, ma non lo dico io: sono i fatti che lo dimostrano chiaramente.

Il presidente del tribunale per l'applicazione delle misure di prevenzione di Napoli afferma quanto segue: «Non è dubbio, infatti, che i forti capitali illeciti conseguiti dalle associazioni camorristiche costituiscono un potente fattore di distorsione delle regole della concorrenza. L'esperienza giudiziaria di questo ufficio manifesta che le imprese camorriste sono state in grado di mettere nell'angolo le imprese costrette a vivere sul mercato solo grazie alla loro capacità lecita». Questo non lo dice Florino. Ma tutto questo va poi ricondotto ad un'omissione, ad una complicità istituzionale. Non voglio più parlare di desistenza istituzionale: c'è una complicità istituzionale a Napoli.

Onorevole Ministro, vede questi fascicoli? Sono le relazioni su tutti i beni sequestrati alla camorra del tribunale del riesame e del tribunale per l'applicazione delle misure di prevenzione. Sono datate «anno 1996-1997». Da queste relazioni emerge chiaramente la penetrazione della camorra nel tessuto socio-economico della città; da queste relazioni si evince chiaramente che l'economia illegale si è sostituita a quella legale. Ebbene, nessuno di questi sequestri si è tramutato in confisca. Vorrei conoscerne le ragioni.

Mi scusi, signor Presidente, se le rivolgerò una domanda, ma ciò deriva dal fatto che sono convinto che c'è un accordo di alcune parti delle istituzioni con la camorra che opera nel tessuto socio-economico della città. La mia teoria è che c'è una camorra che spara e uccide, producendo un effetto distogliente, e l'altra che penetra nel settore dell'economia. Oggi, domani e dopodomani ricorrerà il ventesimo anniversario dal giorno in cui la terra e le fondamenta tremarono e migliaia di persone furono colpite dal terremoto in Irpinia, e solo lì, perché Napoli ebbe il contraccolpo del terremoto solo di riflesso. Però Napoli, alla fine, ha ricevuto più finanziamenti della stessa Irpinia. Al riguardo abbiamo scritto dei volumi, come Commissione di inchiesta.

Rispetto a tutto ciò, le pongo la seguente domanda. Questo Senato, dopo sedute tenute in Commissione, audizioni e sopralluoghi, dopo quasi un anno di lavoro per le tensioni che venivano caricate sul disegno di legge n. 3833, ha elaborato un testo che andava nella direzione della pulizia e della trasparenza per l'ulteriore bonifica dell'area occidentale di Napoli, Bagnoli, la stessa cui erano già stati destinati 350 miliardi di lire e dove la bonifica non era stata effettuata. Infatti, gli stessi commissari del PDS (il presidente della Commissione Giovanelli e il relatore Capaldi), recandosi sul posto, accertarono che c'era stata solo rottamazione e demolizione, senza alcuna bonifica. Ebbene, il relatore Capaldi, insieme a noi e ad altri fece uscire, a seguito di quelle riunioni, un articolo molto attento, che di fatto precludeva la possibilità di ogni inserimento camorristico; e la camorra è entrata anche nella bonifica di Bagnoli con il subappalto: ci sono indagini giudiziarie in merito.

Ebbene, gradirei sapere perché dopo tanto lavoro, alla Camera è stato inserito un finanziamento nella manovra finanziaria, non tenendo conto di quanto fatto dal Senato, né delle operazioni poste in essere da tutte le forze politiche per evitare un'infiltrazione di fatto, poi avvenuta con l'approvazione di un emendamento alla finanziaria che elargisce nuovi miliardi con il vecchio apparato, che noi avevamo sostituito con quel certo provvedimento legislativo.

C'è qualcosa che non va, ed è evidente che questo qualcosa che non va si annida in pezzi importanti delle istituzioni. È evidente che la camorra non è solo quella che spara e, affermando questo, non voglio sparare nel mucchio, perché i fatti mi danno ragione.

I fatti mi danno ragione, perché provano in modo inconfutabile che non c'è una risposta forte nei confronti anche degli apparati istituzionali che convivono e sono collusi con la camorra. Ministro Bianco, i comuni dell'*hinterland* napoletano sono tutti – se non sono tutti, ci manca poco – collusi con la camorra, però i provvedimenti del Governo non sono andati nella direzione di colpirli. Le cito un caso, quello del comune di Caivano. È stato stilato un rapporto da parte della DIA e dei carabinieri di Casoria; c'è una proposta di scioglimento, con intercettazioni ambientali e indagini effettuate. Ebbene, questa proposta di scioglimento non è mai arrivata sul tavolo del Ministro dell'interno.

CUSIMANO. E il Ministro non lo sa?

FLORINO. No, non lo sa, perché il rapporto è segreto, ma non lo do al Ministro, perché non ha informatori all'altezza. Il rapporto l'ho io tra le mani ed è molto delicato, ma non riguarda solo questo. È il rapporto di tutta una contiguità malavitosa di sindaci dei comuni arroccati su Napoli che comportano non pochi pregiudizi alla legalità.

Un'altra domanda. Si fa un gran parlare, soprattutto da parte dei cosiddetti ambientalisti, del mostro di Fuenti, ma gli stessi si mostrano poco attenti nei confronti della calcina di Pozzano, località così suggestiva nella

quale si sta stravolgendo l'assetto morfologico consentendo ad imprenditori veneti di costruire alberghi.

PELELLA. Allora, non dovremmo cambiare niente! Avete sentito: sta parlando di calce e cemento.

FLORINO. Se è vero che esiste una legge specifica, che esiste un comitato centrale per l'esecuzione e le demolizioni delle opere e dei manufatti realizzati abusivamente sul suolo del demanio, perché non si procede alle demolizioni? Se una legge vigente consente di combattere la camorra, sapendo che essa è penetrata soprattutto nei territori che consentono questa espansione abusiva dell'edilizia, perché non la si rende operativa? Perché nessun prefetto interviene con le ditte per abbattere queste opere abusive?

Signor Ministro, mi consenta: la sfiducia serpeggia anche nelle componenti della sua maggioranza. È una sfiducia che ha accompagnato anche i suoi ex colleghi assurti al grande e gravoso compito di condurre il Ministero dell'interno – parlo dell'onorevole Napolitano e dell'onorevole Jerolimov – e che dovrebbe, per quel che non ha detto, per le poche cose che ha detto, per la carenza di notizie, per non essersi soffermato neppure un attimo a ricordare i morti ammazzati e le vittime innocenti, farla riflettere. Lei non ha ricordato i due giovani uccisi per errore di persona a Pianura.

Cari colleghi – parlo soprattutto a voi del Nord – a Napoli si ammazza per niente. E il signor Ministro ci viene a leggere il resoconto della questura e del prefetto con i 102.000 fermati. A Napoli, in un angolo di una traversa di quella Pianura, eretta con l'abusivismo dilagante che va dagli anni '80 fino alla metà degli anni '90, furono uccisi due giovani per errore di persona. Ad oggi, caro Presidente, nessun tipo di indagine ha portato, non alla identificazione, ma al filone, come si suol dire in gergo investigativo, che potesse condurre verso gli assassini.

Lei non sa nemmeno che in quella città scompaiono giovani. A Pianura è scomparso il giovane Luigi Giaccio: dopo un primo momento di rammarico e disperazione, che ha condotto un po' tutti ad interessarci del caso, non se ne è più parlato e non se ne parlerà, perché lei, più che un esecutore, è un lettore di quello che le trasmettono il prefetto o il questore.

Lei, considerata la sfiducia che serpeggia nella stessa maggioranza, secondo il mio punto di vista personale dovrebbe rassegnare le dimissioni. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Diana Lorenzo per illustrare la mozione n. 609.

DIANA Lorenzo. Signor Presidente, signor Ministro, l'uccisione della piccola Valentina Terracciano e gli oltre cento assassinii di camorra commessi nel corso di quest'anno a Napoli e in Campania sono drammatici

segnali di quella diffusa criminalità che affligge la regione da oltre vent'anni. In particolare, nelle province di Napoli e Caserta opera, a fianco dei 134 clan organizzati, una criminalità diffusa.

Di fronte ad una così grave situazione è necessario intensificare l'azione di contrasto nei confronti della camorra e va dato atto al Governo di averlo fatto, come si evidenzia nella relazione del Ministro.

Bene ha fatto il Presidente della Repubblica a dichiarare che, se anche i dati statistici indicano una diminuzione dei reati, bisogna fare di più. Se è vero che non siamo di fronte ad un aumento dei reati, è altrettanto vero che siamo di fronte ad una maggiore domanda di sicurezza – sono cresciuti contemporaneamente il Paese e la domanda di sicurezza – che cresce anche grazie alle aspettative suscitate dall'offensiva messa in campo dallo Stato nel corso degli anni '90 e grazie ai risultati positivi raggiunti dal Governo contro la mafia e contro le varie criminalità organizzate.

Negli ultimi anni la camorra è stata duramente colpita, questo nessuno lo può negare. Molti clan sono stati decapitati, sicché oggi la camorra è sicuramente più debole rispetto al passato, quando su alcuni territori la criminalità si era fatta quasi Stato e godeva di complicità ed aderenze ben evidenti dentro le istituzioni. Però, attenzione: sappiamo che la camorra è stata colpita, ma non sconfitta; anzi, è ancora molto forte, si sta riorganizzando e vuole rialzare la testa.

Per questa ragione riteniamo si debba fare di più, così come il Ministro intende fare, attrezzandoci a combattere la camorra non con logiche di emergenza, che in qualche caso si basano su analisi superficiali ed errate della criminalità, quasi che sia possibile, premendo un po' più il pugno, far scomparire una criminalità che invece è ben radicata.

La camorra è un elemento strutturale della realtà campana, ha messo radici diffuse nella società, coinvolgendo alcune decine di migliaia di persone nelle sue attività e nei suoi interessi. Se consideriamo quanti sono coloro che sono stati colpiti da provvedimenti per il reato di appartenenza ad associazioni di stampo camorristico, capiamo che siamo di fronte ad un fenomeno strutturale e massiccio, che richiede del tempo e delle strategie certamente non emergenziali se si vuole vincere la battaglia contro la criminalità.

Per tale ragione avremo a che fare ancora per molti anni con un fenomeno criminale così strutturato e chi, invece, si fa portatore di proposte di soluzione all'angolo della strada non fa altro che innalzare demagogia e nascondere un problema grave, che invece va affrontato per quello che è.

In ragione di queste considerazioni chiediamo al Governo di assumere impegni prioritari, a partire dal recupero del controllo di quei territori che più sono attaccati dalla camorra, iniziando dal potenziamento del coordinamento delle forze di polizia, liberandole dai compiti impropri e privilegiando le funzioni investigative di presidio del territorio. A tal fine siamo favorevoli anche a considerare una possibilità che sottoponiamo al Ministro: liberare le forze di polizia dal compito delle notifiche, considerando che a Napoli ciò determinerebbe un incremento di organico

pari alle forze messe a disposizione dall'«Operazione Golfo». È una misura da considerare, di cui verificare la fattibilità, ma che può aiutare nell'impiego delle forze di polizia a Napoli e in Campania.

Il Ministro ha fatto riferimento all'«Operazione Golfo», a cui non possono essere affidati compiti risolutivi, ma è sicuramente sotto gli occhi di tutti che essa ha dato buoni risultati e bisogna proseguire su tale strada. Per questo vorrei dare atto ed esprimere un apprezzamento all'intento del Ministro di estendere l'«Operazione Golfo» ai territori più a rischio della provincia di Napoli e del casertano. A tal proposito, mi consenta, visto che sono parlamentare del casertano, signor Ministro: non posso che apprezzare l'intento del Governo di estendere l'operazione anche fuori della provincia di Napoli. Mi riferisco a Castel Volturno, al litorale domizio, all'agro aversano su cui il collega Novi tante volte ha avuto da ridire.

Ebbene, perché non riconoscere che l'«Operazione Golfo» può dare dei seri risultati per liberare quel territorio da quell'intreccio, ormai asfissiante, tra le criminalità locali e quelle nigeriana e albanese? Quest'ultima sta rialzando la testa al punto che la camorra dei casalesi sembra le abbia affidato nell'ultimo mese il compito di controllo del territorio dell'alto casertano. Abbiamo bisogno di far presidiare il territorio e l'«Operazione Golfo» torna utile: non vi è un cittadino che non chieda di estendere tale operazione. Per questo, signor Ministro, si vada avanti in questo intento. Al di là delle facili polemiche assolutamente pretestuose, non possono che venire riconoscimenti dalle popolazioni di quei territori.

Un'efficace lotta alla camorra, signor Ministro, richiede, a mio parere, accanto al controllo del territorio, un potenziamento delle attività investigative per arrestare i soldati della camorra, da una parte, e per aggredire i patrimoni, dall'altra. La lotta alla criminalità organizzata, in Campania come altrove, non potrà essere vinta senza incidere sulle capacità finanziarie della stessa, senza poter spezzare le capacità di reclutamento di nuovi affiliati in sostituzione degli uomini arrestati dalle forze dell'ordine.

Accanto all'intensificazione dell'azione di contrasto della criminalità sul territorio, riteniamo altresì indispensabile accelerare i tempi della giustizia, così come sottolineava il Ministro, proseguendo il processo riformatore della macchina giustizia avviato e promosso dal Governo, i cui effetti si avverteranno man mano nel tempo. Sappiamo bene che gli effetti positivi del processo riformatore messo in moto nei confronti della giustizia italiana non possono essere registrati subito. È indispensabile accelerare i tempi della giustizia affinché non abbiano più a verificarsi scarcerazioni di pericolosi criminali. E a tal proposito, Ministro, penso che siano necessari provvedimenti per scongiurare il rischio di altre scarcerazioni preannunciate sui giornali a partire da quelle dei capi del *clan* di Casal di Principe e di altri *clan* del napoletano.

Ministro, siamo consapevoli che la repressione da sola non basta e che in Campania più che altrove contrastare la criminalità non è solo una questione militare. Siamo consapevoli che la repressione deve muoversi assieme alla prevenzione, al recupero sociale e alle politiche di svi-

luppo. Al Governo va dato atto di aver avviato uno sforzo serio su questo fronte con il Programma sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno, grazie al quale gli interventi di sviluppo di Agenda 2000, dei contratti di programma saranno affiancati da misure per la messa in sicurezza delle aree territoriali interessate.

La lotta alla camorra richiede repressione, prevenzione sociale e, innanzitutto, una forte mobilitazione civile e culturale che può essere rilanciata, oggi, a distanza di venti anni dall'assassinio dei primi martiri della camorra: Mimmo Beneventano, ucciso il 7 novembre a Ottaviano, Pasquale Cappuccio, Marcello Torre, ucciso nel dicembre del 1980, simboli di una Campania che è cambiata e che sta cambiando, che è convinta di potercela fare e di poter sconfiggere la camorra, anche sulla base dei risultati ottenuti nel corso di questi anni. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Vertone Grimaldi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno, che invito anche a pronunciarsi sulle mozioni in esame.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, la mozione che reca come primo firmatario il senatore Florino contiene – come è ovvio – alcune considerazioni condivisibili, talmente condivise che sono state già attuate.

La mozione richiede, tra le altre cose, un potenziamento della struttura di controllo del territorio. Questo è esattamente il senso dell'azione che noi abbiamo posto in essere.

Mi dispiace – ripeto – che la polemica politica a volte porti a sostenere prima una tesi e poi il suo esatto opposto, a seconda della convenienza del momento. Infatti, in questa stessa Aula è stato fortemente e pubblicamente richiesto nel corso del dibattito, anche da parte di autorevoli esponenti dell'opposizione, di incentivare e accrescere la presenza sul territorio delle forze di polizia, ponendo in atto anche interventi straordinari, proprio perché sulla base dell'esperienza ci si rendeva conto che questo tipo di azione aveva dato risultati molto positivi.

Una volta che essa viene realizzata e si ottengono risultati che sono sotto gli occhi di tutti, il senatore Florino cita nella mozione fatti per i quali non si capisce bene cosa io dovrei fare; forse dovrei chiamare il prefetto o il questore e riferire loro che dicono bugie. Una settimana fa i fermati erano 93.000 e oggi sono 102.000. Nel corso di una settimana, dunque, sono state compiute 9.000 azioni di controllo nel territorio. Ciò significa che la risposta straordinaria in termini di interventi è stata data.

Questa notte, nel corso dell'«Operazione Golfo», alcuni carabinieri del battaglione «Tuscania» in servizio nella provincia di Napoli – l'operazione, infatti, è gradualmente estesa fuori dal contesto strettamente urbano, così come è stato richiesto – hanno intercettato due autovetture; una delle due macchine è stata fermata ed è stata oggetto di controlli. Probabilmente quelle due macchine erano un *commando* che stava per porre in essere un agguato.

Quindi, altro che ragazzi che vanno in giro con la moto senza indossare il casco! Controlli in questo senso inoltre sono positivi perché c'è un effetto indotto di queste operazioni e finalmente in una città come Napoli si reprime in modo adeguato un atto che francamente non è tollerabile; infatti, l'illegalità comincia proprio da lì, cioè dal fatto che di fronte ad una legge dello Stato ci sono pezzi del Paese in cui tranquillamente si circola senza indossare il casco. (*Applausi della senatrice Pagano*). Come sappiamo, dalle piccole illegalità talvolta si passa anche alle grandi.

L'operazione sta dando risultati positivi e mi sarei aspettato che l'opposizione affermasse che non bastano 500 appartenenti alle forze dell'ordine, ma che ne servono 1.000 o 2.000. Che ora si dica che questa è un'operazione di parata o di facciata o che addirittura non è un'operazione positiva ma pre-elettorale, francamente non lo capisco.

Quindi l'azione da porre in essere va esattamente in questa direzione. L'operazione che stiamo svolgendo va – e non può essere altrimenti – nel senso che veniva richiesto anche dal senatore Diana. Da questa mattina, infatti, l'operazione è stata allargata all'area casertana, perché è evidente che c'è una stretta connessione e che ci sono alcune zone della provincia di Caserta dove oggi la criminalità camorristica è persino più pericolosa di quella presente nell'area napoletana. Quindi, senatore Diana, vorrei rassicurarla che vi è la massima attenzione e che anche i comuni di cui si parlava sono ovviamente compresi in questa direzione.

Viceversa, non posso accettare che venga criminalizzato tutto il mondo dei sindaci dell'area napoletana, molti dei quali sono impegnati con grande coraggio in un'azione di ripristino della legalità, spesso rischiando in prima persona, e hanno ottenuto risultati nella loro realtà. Tra l'altro, faccio queste affermazioni senza esprimere alcun giudizio politico, perché ci sono fior di sindaci impegnati in un'azione dura contro la criminalità che appartengono anche alla sua forza politica, senatore Florino. Li ho conosciuti personalmente come presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani e voglio rendere testimonianza in tal senso.

Ripeto, non capisco quest'azione di criminalizzazione verso tutti i sindaci dell'area napoletana. È indubbio che ci siano tentativi di infiltrazione e vere e proprie infiltrazioni nei consigli comunali, tant'è vero che alcuni di questi sono stati sciolti più volte per mafia, tra cui quello – come è stato ricordato – di Castel Volturno, dove la situazione continua a preoccuparci per ovvie considerazioni; si tratta di un'area alla quale guardiamo con tutta l'attenzione dovuta.

Mi suscita una certa curiosità la sua straordinaria capacità, senatore Florino, di avere documenti riservati che vanno trasmessi... (*Commenti del senatore Florino*). Ma io non devo averli! Se il Ministro dell'interno avesse il carteggio interno tra un luogo e un altro delle istituzioni...

FLORINO. Ma è la commissione di accesso!

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Una cosa è la commissione di accesso e un'altra è il riferimento a notizie come quelle per le quali qualcosa verrebbe posta in essere.

Ripeto, l'adozione di interventi urgenti per il controllo del territorio era uno dei punti qualificanti ed è stata puntualmente realizzata.

Quanto alla richiesta di far avviare autonomamente alla polizia giudiziaria indagini giudiziarie, come sa, contrasta con l'ordinamento dello Stato.

FLORINO. Che significa?

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Significa che oggi non si possono avviare autonomamente indagini di polizia giudiziaria, ma che esse devono essere condotte nell'ambito delle responsabilità che sono ovviamente della magistratura. Su questo si possono avere delle opinioni. In alcune procure della Repubblica, come quella di Milano, è stato posto in essere qualche tentativo interessante di interpretare le norme in modo tale da decidere qual è il momento in cui inizia la responsabilità esclusiva del magistrato. Ho già domandato al Ministro della giustizia – perché è sua la responsabilità – di chiedere alle procure di provare un'esperienza analoga a quella di Milano, poiché potrebbe dare qualche risultato positivo.

Non capisco cosa vuol dire l'espressione «sottoporre al regime di controllo pregiudicati recidivi». Noi possiamo prendere provvedimenti nell'ambito delle leggi vigenti; non capisco a quale controllo ella fa riferimento.

FLORINO. Al caso Contini! È scappato!

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Noi possiamo fare il controllo se e in quanto la legge ce lo consente. Voglio assicurarle che in quei casi viene immediatamente fatto. Completamente diverso è avanzare un'ipotesi di controllo al di fuori dei casi previsti dalla legge.

Le dico con grande franchezza che occorrerebbe riflettere, e il Ministro della giustizia sta lavorando concretamente in questo senso, per verificare se oggi, rispetto ad una emergenza criminalità così intensa, alcune norme possano trovare un'applicazione in parte diversa in sede di interpretazione o possano essere modificate. Questa è la strada che si può percorrere e non può essere diversa da quella di rispettare le leggi.

Per queste ragioni, il Governo esprime parere contrario sulla mozione n. 573.

PRESIDENTE. E qual è il suo parere sulla mozione n. 609?

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Per quanto riguarda la mozione di cui il senatore Diana Lo-

renzo è primo firmatario, ho già detto esplicitamente nel corso del mio intervento quali sono le ragioni per cui essa è condivisa dal Governo. Pertanto, invito i senatori ad approvarla.

CUSIMANO. Non ne dubitavamo, è ovvio!

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione delle mozioni, hanno facoltà di intervenire gli onorevoli interroganti.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Ministro, per la verità mi trovo in grave difficoltà, perché certamente le questioni da me poste in ben tre interrogazioni riguardano fatti importanti ma minori rispetto al grande problema dell'ordine pubblico e della sicurezza a Napoli e in Campania. Mi trovo in grave difficoltà soprattutto perché lei ha riservato gran parte del suo intervento – com'era giusto – al problema riguardante Napoli, alle questioni poste dai colleghi Florino ed altri, ma non ha dedicato alcuna attenzione (quindi non so di cosa mi devo dichiarare soddisfatto o meno) alle questioni che noi più modestamente – per quanto riguarda l'entità dei problemi – abbiamo posto con ben tre interrogazioni da me presentate.

Si tratta soprattutto di questioni attinenti ad un fenomeno particolare, e cioè quello della sicurezza nelle campagne. Il problema riguarda persone che abitano in residenze di campagna non solo nel periodo estivo e gli agricoltori nelle aziende agricole, le masserie che sono ubicate (mi riferisco alla Puglia e alla mia provincia) in campagna, nel territorio agricolo.

Segnalavo i fatti verificatisi a Ceglie Messapica (con un morto disanguinato, feriti e anziani picchiati selvaggiamente) e alla situazione esistente nell'area di Ostuni, Cisternino, Martina Franca, in provincia di Brindisi e di Taranto. Avevo segnalato anche la vicenda di un consigliere comunale di Alleanza Nazionale (almeno su questo fatto mi sarei aspettato qualche parola), la cui auto è stata incendiata a Pezze di Greco, frazione di Fasano, da ignoti malfattori (vi è stata la solidarietà di tutta la città, anche del sindaco di centro-sinistra).

Prendo atto che lei non ha detto niente in proposito, ma soprattutto prendo atto di una situazione grave per quanto riguarda questo problema particolare, perché in quella zona ormai, con il calar della sera, la gente si asserraglia nelle aziende agricole, nelle masserie, nelle case e nelle ville di campagna, e si è armata; quindi, noi prevediamo le cose che possono accadere.

Mi auguro, egregio Ministro, che lei possa dare disposizioni per un controllo maggiore del territorio (anche di questo tipo di territorio) per andare incontro alle esigenze degli agricoltori, che sono già in difficoltà per altri motivi e che vorrebbero almeno sentirsi tranquilli e sicuri.

Mi consenta, infine, qualche battuta. Lei è stato molto bravo nel cercare di rivoltare la frittata. Il senatore Florino non ha bisogno di difensori, ma mi consentirà di osservare che egli non si è riferito a tutti i sindaci, bensì solo ad alcuni. Lei stesso ha ammesso che alcuni consigli comunali sono stati sciolti; evidentemente, aveva ragione il collega Florino, il quale non ha mai detto che noi ce l'abbiamo con le forze dell'ordine. Questo da lei non lo accettiamo assolutamente: nessuno di noi, di Alleanza Nazionale e anche – mi permetto di dire – della Casa delle libertà, se la prende o se l'è presa con le forze dell'ordine. La nostra simpatia e solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine è antichissima, Ministro, e in proposito non accettiamo lezioni da parte di nessuno.

Prendiamo atto che in molte realtà – cito la mia, la provincia di Brindisi, i colleghi potranno fare riferimento ad altre situazioni – mancano mezzi adeguati e personale, con riferimento alle forze di polizia e alla magistratura; manca spesso un coordinamento efficace e un servizio di *intelligence* finalizzato al conseguimento di obiettivi specifici. Anche gli addetti alla pubblica sicurezza e i sindacati delle forze dell'ordine denunciano queste carenze.

Il Ministro ha santificato le operazioni Primavera e Golfo. Sforzandomi, insieme ai miei colleghi, di essere intellettualmente onesto, non posso non riconoscere che le operazioni poste in essere hanno conseguito risultati, garantendo una maggiore presenza e una maggiore attenzione dello Stato. In Puglia, con l'«Operazione Primavera», lo Stato ha dimostrato una presenza forte, per la verità distogliendo unità delle forze dell'ordine alla Calabria dell'amico Meduri, restituite in parte alla fine dell'operazione.

Tuttavia, terminata l'operazione, che è servita soprattutto a contrastare il grave fenomeno del contrabbando, siamo di nuovo alle prese con i consueti problemi della microcriminalità e della criminalità organizzata. Siamo alle prese, oltretutto, con un fenomeno nei confronti del quale occorre maggiore attenzione, come hanno sottolineato il Capo dello Stato, chiedendo recentemente maggiore sicurezza, alcuni magistrati e l'*ex* Presidente della Commissione antimafia, oggi Ministro delle finanze.

Ci troviamo in una situazione davvero particolare, nel senso che in molte parti d'Italia la criminalità albanese sta sostituendo la criminalità italiana. Non siamo capaci di rompere le alleanze tra le criminalità di altri Paesi, a cominciare da quella albanese, con la nostra criminalità. Non siamo capaci di contrastare il contrabbando di uomini, il flusso di immigrazione clandestina, il traffico di droga e la prostituzione. Gli accordi stipulati finora con l'Albania, la Turchia e con altri Paesi hanno dato soltanto qualche risultato, almeno nella mia realtà, e occorre lavorare ancora moltissimo.

Pur prendendo atto che le operazioni straordinarie sono utili in situazioni di emergenza, mi auguro che in futuro non vi sia più bisogno di alcuna Operazione Primavera o Golfo. Vinceremo tutti insieme la scommessa, caro Ministro, se in una situazione di normalità le forze di pubblica sicurezza e la magistratura saranno poste dal Governo nelle condizioni di

operare, di prevenire e di sconfiggere la criminalità organizzata. (*Applausi dal Gruppo AN*).

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, desidero ringraziarla perché si è svolto finalmente un dibattito su un problema che gli italiani mettono al primo posto e che, invece, il Parlamento sembra considerare all'ultimo posto, tenuto conto che il Ministro, forse per impegni, deve andare via e che l'Aula è semideserta.

Questa sera il Ministro ci ha dato due importanti annunci: il primo riguarda la polizia di prossimità, il secondo la riduzione dei delitti.

Signor Ministro, peccato che alla riduzione dei delitti che lei ha annunciato poco fa corrispondono sondaggi assolutamente divergenti: due italiani su tre dichiarano di ritenere che la criminalità nel nostro Paese è in aumento; due italiani su tre ritengono pericoloso uscire di casa di sera; per due italiani su tre alcuni quartieri delle loro città sono da non frequentare e quattro italiani su cinque si dichiarano insoddisfatti della situazione della loro città, al punto da affermare che, se potessero, andrebbero a vivere e lavorare altrove. E si sa quanto invece gli italiani vogliono bene al proprio Paese e quanto sia grande il loro amore per le proprie città!

PAGANO. Se votano Berlusconi non gli vogliono tanto bene!

LAURO. A Milano è diminuita la criminalità, forse perché vi è un sindaco che agisce in maniera adeguata: una delle realtà del nostro Paese è che a Milano qualcosa è migliorato (*Commenti della senatrice Pagano*), a differenza di quanto accaduto a Napoli, città per la quale si parlava di rinascita e dove invece qualcosa non funziona.

Signor Ministro, signor Presidente del Senato, sono insoddisfatto anche perché il 22 settembre 1999 abbiamo presentato l'interrogazione a risposta scritta 4-16385, diretta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, con la quale abbiamo dichiarato che nella provincia di Napoli vi era qualcosa che non andava: avevamo dunque chiesto di rivedere il dosaggio delle forze dei singoli uffici, recuperando all'azione concreta il maggior numero possibile di risorse e avevamo sottolineato che i numeri della guerra in atto nel napoletano contro lo Stato e i suoi cittadini erano davvero sconcertanti e che erano stati commessi nelle ore precedenti crimini selvaggi come l'orribile massacro di una vecchietta ottantaquattrenne a Bacoli per sottrarle miseramente la pensione. L'interrogazione è stata presentata un anno fa e la situazione era quasi come l'odierna, anzi forse leggermente migliore.

Signor Ministro, mi preoccupo ancora di più perché ieri sera è stata collocata una bomba di fronte al tribunale di Napoli e lei in quest'Aula parlamentare ha ritenuto di non parlarne. Forse è stata una ragazzata, ma potrebbe dirlo se così fosse: forse, invece, è un atto più grave e se alla stampa non lo si può riferire, lo si deve fare al Parlamento. Esprimiamo pertanto solidarietà ai magistrati di Napoli, perché stanno avvenendo atti importanti e su di essi lo Stato addirittura non sa cosa dichiarare: lo riteniamo assurdo.

L'11 luglio scorso tutti i sindaci di sinistra dei comuni a Nord di Napoli si sono riuniti e hanno elaborato un documento, che poi le è stato consegnato, contenente affermazioni di cui lei ancora oggi non vuole prendere atto.

Signor Ministro, lei ha parlato di mafia, di camorra e di 'ndrangheta, ma il modello italiano sta per essere distrutto nel nostro Paese: una volta esportavamo la criminalità, oggi invece questo tempo è finito e importiamo in Italia dall'estero modelli di criminalità organizzata e criminali spietati e decisi a tutto. Signor Presidente, di ciò non si fa cenno ed è inutile, quindi, chiedere notizie sulla mafia d'importazione, sulla criminalità albanese, sui fondamentalisti islamici e sulla mafia cinese che ormai sta invadendo il Paese.

Signor Ministro, faccia attenzione: l'Italia ha bisogno d'immigrazione, che non è criminalità, ma vi è bisogno di persone che vogliono lavorare, non di criminali. I fenomeni degenerativi debbono essere immediatamente repressi; lei invece continua a sottovalutare la criminalità comune.

Signor Presidente, la sinistra ha confermato di essere lontana dalla gente, dai suoi bisogni e di essere vicina soltanto al potere: il problema della criminalità è per i suoi esponenti solo un problema di potere!

Signor Presidente, per questi motivi e considerato anche che la mia interrogazione è rimasta completamente disattesa, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta del Ministro. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Informo l'Aula che, per impegni connessi alla sua funzione istituzionale, il ministro Bianco si allontana dall'Aula e che il Governo resta rappresentato dal sottosegretario Brutti.

Ricordo ai colleghi che più tardi si dovranno votare le mozioni all'ordine del giorno.

Stante l'assenza del senatore Curto, presentatore delle interrogazioni 3-03855, 3-03883 e 3-03885, si intende che abbia rinunciato alla replica.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi meraviglio della posizione assunta dal Ministro sulle due mozioni.

Vi è una mozione, quella dell'opposizione, che dice tutta la verità al Governo e gli chiede determinate garanzie e certezze. Il Ministro – come è suo solito – ha superato questo *handicap* ed ha affermato di essere ad essa contrario. Poi vi è la mozione della maggioranza, molto annacquata, compiacente e molto rassicurante, ed il Ministro ha ritenuto di accoglierla.

Signor Presidente, prima di entrare nel merito del mio intervento, le chiedo come sia possibile che lei questa sera metta in votazione la mozione accolta dal Ministro alla presenza solo di quindici persone. Signor Presidente, se vogliamo essere veramente coerenti e se vogliamo rappresentare una istituzione seria, come lo siamo e come dobbiamo essere, le chiedo di non porre in votazione, questa sera, la mozione. Essa è molto importante e riguarda una situazione così delirante, come quella presente a Napoli e nell'Italia meridionale, che non può essere votata solo da quindici persone.

Debbo dire che il senatore Florino ha fatto un'analisi che apparentemente sembra spietata, ma che in realtà delinea un quadro completo della situazione napoletana. Il Ministro, invece, ha dato una risposta magniloquente ma di poca sicurezza. Ha parlato ed ha voluto raccontare, dal suo punto di vista, qual è la situazione napoletana; ha dato le definizioni delle varie operazioni che sono state realizzate, quando ha detto che è stata fatta l'operazione chiamata Golfo e quella chiamata Primavera. Io affermo che questa è una cosa ridicola. Ce ne rendiamo conto?

Certamente poteva dire semplicemente operazioni di polizia in Calabria, in Puglia e in Campania. Sembra quasi che abbiamo preso l'abitudine americana di dare sempre una definizione, un nome a qualunque cosa si faccia, anche se la più ridicola, la più insulsa e la più inutile, ed anche tenendo presente che le operazioni realizzate in Campania, in Calabria ed in Puglia meritavano non un nome, ma sicuramente più impegno ed un maggiore intervento.

Questa sera avrei gradito non soltanto la presenza del Ministro dell'interno ma anche quella del Ministro della giustizia, che forse è più importante. Il Ministro dell'interno, infatti, anche se con dati sballati, errati, ha potuto dire quello che si è verificato, mentre il Ministro della giustizia avrebbe dovuto dire come si è verificato e come si verifica che dei delinquenti, che dovrebbero stare in galera, sono invece in libertà per decorrenza dei termini. Avrebbe dovuto dire in questa sede, e non «A porta a porta» o in altre trasmissioni televisive, che cosa si deve fare per evitare che delinquenti vadano a spasso e che ad un certo momento si rendano irreperibili.

È ridicolo affermare che bisogna prendere delle misure importanti se poi implacabile c'è la decorrenza dei termini. Io chiedo se ci rendiamo conto della gravità di queste affermazioni.

Quando questi delinquenti vanno a spasso, si rendono latitanti e non vengono più ritrovati ed è capitato proprio in questi giorni. Il Ministro della giustizia avrebbe dovuto dire come e perché, dopo aver incontrato Cordova, anche lui ha fatto il bollettino della vittoria, dicendo: «Manderemo a Napoli 100 magistrati». Questa sera il Ministro dell'interno ha

detto: «Manderemo a Napoli 28-29 magistrati» cioè, i magistrati che dovrebbero venire a Napoli sono diminuiti di 70 unità. Questa è serietà? Il Ministro della giustizia, dopo l'incontro con Cordova, disse: «Manderemo a Napoli 100 amministrativi». I 100 amministrativi a Napoli non sono mai arrivati e non arriveranno mai. Il Ministro della giustizia disse: «Manderemo a Napoli 30 cancellieri». Non è arrivato nessun cancelliere. Vogliamo dire perché il Ministro della giustizia disse tutte queste cose e fece tutte queste promesse? Perché 10 giorni prima Cordova aveva ricevuto una delegazione di Alleanza Nazionale che gli chiedeva di intervenire per dare certezze ai cittadini. Quindi, il Ministro della giustizia, preso dallo spavento si pose il problema grave che Alleanza Nazionale era andata da Cordova, era stata ricevuta per chiedere maggiore impegno per lottare contro la criminalità. Allora il Ministro ha voluto dimostrare che faceva qualche intervento e subito ha fatto il proclama della vittoria, proclama che è rimasto lettera morta, perché nulla è arrivato a Napoli.

Bassolino dice di no a misure di emergenza. Molti, iniziando dal procuratore della Repubblica Palmeri, hanno detto che nella giustizia c'è bisogno di due binari: uno per quanto riguarda i delitti che si verificano normalmente e uno per quanto riguarda i reati mafiosi. Anche il Presidente Mancino, se ricordo bene, intervenendo in provincia di Avellino ha detto che bisognava essere drastici contro la delinquenza organizzata. Ha destato meraviglia, ed è stato già detto, quando Tessitore, il rettore dell'Università di Napoli ha detto: «Basta con il permissivismo». Quando è iniziato il permissivismo in quest'Aula? In data molto lontana. La «legge Gozzini» fu uno di questi capisaldi e l'allora denominato Movimento Sociale Italiano, votò contro la legge Gozzini, sostenendo che era troppo permissiva. Ci fu detto che noi del Movimento Sociale Italiano eravamo i soliti e non ci rendevamo conto che non era permissivismo, ma era garantismo e che il garantismo era una cosa necessaria nella giustizia. Invece come si è dimostrato era soltanto permissivismo e siamo arrivati alla grave situazione di oggi. C'è stata poi anche la «legge Carotti» che questa sera è stata più volte richiamata, altra legge permissiva.

Se vogliamo agire seriamente e se vogliamo, tutti uniti, e senza differenza di colore politico, fare qualcosa veramente di serio, predisponiamo un testo di legge sottoscritto da tutti i senatori e «diamolo» al Governo. In tale provvedimento potremmo prevedere effettivamente cosa si può e si deve fare per debellare la delinquenza organizzata. Sappiamo tutti quello che si deve fare: ci vogliono pene certe e processi rapidi, magistrati che si sacrificino e che non pensino soltanto, come fanno alcuni magistrati, ad essere presenti due giorni alla settimana in tribunale perché poi, operando o meno, vengono sempre e automaticamente promossi. Anche questo, l'automatismo della promozione della magistratura, è un errore.

Allora, non mi sento contento né soddisfatto di quanto ha detto il Ministro, ma c'è di più. Ha affermato che bisogna essere solidali con le Forze dell'ordine e che se fossimo stati contrari a quanto egli diceva ciò avrebbe comportato mancanza di solidarietà verso la polizia e le Forze dell'ordine. Non è vero, perché siamo solidali con le Forze dell'ordine che

soffrono nel momento in cui sanno che arrestando una persona, dopo dieci giorni, è di nuovo in libertà e molte volte, insoddisfatti, dicono a se stessi: vale la pena di rischiare la vita?

Noi senatori di Alleanza Nazionale esprimiamo tutta la nostra solidarietà alle forze dell'ordine, perché sono queste che effettivamente si sacrificano e che corrono rischi. Tutti gli altri, i prefetti e i questori se ne stanno comodi o nelle prefetture o nelle questure. Ma è chi sta sulla strada, sulla piazza, che rischia la vita.

Signor Presidente, se vogliamo fare qualcosa di serio, dobbiamo prendere un'iniziativa semplice non mettendo in votazione questa sera la mozione. Lo potremmo fare domani perché, pur non condividendola, pur ricevendo il nostro voto contrario, ci deve essere la volontà di tutto il Senato nel dire che vogliamo combattere e distruggere la delinquenza organizzata a Napoli e in qualsiasi altra parte d'Italia. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PIREDDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIREDDA. Signor Presidente, credo che innanzitutto vada sottolineata, come hanno fatto altri colleghi, una certa incoerenza nelle parole del Ministro dell'interno, soprattutto quando ha detto che la critica nei suoi confronti implicherebbe un giudizio negativo da parte dell'opposizione sulle forze dell'ordine. È un'affermazione assolutamente arbitraria, che va denunciata e sottolineata. L'opposizione, e il Centro Cristiano Democratico al suo interno, lo fa attraverso la mia persona.

Si critica il Ministro, si critica il modo di gestire il sistema di sicurezza del nostro Paese, si critica la non attivazione di processi di *intelligence*, ossia di quelle attività che consentano alle forze dell'ordine di comprendere meglio i meccanismi attraverso i quali opera la delinquenza organizzata. È certamente grave, e lo denunciemo, il fatto che parlando stasera in Senato, il Ministro non abbia fatto alcun riferimento al reperimento di un ordigno esplosivo davanti al palazzo di giustizia di Napoli.

Alcuni colleghi intervenuti hanno fatto riferimento a leggi del passato. Siccome ho avuto la possibilità di essere parlamentare nella Prima Repubblica, voglio anch'io ricordare il diverso atteggiamento dei partiti della sinistra sia nei confronti dei Ministri dell'interno che si sono succeduti, che venivano chiamati Ministri di polizia, sia della polizia stessa. Allora, molto frequentemente si sottolineava un'ipotetica collusione delle amministrazioni pubbliche con la delinquenza organizzata. Oggi tutto si è dissolto, perché magari è aumentato il numero delle amministrazioni guidate dalla sinistra e di punto in bianco la delinquenza organizzata non ha più collusioni. Però, è altrettanto violenta di come era nella Prima Repubblica e il sistema pubblico nel suo insieme è altrettanto incapace di contrastarla in maniera decisiva.

Credo che lo sforzo debba essere orientato verso l'invenzione o l'attivazione di nuove forme di polizia; per esempio, nuove forme di controllo del territorio. Non voglio neanche indicare particolari forme e procedure che sarebbero migliori di quelle che vengono attivate in questo periodo, voglio però dire che il sistema, così com'è attualmente in vigore, non funziona. E stranamente il Ministro dell'interno accusa l'opposizione di non collaborare. Come se questo fosse vero!

Quando le opposizioni in quest'Aula hanno sostenuto la tesi, per esempio, che nella polizia avessero competenza le regioni e gli enti locali, sia tutta la sinistra sia tutto il Governo hanno negato la positività di quest'ipotesi.

Noi abbiamo cercato di suggerire delle proposte che coinvolgessero nella responsabilità della lotta alla delinquenza organizzata anche gli enti locali, ma il Governo è stato assolutamente sordo e contrario a queste ipotesi. Non può, quindi, il ministro Bianco venire in quest'Aula e accusare l'opposizione di non essere collaborativa, di limitarsi soltanto alle critiche, perché deve ricordare quello che è avvenuto in quest'Aula.

Stando così le cose, è chiaro che il Gruppo del Centro Cristiano Democratico non può dichiararsi soddisfatto delle risposte fornite dal Ministro, anzi ne denuncia l'insussistenza. Se continua questa politica, saremo costretti ad affermare che la lotta alla criminalità organizzata non solo non avrà esiti positivi, ma lascerà ancora più spazio. È inutile che il Ministro dica che sono diminuiti i reati: sono diminuiti perché la gran parte di chi subisce alcuni reati non li denuncia, essendo chiaro che, anche quando vengono arrestati, i responsabili sono di nuovo in libertà il giorno dopo. Quindi, il povero cittadino dice: se denuncio l'avvenuto scippo, o un'altra violenza, il responsabile viene certamente arrestato ma dopo tre giorni è di nuovo in circolazione e io corro seri rischi, pur avendo collaborato con la giustizia, per il mio atto di responsabilità.

Per questi motivi, signor Presidente, il Gruppo CCD dichiara la sua totale insoddisfazione per le risposte del Ministro.

PETTINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, è pienamente comprensibile che un evento crudele come la morte di una bimba in una vicenda di ordinaria criminalità faccia prevalere reazioni emotive nei confronti del dovere, che pure in questa sede abbiamo per la responsabilità che portiamo, di compiere analisi lucide e di postulare interventi e rimedi con la stessa lucidità.

È forse altrettanto comprensibile, anche se molto meno giustificabile, che dinanzi ad un evento tragico si rimettano in movimento le macchine elettorali, rievocando e riutilizzando i consueti arnesi della richiesta di maggiore severità e puntualmente, rimettendo in ballo i termini di custodia cautelare, le scarcerazioni facili, la legge Gozzini e – particolare inedito –

persino la legge Carotti che ha fatto stasera il suo esordio come legge permissiva.

Il dovere di valutare oggettivamente i fatti e i dati che ci vengono forniti ci conduce a dire che, rispetto alla situazione generale dell'ordine pubblico del Paese, valutata appunto nella sua complessità e totalità, la risposta del Ministro dell'interno questa sera è stata soddisfacente. Non solo per le cose che egli ha detto, ricordando i successi conseguiti e fornendo dati certamente sempre interpretabili: è sempre possibile continuare a ricordare che c'è chi non denuncia, eccetera, il ché può essere in parte vero, ma accade dovunque, non soltanto nel nostro Paese.

Credo che la risposta del Ministro e il giudizio sulla situazione complessiva dell'ordine pubblico nel nostro Paese debba tener conto anche di altri dati di grande importanza, che probabilmente, se analizzati con maggiore attenzione e onestà intellettuale, ci porterebbero forse a dedicare il nostro tempo ad iniziative più proficue, a fornire contributi, dall'una e dall'altra parte dell'Aula, al Governo in direzione di questo dover fare di più, che certamente è un'affermazione che tutti condividiamo.

È ovvio che fino a quando vi sarà un diritto tutti noi riterremo si debba fare di più, ma uno sguardo ai dati della criminalità in Italia comparata con quella dei maggiori Paesi europei ci fornisce dati ulteriormente confortanti. Posto che in Italia si consumano 4.214 delitti ogni 100.000 abitanti, essi certamente non sono pochi ma molti di meno di quanti se ne consumano per esempio in Svezia, dove ammontano a 13.455, vale a dire oltre il triplo. Lo stesso vale per la Danimarca, per la Finlandia, per la Germania, per il Lussemburgo, per la Francia, cioè Paesi ai quali solitamente facciamo riferimento come esempio di migliore organizzazione, di migliore presenza della polizia, di livello di vita civile più elevato del nostro. Il nostro Paese conta meno rapine della Spagna che ne registra circa il triplo, della Francia, del Lussemburgo e della Germania, cioè di alcuni di quei Paesi che ho appena ricordato.

Su questo piano è certamente possibile fare di più. Il Ministro ci ha annunciato stasera altri interventi di risposta oltre quelli già praticati che hanno consentito di registrare notevoli e interessanti successi dello Stato.

Se, dunque, devo sottolineare come positive le dichiarazioni del Ministro dell'interno e incoraggianti le iniziative adottate e i risultati conseguiti, vi è un altro terreno sul quale mi è più difficile manifestare piena soddisfazione. Questo d'altronde è apparso chiarissimo nella discussione di questa sera da molti interventi, non solo dell'opposizione.

Da quanto è apparso nello stesso intervento del Ministro mi sembra vi sia ancora una tendenza a cumulare i problemi dell'ordine pubblico con quelli della sicurezza, ritenendo che l'intervento in direzione della sicurezza debba collocarsi unicamente sul terreno dell'ordine pubblico. Per la verità, dall'intervento di questa sera del Ministro una novità incoraggiante è venuta sia pure formulata con un concetto molto parziale. Il Ministro ha parlato di polizia di prossimità riferendosi ad iniziative già attuate in molte parti d'Europa e non solo; vedi, per esempio, gli Stati Uniti e il Canada con una portata molto più ampia. L'espressione corretta non è

«polizia di prossimità» a meno che non vogliamo ridurre il concetto di presenza della polizia sul territorio o a quella della figura del *bobby* all'angolo della strada. In riferimento a strategie dirette che coniugano insieme interventi di prevenzione e di repressione tesi non tanto a garantire, difendere o tutelare ma a produrre – perché di questo si tratta – sicurezza, si parla più correttamente di «giustizia di prossimità», vale a dire di una serie di interventi, per lo più attuati in stretta collaborazione con gli enti locali e con i sindaci.

Ieri sera ho ascoltato il sottosegretario Brutti far riferimento alla necessità di concordare con le regioni le strategie della sicurezza, ma mi è parso, anche dall'intervento di questa sera del Ministro, che ci si senta gratificati per il fatto che sono stati introdotti protocolli di sicurezza, che costituiscono già un progresso notevole, quando a me pare tuttavia che sono le strategie complessive di rete a produrre sicurezza e che richiedono, non solo nel Governo ma anche nel Parlamento e nel Paese, uno sforzo culturale di notevole spessore.

Termino il mio intervento ricordando un nostro momento di incapacità proprio quale esempio di come sul terreno della produzione di sicurezza dobbiamo tutti insieme compiere grandi passi.

Proponendo lo strumento della citazione diretta per i reati procedibili a querela, con la presentazione di una serie di emendamenti avevo ipotizzato la possibilità che, soddisfatta con la comunicazione al pubblico ministero l'esigenza costituzionale dell'iniziativa penale dello stesso pubblico ministero, nella realtà poi tutti i giudizi nei quali si controverteva in merito ad un'offesa a un diritto della persona, e quindi vi fosse un contenzioso tra due soggetti, potessero anche svolgersi senza la presenza del pubblico ministero.

Ebbene, in quest'Aula sembrava che questa norma potesse essere approvata, poi però è mancato il coraggio di adottare una decisione che avrebbe eliminato forse anche fino a 400.000 obblighi di presenza del pubblico ministero in giudizi di consistenza irrilevante...

PRESIDENTE. Senatore Pettinato, concluda il suo intervento. Le chiedo scusa, ma dobbiamo chiudere.

Nei prossimi giorni farò applicare il dispositivo di spegnimento automatico del microfono, perché è assurdo che nello svolgimento di interrogazioni si replichi per dieci minuti quando invece il Regolamento ne prevede cinque.

PETTINATO. Signor Presidente, anche se a questo punto termino il mio intervento, credo che l'esempio che ho citato possa suggerire conclusioni abbastanza facili.

Ad ogni modo, signor Presidente, anch'io amerei che fosse attivato il dispositivo di spegnimento automatico del microfono, perché in questo modo la severità non crescerebbe con l'avanzare dell'ora ma sarebbe applicata ugualmente a tutti.

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, poiché con il mio intervento l'ora incalza ancor di più, cercherò di attenermi ai tempi regolamentari, anche perché ho già avuto modo di intervenire sul tema la settimana scorsa, quando il Governo ha reso le sue comunicazioni in merito alla morte della piccola Valentina Terracciano.

Mi ritengo soddisfatto delle risposte fornite dal Ministro alle questioni sollevate con le mozioni e con le interrogazioni presentate. Vorrei solo ribadire, rifacendomi integralmente alle valutazioni che ebbi modo di formulare nella precedente occasione, che sarebbe assai pericoloso far prevalere atteggiamenti demagogici o propagandistici in una materia di così grande delicatezza per le forti implicazioni di carattere sociale, culturale, economico e anche umano.

Sarebbe da irresponsabili sbandierare ricette miracolistiche anche in questo caso. Diffido dei taumaturghi e, per la verità, qualche ricetta molto semplicistica prospettata da alcuni esponenti del Polo mi fa temere che possa prevalere questo atteggiamento. Non vi sono soluzioni pronte e quando vengono propinate si corre il rischio di creare false illusioni e vane aspettative.

D'altra parte, dagli interventi che ho ascoltato non solo questa sera ma anche in altre occasioni è possibile rilevare che questo non è un tema che permette di registrare molte volte un'unitarietà di vedute, di posizioni, di opinioni e di proposte anche all'interno degli stessi schieramenti politici; basta ricordare che alcune battaglie garantiste da parte di esponenti di Forza Italia a mio giudizio stridono in maniera insuperabile con alcune proposte alquanto forcaiole, come quella avanzata questa sera dal senatore Florino, il quale pretende che nei procedimenti giudiziari, anche quelli che riguardano le misure di carattere patrimoniale, vi debbano essere confiscate senza processi. Questo mi sembra eccessivo.

Sono soddisfatto perché mi sembra che il Governo abbia confermato di aver intensificato l'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Sono state richiamate alcune iniziative assunte, che ho avuto modo di ricordare nel precedente intervento, come il Progetto sicurezza per lo sviluppo e l'«Operazione Golfo», i cui risultati sono stati elencati.

A questo proposito, vorrei ribadire che vi è il rischio, signor Presidente e onorevoli colleghi, di delegittimare le forze di polizia. Sarebbe veramente ingiusto e ingeneroso suscitare l'impressione che le forze dell'ordine non sono impegnate con spirito di sacrificio e abnegazione, facendo tutto il possibile per la difesa dei diritti dei cittadini. Credo che invece vadano ringraziate e apprezzate per il lavoro prezioso che svolgono anche con grande sacrificio personale.

Sono d'accordo con il senatore Diana Lorenzo che bisogna fare di più. Certo, occorre ed è possibile fare di più. Credo che bisogna uscire da una logica eminentemente emergenziale, cioè legata al verificarsi di

eventi di eccezionale gravità, quando – com'è stato osservato – la scena è conquistata inevitabilmente da chi, sull'onda delle emozioni, sollecita interventi repressivi anche di natura straordinaria. È invece necessaria una politica di contrasto che sia programmata con coerenza e continuità.

Ho apprezzato le dichiarazioni del Ministro quando egli ha affermato che il Governo è impegnato a lavorare con progettualità, attraverso impegni che guardino al breve, al medio e al lungo termine. Ecco perché la lotta alla criminalità deve diventare per lo Stato una priorità. Bisogna investire sulla legalità e a tal fine non posso che esprimere il più vivo apprezzamento anche per l'impegno che è stato dedicato nella manovra finanziaria all'esigenza di destinare maggiori risorse a quelli che sono stati definiti i tre architravi del sistema della giustizia penale: le forze di polizia, la magistratura e l'amministrazione penitenziaria. Credo che questo sforzo potrà caratterizzare l'impegno del Governo nei prossimi mesi.

Trovo molto interessante e condivido l'attribuzione di incentivi economici alle forze di polizia che sono impegnate in modo particolare in compiti più rischiosi, non essendo possibile che vi sia una parità di retribuzione tra chi svolge compiti di polizia amministrativa e chi invece, talvolta a rischio della propria incolumità, è impegnato in attività di prevenzione e repressione criminale.

Credo che i risultati di questi sforzi e di questo impegno siano sotto gli occhi di tutti. Nel disegno di legge finanziaria per il 2001 sono stati stanziati quasi 1.500 miliardi di lire per potenziare l'azione di contrasto alla criminalità comune e organizzata. Pertanto, mi dichiaro pienamente soddisfatto per le dichiarazioni rese dal Ministro.

Prima di concludere però, signor Presidente, vorrei affrontare una questione che è stata sollevata dal senatore Florino e che riguarda un comune che mi è particolarmente caro perché fa parte del mio collegio. Ho sentito delle affermazioni molto gravi in ordine all'acquisizione di documenti segreti. Non so se rientri nei confini della legalità il comportamento di chi ha eventualmente consegnato al senatore Florino un documento che avrebbe dovuto rimanere segreto, se è vero che neanche il Ministro o gli uffici del Ministero ne sono venuti in possesso.

Comunque, voglio qui testimoniare che il sindaco di Caivano ha fatto della lotta all'illegalità l'obiettivo primario della sua azione amministrativa. Vi sono gli atti ufficiali che lo dimostrano, senatore Florino, e non certo i rapporti segreti che non so da dove lei ha attinto.

Vorrei ricordare che quell'amministrazione comunale ha mobilitato le migliori energie culturali e sociali presenti nel territorio, soprattutto i giovani, che vi si è recato in visita il presidente Violante, il quale ha incontrato alcune scolaresche, e che vi sono stati il presidente della Commissione antimafia, l'onorevole Lumia, e l'onorevole Sinisi, quando era sottosegretario nel primo Governo D'Alema. Questa è la prova più evidente dell'impegno che quella città ha dedicato alla lotta al potere criminale.

FLORINO. Non se ne vada, senatore Palumbo, perché poi le rispondo!

PEDRIZZI. Signor Presidente, si spara per le strade e si invitano le scolaresche a partecipare a conferenze sulla criminalità. È questo il nuovo sistema per sconfiggere il crimine?

PRESIDENTE. Stante la loro assenza, si intende che i senatori Marchetti, Russo Spina e Napoli Roberto abbiano rinunciato ad intervenire.

WILDE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, vorrei mettere in evidenza che il Ministro non ha risposto sui fatti di Brescia; ne ha parlato, li ha solo accennati, ma non è entrato nel merito di questi problemi. Invece, ha parlato della sua progettualità; una progettualità che secondo noi non è credibile e si è dimostrata anche perdente. Le sue relazioni sono sempre uguali, sia quelle in Aula, sia quelle in Commissione antimafia; vengono leggermente modificati i dati, ma sono sempre le stesse. Il problema è quindi più ampio, ma il Ministro praticamente non risponde.

Se poi guardiamo alle risorse (i 1.500 miliardi di lire) anche queste sono sempre le stesse e le riteniamo insufficienti: 220 miliardi sono relativi al contratto di sicurezza, ma sono solo contributi accessori; 111 miliardi sono relativi alla finanziaria dell'anno scorso; 350 miliardi riguardano un adeguamento all'inflazione; altri miliardi sono *ex lege* n. 78 del 2000. Per noi queste risorse sono insufficienti per gestire una situazione di emergenza come quella che noi stiamo subendo.

Si sottolinea che tali finanziamenti servono ad aumentare le forze dell'ordine, ma sarebbe interessante sapere quanti saranno questi uomini delle forze dell'ordine e dove saranno allocati. Si dice che a Napoli ci sarà un addetto ogni 210 abitanti. A noi di Brescia piacerebbe sapere quanti ce ne sono ogni 2.100 o ogni 21.000 abitanti, perché veramente la situazione è pesante.

Oltre agli omicidi di questi ultimi giorni nella provincia di Brescia, vorrei ricordare al Sottosegretario che stanno diventando sempre più frequenti gli agguati in case private, con furti di auto di grossa cilindrata, che stanno allarmando i cittadini, i sindaci e le forze dell'ordine, che non sono in grado di recuperare queste persone. Entrano in 4-5 con grande disinvoltura, non hanno paura, procedono sicuri. Basta un telefonino per neutralizzare una delle poche pattuglie che magari si trova nel giro di 30-40 chilometri.

Negli ultimi giorni a Maclodio, a Corzano, a Iseo, a Pavenghi e a Poncarale abbiamo avuto veramente episodi pesantissimi con spari, milioni di refurtiva e così via. Le forze dell'ordine non sono in grado di agire perché non hanno dotazioni di organico sufficienti e neanche l'*intelligence* per poter verificare dove sono e come si muovono queste persone.

Negli ultimi diciotto mesi a Brescia si sono registrati 10 omicidi nel *racket* della prostituzione per impossessarsi del territorio. Bande di alba-

nesi hanno battuto quelle dei rumeni, dei nigeriani e anche altre bande di albanesi. Quindi, hanno vinto loro, non ha vinto lo Stato, non ha vinto il Ministro dell'interno. E ancora gli ultimi 8 omicidi nell'ambiente dello spaccio della droga per controllare il territorio di Brescia e della provincia. Brescia – signor Sottosegretario, lei lo sa bene – è divisa in quattro parti, come Tunisi. Sono ancora lì, hanno vinto loro. Sappiamo nomi e cognomi. Il prefetto segue quello che vuole, poi vi manda gli indirizzi, però ad un certo punto rimangono sempre i tunisini a comandare a via del Carmine, via Piave, via La Marmora e tutte le vie della città di Brescia.

Le decine di interrogazioni che ho presentato non hanno avuto risposta. Parliamo con le forze dell'ordine. Abbiamo un comandante dei carabinieri di Brescia, tenente colonnello Adinolfi, che lavora molto bene, ma non so come fa a lavorare in questa emergenza, e visto che ha una sottodotazione. Noi siamo sul lago di Garda e lo SCICO segnala famiglie della mafia, della camorra, della ndrangheta allocate in quella zona, oppure a Lumezzane sul lago di Iseo. Le segnalazioni le abbiamo, però a Desenzano vi è un commissariato con 30 persone, di cui 25 sono della polizia stradale e fanno attività di amministrazione per il rilascio di passaporti. Siamo in una zona turistica con 1.100 alberghi, e c'è un enorme smercio di droga.

Io non so come agiscono, come si muovono i vertici di Roma; non so se il prefetto di Brescia vi segnala questi aspetti. Attualmente abbiamo cambiato il commissario Arena, ma anche quest'ultimo si lamentava perché è stato sostituito pur non essendoci state vetrine e teste rotte.

Ma io ho elencato omicidi, sottosegretario Brutti! Non criticiamo l'Arma dei carabinieri; siamo anzi con l'Arma, le trasmettiamo notizie; però, le sue dotazioni sono insufficienti. Il giorno successivo all'omicidio, il Presidente della Repubblica è venuto a Brescia e ha parlato con i sindaci, i cittadini e le forze dell'ordine. Intervenendo alla nostra riunione ci ha dato ragione, riconoscendo la necessità di alzare la guardia. Ho capito che il Ministro non vuole rispondere, ma io ho l'impressione che il questore e il prefetto non trasmettono queste informazioni e neanche quelle relative all'immigrazione. In quest'ultimo periodo, ad esempio, sono stati regolarizzati 3.000 clandestini.

Non abbiamo mai alzato i toni a Brescia, sebbene avessimo potuto farlo; non abbiamo voluto surriscaldare la città e lei sa che le cose stanno così. Il questore Arena è stato sostituito; speriamo che il nuovo questore, lavorando in silenzio, migliori la situazione. Si comincia a guardare bene quello che succede. La mancata risposta del Ministro, però, ci offende e mi auguro che il sottosegretario Brutti dica qualcosa in merito. (*Applausi dal Gruppo LFN*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, vorrei intervenire in modo un po' diverso, considerando questi fatti da un punto di vista umano, anche perché mi sono trovato coinvolto recentemente in una vicenda familiare che mi ha turbato e scosso profondamente, che mi ha fatto assaggiare la disperazione, senza farmela però consumare. Altre persone invece si sono trovate improvvisamente immerse nella disperazione, come colpite da un veleno che non può essere espulso e che non perdona. Mi voglio rivolgere, in particolare, ai familiari di Valentina, l'innocente bimba di due anni che rappresenta tutte le vittime di un'Italia impotente di fronte a tanta criminalità, organizzata e non.

Vorrei pronunciare parole diverse da quelle dei colleghi che hanno arricchito il dibattito in termini molto significativi, suggerendo iniziative e denunciando la mancata assunzione di misure che dovrebbero essere adottate.

Forse, le cose vanno male perché sono sempre andate male. Ieri, «La Stampa» ha dedicato una pagina a Norberto Bobbio, al quale è stato conferito il premio Hegel. Ebbene, ricordando la filosofia della storia del pensatore di Stoccarda, Bobbio ha osservato che Hegel aveva ragione, affermando che la storia dell'umanità è la storia di una grande mattanza, di un immenso mattatoio. Al momento, questo immenso mattatoio sembra riguardare molto da vicino non solo una parte bensì tutta l'Italia e non solo il nostro Paese, bensì anche altri.

Vorrei ricordare le mattanze provocate dall'organizzazione terroristica dell'Eta, rispetto alle quali vi è indifferenza. In Europa, nel momento in cui l'assassino è colto sul fatto e arrestato in flagranza, è considerato immediatamente persona da tutelare, soggetto titolare dei diritti dell'uomo, secondo quanto è stabilito nel nostro continente. Negli Stati Uniti, invece, l'assassino può essere condannato alla pena capitale; nel nostro continente vige un altro tipo di considerazione. Forse c'è qualche errore. Vorrei rivolgermi al Governo in modo completamente assolutorio, in questo momento, non intendendo responsabilizzarlo di alcunché. Non possono essere attribuite al Governo colpe che discendono da una impostazione e da una cultura che arrivano da lontano. Di fronte ad un crimine si è tentati immediatamente di trovare un capro espiatorio.

Dilaga invece una cultura assolutoria, in cui non vi è proporzione tra le pene e i delitti. Per intervenire, probabilmente, è necessario cercare di cambiare questa cultura, secondo il mio modesto avviso di tipo indubbiamente non specialistico.

Si continua ad attribuire alla pena un carattere assolutamente rieducativo e questo rientra in un discorso più ampio, relativo ad un certo tipo di impostazione e di cultura tipicamente italiani, secondo le quali la pena deve assolutamente essere rieducativa. Su tale aspetto ho avuto discussioni con colleghi avvocati, anche nel passato mi sono ritrovato a discutere tali posizioni al Consiglio d'Europa, a proposito di alcuni problemi che incontrava l'ex Unione Sovietica per essere accettata nel Consiglio stesso. In tale Stato la pena era considerata elemento di risarcimento, momento punitivo, di isolamento dell'individuo che aveva arrecato un danno alla so-

cietà e che quindi, con i lavori forzati, doveva procurare tutto il risarcimento possibile.

Questo può essere il mio modesto contributo: bisogna riflettere sulla filosofia della giustizia, sulla sua amministrazione e sulla proporzione della pena; di conseguenza, mi auguro che una nuova cultura della giustizia possa veramente spaventare chi con tanta leggerezza si avvicina al rischio del crimine e quindi all'ambiente che lo può favorire.

Concludendo, esprimo tutta la mia solidarietà alle forze dell'ordine in questo triste momento e in tutti quelli che lo hanno preceduto e lo seguiranno, e con l'occasione preannuncio il nostro voto favorevole alla mozione n. 609.

DONISE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONISE. Signor Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole alla mozione presentata dal senatore Diana Lorenzo e da altri senatori: riteniamo, infatti, che sia necessario e urgente intensificare l'iniziativa di contrasto e di lotta alla camorra nell'area napoletana e la mozione individua alcune misure, in maniera significativa anche se ancora insufficiente.

Il ministro Bianco ha svolto un intervento apprezzabile: ha parlato della necessità di estendere alla provincia e ad altre aree della regione un'operazione mirata e soprattutto ha fatto riferimento ad un intervento consistente nell'ambito della manovra finanziaria per rafforzare l'attività di repressione. Tuttavia, non sarei sincero se non ammettessi che la sua analisi mi è sembrata troppo ordinaria, normale e tranquilla. Questo è il suo compito e per quanto ha dichiarato lo sta svolgendo bene, ma il senso della nostra mozione tende ad affermare un concetto non usuale, non il solito allarme: credo sia necessario essere consapevoli – e io lo sono – di non sapere fino a che punto una grande area come quella napoletana possa riuscire a tenere.

Il punto è cosa dobbiamo fare e come sia possibile assicurare i cittadini di fronte a fatti terribili e feroci; abbiamo ricordato gli ultimi, ma ve ne è una sequela infinita e noi, lo Stato, il Parlamento e le istituzioni locali dobbiamo essere impegnati – come ha detto il Presidente della Repubblica – a fare di più: è in corso un'attività di contenimento ordinario e per alcuni luoghi vi è un'attenzione e una presenza più forte ed evidente.

Vogliamo – il ministro Bianco ha pronunciato questa frase – certo non in pochi mesi, ma nel tempo necessario e sulla base di una visione di un programma dal Governo definito, che si pensi, si lavori e si organizzino la capacità di direzione e di governo per sconfiggere e sradicare la camorra. Credo che i cittadini italiani abbiano la volontà di sentire, in termini di progetto e di programma, che proprio questo vuole fare il Governo, ossia sconfiggere la camorra.

Pasquale Villari diceva, concludendo una sua lettera sulla camorra: «E voi, mi si dirà, avete l'ingenuità di credere che in breve si può rime-

diare a mali così gravi e profondi? Non vedete che ci vuole un secolo? Sì, lo vedo. Ma vedo ancora che, se cominceremo domani, ci vorrà un secolo ed un giorno».

Ho ascoltato il collega Lauro e altri senatori; ho ascoltato con attenzione anche l'intervento del senatore Florino. Cerchiamo di non essere offuscati dal furore ideologico e di non fare di questo tema solo un'agitazione strumentale. Sinceramente mi sembra ridicolo affermare che è colpa della sinistra o degli islamici o dei cinesi. L'assenza di misura nella discussione su Napoli, la mancanza di un equilibrio sulla valutazione dello stato della città, la necessità di ristabilire criteri di analisi obiettivi che superino l'esaltazione o il catastrofismo ci fanno dire che un'indubbia fase di cambiamento e di progresso si è avviata in quella realtà: disconoscere ciò sarebbe cieco. Certo, restano irrisolti nodi strutturali. Napoli poi – mi si consenta questa parentesi rapidissima – è il luogo emblematico del rapporto tra Mezzogiorno e sviluppo nazionale.

Oggi, di fronte al processo di unificazione europea, di risanamento e di unificazione monetaria, dobbiamo essere consapevoli che accentuiamo il rischio del consolidarsi di una frattura. Dobbiamo stare attenti a stabilire un legame e in questa direzione, ministro Bianco e sottosegretario Brutti, mi sembra che ci siano dei problemi aperti su cui lavorare per stabilire tale legame.

Oggi, con una ripresa dell'economia italiana ed europea, pur con tutte le contraddizioni e la sua diffusione nel Mezzogiorno, credo che la democrazia possa vincere la camorra, possa sconfiggerla. Ci vuole, però, una determinazione e un'unità della nazione italiana, del Paese nella lotta, nella prevenzione sociale innanzitutto, nell'affrontare il grande nodo ancora irrisolto – a mio avviso – al di là delle valutazioni sociologiche superficiali. Ci vuole una corresponsabile lotta di lunga lena di tutte le grandi forze democratiche di questo Paese; non servono le logiche dell'emergenza. Bisogna uscire dal clamore e dalle risposte momentanee.

Ci troviamo di fronte – chiedo un altro minuto – ad un'organizzazione criminale che nel 1993-1994 ha subito colpi durissimi, ma che non è stata smantellata, e che oggi agisce ancora attraverso 100 bande organizzate nella sola area metropolitana di Napoli e di Caserta.

Ma non si può parlare allora dei dati della polizia che presidia i quartieri delle città del Nord e fare una statistica: no, qui c'è un punto che riguarda questa situazione drammatica. Credo che dobbiamo dirlo con molta sincerità. In un editoriale de «Il Mattino» il sociologo Lamberti le chiamava le *enclave*: ci sono aree, zone, quartieri, rioni in cui c'è un controllo militare delle organizzazioni criminali non smantellate.

Dopo l'arresto degli Alfiero e dei Galasso, con i pentiti e il colpo durissimo che fu dato cosa è successo, cose è accaduto, che sta succedendo? C'è un'indagine importante, molto bella: un'analisi, che invito tutti a leggere, della Commissione parlamentare antimafia. Là sono elencate una serie di misure, di proposte e di provvedimenti urgenti che debbono (quelli nel loro insieme e altri ancora) diventare elemento accelerato di iniziativa, di organizzazione e di decisione.

Domando: sono stati recisi i fili del riciclaggio, del rapporto con l'economia, l'estorsione, il contrabbando e il traffico della droga? Perché sono scomparsi i pentiti, si domanda oggi in un editoriale Corrado Stajano. Perché sono scomparsi o sono ridotti in misura non significativa e non tale da aiutare la risoluzione di certe vicende?

Poi vi sarebbero le questioni della giustizia, che salto per brevità e infine le istituzioni. Sulle grandi questioni della giustizia mi pare che però c'è stata una partecipazione importante, una corresponsabilità importante dell'insieme delle forze presenti in questo Parlamento e non poniamo la questione superficialmente e facilmente sulle questioni del garantismo: è ridicolo ridurre a questo.

Le istituzioni. Credo che oggi il rapporto e la collusione con la dimensione politica e istituzionale si siano ridotti, e che queste siano meno permeabili. Certo, ci saranno ancora tanti casi di intimidazione, di violenza e di collusione, ma insomma anche riguardo al rapporto tra camorra e imprese una situazione di contrasto diversa che sta nelle istituzioni del Mezzogiorno e di Napoli e anche nell'opinione pubblica la dobbiamo riconoscere e su questa fare leva.

Non sono d'accordo con il professor Casavola. I napoletani non sono disertori. La grande maggioranza dei cittadini, giorno per giorno, lavora e vive in condizioni che certo non sono di sicurezza e deve conquistare palmo a palmo spazi di rispetto, di dignità e di vita civile; per far questo ci vuole coraggio. La grande, la stragrande maggioranza dei cittadini napoletani non ha mai raccolto i tanti inviti a fuggire. Noi dobbiamo aiutare e sostenere questa capacità di mobilitazione civile.

Credo che il Parlamento e il Governo devono fare pienamente il loro dovere in questa direzione. *(Applausi dal Gruppo DS. Molte congratulazioni)*.

LUBRANO di RICCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO di RICCO. Signor Presidente, la vicenda all'attenzione dell'Assemblea ripropone, a mio avviso, non solo e non tanto la questione dell'ordine pubblico inteso come sicurezza degli abitanti delle città (che è un problema oggettivo in tutte le metropoli del Paese, a Napoli come a Milano), quanto una seria riflessione su temi ben più ampi e complessi. Si tratta di una riflessione di natura politica sugli indirizzi che, indipendentemente dagli schieramenti di appartenenza, vogliamo dare alla politica criminale in questo Paese.

Il ferimento della bambina e il suo successivo decesso, nonché l'altrettanto spietata esecuzione dei suoi assassini da parte della giustizia privata camorrista, pone infatti interrogativi ben più ampi e impone sia al Governo sia a tutti i parlamentari, di maggioranza e di opposizione, una riflessione e un esame di coscienza approfondito.

Va innanzitutto evidenziato che nessuna responsabilità può essere addossata alle forze di polizia che a Napoli e provincia svolgono una penetrante azione di *intelligence*, che tuttavia non sempre, proprio per un fatto statistico, può prevenire azioni fulminee come quella da cui nasce questa discussione.

Se nella città di Napoli l'azione criminale non si è mai completamente esaurita, vanno anche ricordati gli enormi successi che la magistratura e la polizia hanno messo a segno negli ultimi anni. Lo Stato ha certamente costretto la camorra a ritirarsi, almeno per un lungo periodo, da molti settori strategici, anche se purtroppo non l'ha mai sconfitta definitivamente.

Il problema fondamentale è però che dopo grandi battaglie vinte ci si è spesso distratti, consentendo alla piovra criminale di riorganizzarsi, magari in altre strutture e con altri capi. Pertanto, nella lotta alla camorra c'è un ciclo continuo di distruzione ad opera dello Stato di *clan* camorristici e di autoriorganizzazione di nuovi *clan*, con nuovo inizio del ciclo. Del resto, chi ha studiato la struttura della camorra ben sa che proprio questa sua leggerezza organizzativa ne costituisce il punto di debolezza, non avendo la struttura centralizzata e piramidale della cupola mafiosa, ma ben sa anche come proprio questa flessibilità organizzativa ne consente la rapidissima generazione in nuovi e disparati *clan*.

In realtà, dobbiamo riconoscere che, nonostante le grandi battaglie vinte, non sono state portate veramente a termine quelle azioni che avrebbero dato il vero colpo di grazia alla capacità camorristica di autorigenerarsi. Ritengo che abbia ragione don Luigi Ciotti che continuamente, con la sua associazione «Libera», continua a denunciare come lo Stato non sia stato in grado di portare a compimento la sua azione di contrasto, perché in realtà non ha tolto ai camorristi il loro patrimonio e i loro strumenti operativi.

Basta leggere i dati ufficiali per vedere come, ad esempio, l'azione di confisca dei beni mafiosi si sia allentata, come le procedure siano estremamente lunghe e farraginose, come a questi soggetti sia accordata un'ampia tutela, anche in sede giurisdizionale amministrativa. È strano che non si possa essere più efficienti in queste procedure a carico di veri e propri criminali, a fronte di attività illecite nel contesto delle quali si è inserita, con lucrosissimi profitti, la criminalità organizzata. Tali attività sono altresì quasi sempre connesse con frodi fiscali; di conseguenza, l'accertamento e la repressione degli illeciti nell'ambito, appunto, della criminalità organizzata, favorisce anche l'accertamento di ingentissime frodi di quella natura.

I cittadini – quelli che subiscono la violenza camorrista –, negli arresti, nelle condanne e nelle confische hanno letto la presenza forte dello Stato e hanno reagito con forza insieme allo Stato, alla magistratura, alla polizia e agli amministratori onesti di cui il Sud è fortemente pieno. Oggi invece i cittadini, dopo questi ultimi fatti, si sentono soli. E in questa solitudine non hanno più la forza di opporsi e ricadono nell'omertà e nell'accettazione della legge del più forte, perché non hanno esempi positivi

che attestino la forza dello Stato e restituiscano la speranza. In sintesi, la camorra appare a molti troppo forte, almeno quanto lo Stato.

Ad esempio, gli autori dell'agguato criminale da cui nasce questa discussione erano stati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. È evidente che nella sensibilità del cittadino comune questo appare incomprensibile. Il cittadino avrà pensato molto semplicemente che l'assassino è più forte dello Stato, che non potrà trattenerlo in carcere, e magari avrà colpevolizzato il magistrato che l'ha scarcerato.

Tornando a Napoli, in questi anni la faccia della città è certamente cambiata. Ad esempio, il contrabbando si può dire quasi totalmente allontanato dalle vie del centro. Mi chiedo tuttavia quanto questa immagine di tranquillità non sia voluta dalla stessa organizzazione camorristica, che probabilmente dalla stessa trae profitti nella gestione di attività turistiche. E poi, come è avvenuto, la camorra spara, magari nei centri dell'*hinterland*.

Bisogna allora tornare a dare un messaggio positivo di forza e di speranza; bisogna tornare a combattere l'illegalità in tutte le sue manifestazioni, anche quelle più apparentemente banali; per intenderci, bisogna anche tornare ad abbattere gli abusi edilizi mascherati da abusi di necessità. Il ministro Bianco ha detto in proposito, e io condivido pienamente questa sua affermazione, che dalla piccola criminalità si passa facilmente alla grande criminalità. Anche questo, infatti, è un segnale di presenza della legge e dello Stato. Basterebbe quindi recuperare l'energia di affermare la legalità anche nelle piccole cose, per sottrarre potere e soldi alla camorra: dalla lotta al parcheggio abusivo alla vendita dei cd musicali contraffatti.

Concludo con un appello. Oggi il Parlamento si interessa di camorra perché una bambina è stata assassinata, ma in Campania esistono enormi pericoli di riorganizzazione camorrista anche nell'apparato pubblico e nel controllo dell'economia. La camorra ha, infatti, già fiutato l'affare dei 6.000 miliardi di lire di Agenda 2000 e cercherà in ogni modo di non farsi scappare almeno una fetta di questi contributi comunitari.

Il centro-sinistra deve porsi questo problema e fare fronte comune con un patto finalizzato a tenere la camorra lontana, specie nel prossimo futuro, il più possibile dalle nostre istituzioni. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS*).

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, la violenza criminale nel nostro Paese è ormai sfuggita ad ogni controllo e, anzi, di fronte agli annunci che il Governo fa e che continua a fare anche stasera in quest'Aula, si è fatta più spavalda e mostra addirittura un senso di sicurezza e impunità. Lo dimostrano la bomba collocata ieri sera all'esterno del tribunale di Napoli e il *commando* di camorristi che ha giustiziato altri camorristi proprio perché

lo Stato, i suoi apparati repressivi e investigativi brancolavano e brancolano ancora nel buio.

Il Governo non è in condizione di investire in riforme strutturali a medio termine: vuole ottenere risultati spettacolari perché pensa soltanto a dei voti immediati nelle prossime elezioni, sacrificando il dovere istituzionale di programmare e di prevenire. C'è da rimanere stupefatti davanti all'«Operazione Golfo», o anche all'ultima operazione di cui ha parlato questa sera il Ministro: un'ennesima operazione emergenziale e spettacolare dove vengono mandati allo sbaraglio uomini e mezzi senza nessuna attività di prevenzione e di controllo e senza nessun radicamento sul territorio.

Il Ministro ha detto prima che nel momento in cui criticiamo l'«Operazione Golfo» criticiamo anche le forze di polizia. Non è affatto vero, è esattamente il contrario. Noi non criticiamo le forze dell'ordine, che anzi continuano ad essere prese in giro dal Governo con promesse non mantenute e con un contratto che da due anni attende ancora di essere firmato; invece di spendere risorse, sarebbe stato opportuno pagare meglio gli uomini che già c'erano. Quindi, è necessario evitare delle operazioni palliative, riformare e investire per la formazione degli operatori della sicurezza, liberare professionalità dedicate a compiti totalmente impropri per le forze di polizia, potenziare l'*intelligence*, rinnovare completamente le attrezzature e i mezzi, aprire e prevedere una vera riforma federalista di *devolution* nel nostro Paese, coordinare finalmente le forze dell'ordine presenti sul territorio; ma soprattutto garantire una giustizia veloce e giusta, che naturalmente faccia espiare le pene a chi sono state inflitte.

Ecco perché voteremo a favore della mozione n. 573, di Alleanza Nazionale, che condividiamo completamente. Annuncio invece il voto d'astensione sulla mozione n. 609, in parte condivisibile perché riporta alcune esigenze già da noi poste. Ho parlato prima dell'interrogazione a risposta scritta presentata il 22 settembre 1999 in cui avevamo scritto, con riferimento alla povera vecchietta che era stata uccisa per sottrarle la misera pensione: «il Ministro intende solo occuparsi di Napoli, o finalmente intende dare uno sguardo a quello che accade nei piccoli centri della grande provincia che in questi mesi hanno offerto spettacoli drammatici in ordine ad omicidi sistematici di camorristi e persone colpite per sbaglio?». Quindi, su certi aspetti eravamo d'accordo, lo avevamo detto un anno fa.

Quello che ci lascia ancora perplessi è un altro aspetto fondamentale. Il Ministro ha detto che le forze dell'ordine a Napoli sono più di quelle che dovrebbero essere o, comunque, sono, in proporzione, in numero maggiore che nel resto del Paese.

Ebbene, signor Presidente, ciò che sorprende è invece un'altra cosa: i pubblici ministeri a Napoli sono, in proporzione, in numero inferiore a quelli operanti in altre zone, se consideriamo che un sostituto procuratore a Napoli ha 942 procedimenti mentre a Palermo solo 287. Napoli quindi ha un carico di lavoro quattro volte superiore a quello di Palermo. In proporzione occorrerebbero 400 pubblici ministeri a Napoli. Perché non si è provveduto? Perché non è stata proposta la modifica al decreto legisla-

tivo? Il Governo non ne parla; afferma solo che andrà a rimpiazzare gli organici mancanti, ma non dice che amplierà finalmente l'organico di Napoli. Rispetto ai loro colleghi di Milano i pubblici ministeri di Napoli devono lavorare due volte tanto. Perché? Vengono forse preferiti i pubblici ministeri di Milano e di Palermo? Il Ministro non ci dice questo. Speriamo che con la mozione, per cui noi daremo il nostro voto di astensione, si darà luogo innanzitutto ad un aumento degli organici della magistratura nelle sedi con maggiori carichi di lavoro, finalmente, e non in considerazione del numero degli abitanti.

Signor Presidente, colleghi, anche la mozione che ha presentato il Gruppo DS è comunque di sfiducia nell'operato del Governo. Tutto sommato si dice che bisogna cambiare rotta. Questo è il motivo per cui annunciamo il voto di astensione. È noto che nel Sud sono rari gli imprenditori che sfuggono al *racket* e ancora ci domandiamo perché non si investe in quella zona? Cresce in maniera esponenziale la vendita di antifurti; la gente si barricata nelle proprie case, dietro porte blindate e griglie alla finestra ed evita di trovarsi di notte in stazioni ferroviarie o della metropolitana; le banche sono veri e propri *bunker* guardati da poliziotti privati; i commercianti sono costretti ad armarsi alzando così il livello di tensione e di pericolo. Tutto ciò non è la prova che ormai i limiti sono superati? Proprio per questo invitiamo a cambiare rotta.

Per questi motivi – lo ripeto- voteremo a favore della mozione del Gruppo di Alleanza Nazionale e ci asterremo sulla seconda mozione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, anche se l'occasione può sembrare legata quasi esclusivamente alle vicende drammatiche che si registrano in riferimento all'ordine pubblico a Napoli e, più in generale, in Campania e in altre parti del Paese, vorrei approfittare della circostanza per svolgere una considerazione più ampia, motivata anche dalle riflessioni fatte dal Ministro dell'interno, la cui assenza in questo momento è dovuta ad impegni istituzionali più urgenti. Sono certo comunque che l'onorevole Brutti possa riferirgli le considerazioni che il Senato svolge.

La convinzione dalla quale muovo è esattamente la seguente. La maggioranza di Governo continua ad essere portatrice di una sua lettura del rapporto tra criminalità organizzata camorristica in Campania e potere politico che l'ha portata per anni a ritenere che fin quando la DC è stata al Governo la camorra era organizzata a sostegno di questo partito e dei suoi alleati. Da quando tale situazione non esiste più non essendoci più la DC né i suoi alleati, essa non sa più cosa fare mancando l'obiettivo e la strumentazione dell'interpretazione storica a fini politici.

Questo fatto non è semplicemente un'opinione: è documentato da due episodi recenti e di grande significato, di cui uno avrà come testimone

proprio il Presidente del Senato. Mi dicono, signor Presidente, che domani l'altro ella sarà presente a Lioni ad una manifestazione promossa dalla Lega delle autonomie, tendente ad esaltare la necessità di ulteriori interventi per la ricostruzione; la stessa Lega delle autonomie che, quando fu eletto senatore, a Napoli nel 1983 organizzò manifestazioni contro la Democrazia Cristiana irpina, contro l'onorevole De Mita, contro i sindaci democristiani della zona del cratere, perché la ricostruzione si riteneva servisse alla DC di allora.

Ora che l'onorevole De Mita è alleato con il centro-sinistra, ora che da questo punto di vista non si sa più contro chi combattere, improvvisamente la Lega delle autonomie locali promuove una manifestazione nel ventesimo anniversario del terremoto per chiedere più fondi perché questi vanno bene e della vecchia DC non si parla più come responsabile del malgoverno di quelle realtà.

Questo è un errore di fondo dal mio punto di vista, mentre per quanto riguarda la sinistra, secondo ciò che il presidente Cossiga ha dichiarato con estrema lucidità in un articolo sulla stampa domenica (e mi auguro che non cali la stessa congiura del silenzio che, a seconda dei casi, è calata di volta in volta in base alle opinioni espresse), si tratta della strategica volontà di piegare la storia a fini politici, sì che quando non esiste più il nemico contro il quale combattere ci si trova improvvisamente a scoprire, ad esempio, che a Napoli la camorra c'è. Se fosse stato vero che la camorra serviva elettoralmente alla DC e ai suoi esponenti politici, poiché questi non ci sono più allora la camorra non dovrebbe più esistere. Questo sarebbe vero se fosse stata vera l'affermazione iniziale; dal momento che quell'affermazione era falsa, il Governo annaspa e non sa più quali strumenti adottare per capire come aggredire il fenomeno.

Dico questo perché è stato necessario il mio duro intervento in Commissione antimafia per indurre il collega Lombardi Satriani, relatore del documento sulla camorra in Campania, ad accogliere la mia richiesta – dimostrando in questo modo la sua buona volontà – senza la quale la bozza di relazione non avrebbe contenuto alcun riferimento al fatto decisivo per capire chi combatte in quelle parti d'Italia il fenomeno camorristico. Infatti, quella relazione non conteneva alcun riferimento al fatto che nel 1991 il provvedimento che permette lo scioglimento dei consigli comunali per sospetta infiltrazione camorristica era stato emanato quando Cossiga era presidente della Repubblica, Andreotti presidente del Consiglio e Scotti ministro dell'interno. Bisognava chiedersi come mai quel Governo tutto democristiano, quella Presidenza della Repubblica democristiana, era all'origine di un provvedimento che oggi non si indica più e se viene indicato quando si parla di scioglimento dei consigli comunali non si sa se è stato utilizzato, se è stato applicato contro consigli comunali a prevalenza democristiana, come avvenne nel caso del ministro Scotti. Oggi, in questo caso, dovrebbe essere esattamente l'opposto.

L'uso strumentale della politica criminale a seconda delle condizioni politiche – questa è la questione gravissima che il dibattito mette ancora una volta in evidenza – è la ragione per la quale non si riesce a raggiun-

gere un'intesa comune, che è indispensabile. L'intesa comune, infatti, presuppone la comune considerazione che non ci sono parti politiche avvantaggiate e parti politiche svantaggiate nell'opera di contrasto alla criminalità. Pertanto, si ricerca l'intesa unitaria politicamente significativa per ottenere il risultato unitario.

Se si parte dal presupposto che l'organizzazione camorristica in Campania, mafiosa in Sicilia, della 'ndrangheta in Calabria, o ancora quella della sacra corona unita in Puglia serve di fatto agli avversari politici del momento, è ovvio che l'intesa politica non si può raggiungere.

Pertanto, a Lioni domani l'altro ci sarà la prova provata dell'uso strumentale della ricostruzione delle zone colpite dal terremoto a seconda di come si dislocano le parti politiche, e ci saranno addirittura le persone fisiche! (*Commenti del senatore Bertoni*).

Io ricordo con quanta difficoltà mi recai a Lioni e ad Avellino per difendere la DC dell'epoca, e De Mita in particolare, contro l'aggressione politica durissima della Lega delle autonomie locali, portata in quel momento per ragioni politiche strumentali, e ricordo come tendevamo a dire che non era possibile un attacco strumentale alla DC irpina su quello specifico problema. Ora evidentemente le questioni sono diverse. La camorra a Napoli è esattamente negli stessi termini.

La relazione del collega Lombardi Satriani in Commissione antimafia presentava questo asse di fondo. Se fosse stata presentata dieci anni fa non avrei avuto difficoltà a sostenere che era un'ottima relazione. Ora interviene al termine di questa esperienza di Governo del centro-sinistra. Mi chiedo con chi il collega Donise se la può prendere se sono mancati provvedimenti di coordinamento, se è mancato l'investimento, il collegamento tra la ripresa economica e civile di Napoli e la lotta alla criminalità. A chi dobbiamo rispondere se tutto questo non è avvenuto?

Con chi dobbiamo dire che bisogna avere a che fare, se quando si è discusso per anni dell'intreccio tra camorra, pubblica amministrazione e politica si è parlato sempre e soltanto contro i politici dell'epoca? Ora il tema è scomparso, improvvisamente, non si sa più niente.

Esistono rapporti? E chi lo sa? Esistono utilità che le amministrazioni locali hanno dato al Governo della Repubblica per meglio combattere il crimine? Non si sa. Esiste un problema degli appalti? Non si sa. Esiste un problema di un qualunque intervento o interessamento della camorra (lo diceva prima il senatore Lubrano di Ricco) ai finanziamenti che giungono dall'Unione europea? È possibile. E quali sono le amministrazioni pubbliche che dovranno gestire gli appalti? Chi lo sa!

Cosa significa il fatto che da sette anni la città di Napoli è stata governata dalla sinistra e in particolare da Bassolino? È stato un fatto utile per il Governo? Lo chiedo al ministro Bianco in un'altra occasione. Ci sono provvedimenti utili? E non parlo di quelli suggeriti oggi da Bassolino, il quale afferma che in futuro istituirà l'Osservatorio degli appalti.

Ci sono stati suggerimenti concreti, in questi sette anni, con i quali il Governo ha potuto affrontare il tema dell'emergenza camorristica a Napoli città? Abbiamo appreso che ci sono decine di organizzazioni camorristiche

nella città di Napoli. Come sono sorte, da chi sono organizzate? Visto che non danno più voti di preferenza agli esponenti democristiani, servono a qualcosa o non servono a niente? Sono ancora nella politica o si sono allontanate da essa? Non c'è più il tema, perché non c'è più il nemico politico. Questo è l'uso strumentale gravissimo della storia del nostro Paese ai fini del contrasto alla criminalità organizzata e avviene a Napoli come a Palermo, a Reggio Calabria come a Bari.

È questa la ragione di fondo per la quale manca nel nostro Paese – ed è molto grave – una comune volontà di aggressione alle radici del fenomeno, che non può essere soltanto un'aggressione di ordine pubblico, di tipo economico-sociale che non ha nulla a che vedere con il nostro ripetuto, insistito tentativo di dare il nostro contributo affinché si raggiunga questa unità. Nel corso degli ultimi cinque anni abbiamo visto respinto questo tentativo sempre e comunque: quando abbiamo chiesto più fondi per l'ordine pubblico, ci è stato detto di no; quando abbiamo chiesto provvedimenti per investimenti nell'area napoletana, ci è stato detto di no.

Il Governatore della Banca d'Italia dice che sono drammaticamente crollati gli investimenti nel Mezzogiorno: quando è avvenuto questo fenomeno? Qualcuno ne è politicamente responsabile? Qualcuno ci sa dire che cosa è avvenuto negli ultimi 7-8 anni? Tutto diventa sociologia astratta, si parla di fenomeni genericamente incontrollabili, nulla è più oggettivamente riportato alla realtà delle cose.

Per queste ragioni intervengo nel dibattito con una rabbia profonda, perché per la prima volta sono stato eletto a Napoli città e questo mi rende consapevole della situazione drammatica che in quella città si è vissuta e si vive per liberarsi dai condizionamenti della camorra. Altro che essere contro Napoli e contro i napoletani! Conosco il desiderio drammatico che in quella città quotidianamente vivono decine, centinaia di migliaia di persone per ottenere un contesto di vita più civile e ordinato.

Il difetto nei confronti di quella città è una colpa gravissima di qualunque Governo, oggi quello del centro-sinistra e ieri quelli democristiani. Non c'è alcun dubbio che vi sono responsabilità politiche generali dei Governi e delle amministrazioni locali. Dobbiamo affrontare il tema alla radice in questo modo, dobbiamo renderci conto che occorre un comune sentire del problema... (*Commenti del senatore Bertoni*) e che il comune sentire non è un appello generico alla volontà dell'opposizione quando la barca affonda. Abbiamo offerto più volte questa disponibilità.

Oggi il dibattito si sta svolgendo solo perché i colleghi di Alleanza Nazionale ne hanno chiesto l'inserimento all'ordine del giorno. Altro che fuga dalle responsabilità! In questo caso c'è una fuga dal confronto con il Parlamento da parte della maggioranza e del Governo. Il dibattito si svolge perché, grazie a Dio, è stata presentata la mozione di cui il senatore Florino è primo firmatario, che risale al mese di luglio di quest'anno. Colleghi della sinistra, avete letto come comincia il testo di questa mozione? È stata presentata a luglio ma sembra scritta ieri, quando dice: «che la recrudescenza in questi giorni di terribili fatti di sangue dimostra che a Napoli e dintorni gli scenari sono di guerra». Ripeto, sono

affermazioni di sei mesi fa; se si fossero adottati i provvedimenti invocati in questa mozione, negli ultimi sei mesi, non dico che si sarebbe potuto salvare la vita della piccola Valentina, ma certamente si sarebbe potuto fare qualcosa di più e meglio, cioè quello che questa mozione chiedeva, che non si è fatto e che ora ci si dice che sarà fatto, perché si afferma che nella prossima finanziaria si potrà affrontare il problema. Ce lo auguriamo, speriamo che ciò avvenga. È la ragione per la quale anche noi voteremo a favore della mozione presentata dal Gruppo di Alleanza Nazionale.

Devo rilevare che nel testo della mozione diessina vi è un'affermazione molto grave per il Governo: «è indispensabile garantire ai cittadini la sicurezza come diritto primario per una serena e civile convivenza». Quando una parte rilevante della maggioranza si rivolge così al Governo, non c'è denuncia peggiore che si possa fare.

Noi ci asterremo, e vorremmo che al Senato l'astensione non valesse come voto contrario; non è escluso che un domani si possa votare anche a favore, perché polemicamente vogliamo far capire che ci sta a cuore la difesa dell'ordine pubblico per ragioni sociali non solo e non meno di quanto indichi la mozione della sinistra, ma ci sta a cuore di più perché lo abbiamo detto da luglio con questo schieramento.

Vorremmo che per la prima volta si prendesse atto che il rapporto criminalità organizzata-camorra-politica deve essere oggetto di un dibattito al Senato, come è stato per anni quando al Governo c'era la Democrazia Cristiana. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, per tranquillizzarla, io non vado a Lioni a chiedere fondi; potrei anche chiederli da Roma e magari non ottenerli ugualmente. Vado a Lioni e prima a Sant'Angelo dei Lombardi, dove si celebra il ventennale del terremoto nel ricordo di tantissime vittime che ci sono state nell'area del cratere. Poi andrò in provincia di Salerno, a Palomonte, e alla fine mi recherò nel capoluogo dell'Irpinia, dove si celebrerà una messa in ricordo delle vittime della città di Avellino. (*Commenti del senatore D'Onofrio*).

Storicamente la Lega delle autonomie non ha polemizzato; hanno polemizzato gli altri, ma su questo si aprirà una pagina di riflessione quando, venute meno le passioni, si potrà anche discutere più tranquillamente.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, lei mi dà l'opportunità di fare anche alcune puntualizzazioni su interventi che sono giunti come replica e che di fatto hanno distolto dalla verità. Voler difendere per appartenenza politica, per semplici e ormai anacronistiche posizioni di parte, le amministrazioni locali che governano il territorio è riduttivo e poco oculato, cari amici. Bisogna avere il coraggio di dire, come fa il sottoscritto e

come ha ricordato il collega D'Onofrio che ringrazio, che la mozione in esame, datata 19 luglio 2000, così come ho sottolineato all'inizio del mio intervento, poteva evitare molte vittime ove mai il Governo avesse adottato tutta una serie di misure che venivano chieste.

La replica del ministro Bianco è riduttiva, poco lineare, al punto da entrare in conflittualità con la dizione «adottare urgenti interventi per un controllo ferreo del territorio» e quindi ribaltare la questione, quasi facendo apparire il sottoscritto come contrario all'«Operazione Golfo». «Controllo ferreo del territorio» non significa catapultare sul territorio solo la polizia; significa far operare la polizia, dare la possibilità alla stessa di organizzarsi strategicamente e dislocarsi sul territorio. Ma se viene organizzata in quel modo, se viene lasciata allo sbaraglio, lasciata sola, diventa un corpo senza nessun capo che ne gestisce e ne coordina le azioni.

Addirittura ha voluto riferirsi ad un inserimento che è molto chiaro, nel senso che potenziare o far avviare autonomamente alla polizia indagini giudiziarie implica una modifica della procedura penale che comunque è stata inserita nel pacchetto sulla sicurezza. La domanda che sorge spontanea è la seguente: per quale motivo il pacchetto sulla sicurezza è stato affossato alla Camera e non avete avuto il coraggio di portarlo qui, all'esame di questo ramo del Parlamento? È in un insieme di proposte che si può arrivare ad una conclusione.

Inoltre, non ho compreso l'intervento del senatore Palumbo: il forcaiolo Florino chiede la confisca senza giudizio. Il mio intervento era riferito a provvedimenti, di quattro o cinque anni fa, del tribunale – sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione, tesi al sequestro dei beni; accusavo ritardi tra il sequestro e la confisca, ma non ho detto che bisogna passare alla confisca senza il giudizio, così come non ho detto che tutti i comuni dell'*hinterland* sono soggetti ad infiltrazioni malavitose o sono a conduzione malavitosa.

È però un dato rilevante che molti comuni in passato siano stati reiteratamente sciolti per infiltrazioni mafiose. Signori della sinistra, alcuni comuni sono stati sciolti addirittura quattro o cinque volte consecutivamente per tale ragione. In virtù del coraggio di qualche parlamentare, in questa o in altre sedi, è stato introdotto il discorso sulla camorra e sulla drammaticità di tale problematica per l'intera regione Campania. Bisogna avere il coraggio di denunciare; non si deve appianare il discorso, riducendolo ad una sorta di schermaglia dialettica o alla difesa delle appartenenze.

Sorge spontanea una domanda: se ci fosse stato un Governo di destra, come si sarebbero regolati i senatori Diana Lorenzo o Donise rispetto a ciò che sta avvenendo? Cari colleghi della sinistra, il ministro Bianco è inefficiente. Potete girare la frittata come volete, ma questa sera si è presentato in Aula con una relazione che gli è stata consegnata da qualche prefetto, senza dire alcunché. Non ha detto qualcosa sugli episodi criminali, sull'efferatezza dei crimini, sul sangue che inonda la città di Napoli.

Se il senatore Brutti presta attenzione, si accorgerà che si tratta di omissione.

Caro Presidente, lei è stato Ministro dell'interno e sa bene che la proposta di scioglimento di un consiglio comunale arriva al Ministro dell'interno. Allora io accuso il ministro Bianco di omissione, perché gli era giunto un rapporto della DIA sul comune di Casoria – c'è il resoconto stenografico – che, tramite intercettazioni ambientali e altri tipi di indagine, faceva riferimento ad un comune con infiltrazioni mafiose al suo interno.

Questo documento è stato oggetto di una mia interrogazione, nella quale, naturalmente, non ho potuto inserire i verbali delle intercettazioni ambientali; ma il Ministro non ha preso alcun provvedimento. È probabile che il sindaco sia onesto, ma l'infiltrazione c'è. Era dovere del Ministro dare il via alla commissione di accesso.

È stata necessaria una mia interrogazione per far rilevare che il fratello di Pasquale Scotti, uno dei più pericolosi latitanti, si stava costruendo un palazzo abusivo nel comune di Casoria. Stiamo scherzando? Occorre capirsi e riconoscere chi ha il coraggio di dichiarare come stanno le cose, e di fare la vera guerra alla camorra, e chi, per motivi politici, anch'essi rispettabili, è reticente.

Diceva poc'anzi il senatore D'Onofrio che c'è stato un periodo storico che ha visto una conflittualità forte. Non recedo dalle mie posizioni, non rinnego i miei momenti di pubblico accusatore nei confronti di un certo sistema, ma non si può fare di tuttata l'erba un fascio. Ho sempre ricordato il terremoto, tant'è che l'ex presidente della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione, poi divenuto presidente della Repubblica, onorevole Scalfaro, era solito affermare: «Ora Florino dirà che è intervenuta la camorra». Ogni volta che si faceva riferimento a Napoli, coraggiosamente ma anche obiettivamente, denunciavo che Napoli era stata sfiorata dal terremoto. È stato così! Gli altri hanno avuto vittime e crolli, la città di Napoli era stata solo sfiorata eppure mise le mani nel grande contenitore dei finanziamenti pubblici. Attenzione, ciò è rimesso alla volontà di fronteggiare e reprimere la criminalità. Ciò che è avvenuto ieri a Napoli, consentendo il salto di qualità alla camorra, che è diventata soggetto imprenditoriale, si sta verificando anche oggi.

Chiedo dunque – ma la domanda deve essere rivolta non solo al Ministro dell'interno e al Sottosegretario – di svolgere determinate indagini su tutti i finanziamenti che sono in procinto di arrivare per l'attuazione della legge n. 488 del 1992. Mi domando anche, però, se vi è la capacità di svolgere tali indagini e di incidere, senza tener conto delle appartenenze politiche e delle amicizie, perché con questi signori non si scherza: hanno dimostrato nel passato di poter toccare i vertici di determinati santuari e di avere esponenti in grado di arrivare dappertutto e la contaminazione di certi salotti può corrompere anche le persone oneste.

Dobbiamo dunque fare attenzione e non discutere e dividerci con una dialettica che può arrivare addirittura alle forme alle quali abbiamo assistito qualche ora fa, nella discussione sulle norme relative all'ergastolo: apriamo piuttosto gli occhi su questioni più importanti che stanno insan-

guinando le nostre città e le nostre regioni. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri senatori che domandano di parlare in dichiarazione di voto, rinvio la votazione delle mozioni ad altra seduta, nell'auspicio che l'Assemblea mi consentirà di registrare una sensibilità maggiore di quella che viene manifestata dall'attuale sparuta presenza di senatori in Aula.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

DE LUCA Michele. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del Governo sulle gravissime conseguenze che il maltempo ha determinato nella città e nella provincia di Parma. Tali territori sono stati investiti dal maltempo sia in ottobre, che negli ultimi giorni: le conseguenze sono estremamente gravi e colpiscono strutture produttive e non, beni pubblici e di privati cittadini.

Tali vicende hanno formato oggetto di due interrogazioni, la 3-04027 e la 4-21273, che non hanno avuto risposta, ma con il mio intervento non intendo tanto chiedere che tale risposta sia fornita, quanto richiamare l'attenzione su alcune questioni.

Non sono necessari solo interventi di urgenza, che sono svolti ordinariamente e anche in questo momento: bisogna pensare seriamente alla ricostruzione. Se per le intemperie di ottobre vi è stata un'estensione ai territori citati dei benefici previsti dal cosiddetto decreto Soverato, si pone il problema di provvedere per i nuovi danni.

Pongo pertanto al Governo alcune domande precise, perché vi sarà bisogno di emanare un nuovo decreto-legge o intervenire nell'ambito della manovra finanziaria: di certo qualcosa occorre fare.

Preliminare, però, è un'operazione ricognitiva, per la quale sarebbe utile la presenza *in loco* di un rappresentante del Governo. Dopo la presentazione delle due interrogazioni ho rivolto espressamente tale richiesta con un telegramma inviato ieri al Presidente del Consiglio e oggi ne ho parlato con il ministro Bianco, che mi ha promesso che alla fine della settimana invierà sul luogo il professor Barberi. Non ho motivo di dubitare che tale promessa sarà mantenuta: penso che segnerà l'avvio di una strategia anche istituzionale, con interventi legislativi opportuni e con stanziamenti adeguati per far risorgere un territorio che ha subito danni di estrema gravità.

PRESIDENTE. Senatore De Luca Michele, trasmetteremo al Governo un estratto del Resoconto stenografico della seduta odierna contenente il suo intervento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della sanità e il Ministro per le politiche agricole hanno presentato il seguente disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (4887)».

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, *segretario, dà annuncio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 novembre 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2000 (4783) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione di mozioni e svolgimento di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla città di Napoli.

III. Votazione finale, dalla sede redigente – ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento – dei disegni di legge:

– MANIERI ed altri. – Modifica della disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori (130-*bis*).

– MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. – Nuova disciplina delle adozioni (160-*bis*).

– BRUNO GANERI ed altri. – Modifica della disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori; norme per la campagna informativa per la promozione dell'affidamento dei minori (445-*bis*).

– BUCCIERO ed altri. – Riforma dell'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione, con abolizione del limite massimo di età tra adottanti e adottando e definizione normativa della preferenza per l'indivisibilità dei fratelli adottandi (852).

– SALVATO ed altri. – Nuove disposizioni in materia di adozioni (1697-*bis*).

– MAZZUCA POGGIOLINI. – Modifiche alla legge n. 184 del 1983 per l'introduzione dell'adozione integrativa (1895).

– CARUSO Antonino ed altri. – Modifica dell'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione dei minori (3128).

– SERENA. – Modifiche ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione (3228).

– Disposizioni in tema di età dei genitori idonei all'adozione (4648).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (4273).

– DE CAROLIS e DUVA. – Normativa nazionale in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche generate da impianti fissi per telefonia mobile e per emittenza radiotelevisiva (2149).

– RIPAMONTI ed altri. – Norme per la prevenzione dei danni alla salute e all'ambiente prodotti da inquinamento elettromagnetico (2687).

– CÒ ed altri. – Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico (3071).

– SPECCHIA ed altri. – Disposizioni per la progettazione, l'installazione, l'uso e la diffusione commerciale di apparecchiature elettriche e per telecomunicazioni generanti sorgenti di radiazioni non ionizzanti (4147).

– BONATESTA. – Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico (4188).

– SEMENZATO. – Obbligo di segnalazione dei rischi alla salute derivanti dai campi elettromagnetici emessi dagli apparati di telefonia cellulare (4315) (*Relazione orale*).

2. D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. – Norme speciali per la città di Roma, capitale della Repubblica italiana (2853).

– VENTUCCI ed altri. – Istituzione del Distretto autonomo di Roma (3986).

3. Istituzione del servizio civile nazionale (4408).

– COVIELLO. – Istituzione del servizio civile alternativo nel settore agricolo, in sostituzione del servizio militare di leva (329).

– BEDIN. – Istituzione del servizio civile nazionale (1015).

– NAVA ed altri. – Norme per l'istituzione del servizio civile nazionale (1165).

– AGOSTINI ed altri. – Istituzione del Servizio civile nazionale (1382).

– Istituzione del servizio civile nazionale (2118).

– RESCAGLIO e VERALDI. – Istituzione del Servizio civile volontario per donne e uomini (4244).

– SEMENZATO. – Aumento della dotazione finanziaria del Fondo nazionale per il servizio civile degli obiettori di coscienza (4286).

– SEMENZATO ed altri. – Istituzione del servizio civile volontario di ragazze e ragazzi (4388) (*Relazione orale*).

V. Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento, sul contenuto del disegno di legge finanziaria.

La seduta è tolta (*ore 21,44*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali (4853)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 27 settembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 27 SETTEMBRE 2000, N. 266

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. - (*Tariffe postali agevolate*). - 1. Il termine di cui all'articolo 27, comma 7, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, relativo all'avvio del regime di contribuzione diretta per le spedizioni postali, è prorogato al 1° gennaio 2002. I decreti di cui all'articolo 41, comma 2, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, sono emanati entro il 1° settembre 2001.

2. Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 27, comma 7, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, relative al periodo 1° ottobre 2000 - 31 dicembre 2001, sono destinate al rimborso delle riduzioni tariffarie applicate nel medesimo periodo dalla società Poste Italiane Spa alle spedizioni

postali di cui all'articolo 41, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

3. La società Poste Italiane Spa è tenuta a presentare un rendiconto quadrimestrale dei costi sostenuti per l'erogazione dei servizi a tariffa agevolata, in attuazione di quanto previsto dal contratto di programma stipulato con il Ministero delle comunicazioni, che svolge i compiti di autorità di vigilanza e controllo sul sistema postale».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPRENDEnte LE MODIFICAZIONI APPORTATE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Tariffe postali agevolate)

1. Il termine di cui all'articolo 27, comma 7, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, relativo all'avvio del regime di contribuzione diretta per le spedizioni postali, è prorogato al 1° gennaio 2002. I decreti di cui all'articolo 41, comma 2, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, sono emanati entro il 1° settembre 2001.

2. Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 27, comma 7, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, relative al periodo 1° ottobre 2000 - 31 dicembre 2001, sono destinate al rimborso delle riduzioni tariffarie applicate nel medesimo periodo dalla società Poste Italiane Spa alle spedizioni postali di cui all'articolo 41, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

3. La società Poste Italiane Spa è tenuta a presentare un rendiconto quadrimestrale dei costi sostenuti per l'erogazione dei servizi a tariffa agevolata, in attuazione di quanto previsto dal contratto di programma stipulato con il Ministero delle comunicazioni, che svolge i compiti di autorità di vigilanza e controllo sul sistema postale.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni in materia di giudizio abbreviato nei processi per i reati puniti con l'ergastolo (4737) V. Nuovo titolo**Interpretazione autentica dell'articolo 442, comma 2, del codice di procedura penale e disposizioni in materia di giudizio abbreviato nei processi per i reati puniti con l'ergastolo (4737)****(Nuovo titolo)**EMENDAMENTO TENDENTE A PREMETERE UN ARTICOLO
ALL'ARTICOLO 1**01.1**

IL RELATORE

Approvato*All'articolo 1 premettere il seguente:*

«Art. 01.

1. Nell'articolo 442, comma 2, ultimo periodo, del codice di procedura penale, l'espressione "pena dell'ergastolo" deve intendersi riferita all'ergastolo senza isolamento diurno».

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. All'articolo 442, comma 2, del codice di procedura penale, è aggiunto in fine il seguente periodo: «Alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno, nei casi di concorso di reati e di reato continuato, è sostituita quella dell'ergastolo».

EMENDAMENTI

1.100

GRECO

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

1.101

GRECO

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. – *1.* All'articolo 442, comma 2, del codice di procedura penale, l'ultimo periodo è sostituito con il seguente: «Alla pena dell'ergastolo è sostituita quella della reclusione di anni trenta, ove non ricorra una delle ipotesi di cui all'articolo 72 del codice penale ovvero l'ipotesi di concorso di un delitto che importa la pena dell'ergastolo con uno o più delitti previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale».

ARTICOLO 2 DEL DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

Approvato

1. Nei processi penali di primo grado in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, nei casi in cui è applicabile la pena dell'ergastolo con isolamento diurno, se è stata formulata la richiesta di giudizio abbreviato, ovvero la richiesta di cui al comma 2 dell'articolo 4-*ter* del decreto legge 7 aprile 2000, n. 82, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 giugno 2000, n. 144, l'imputato può revocare la richiesta nel termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. In tali casi il procedimento riprende secondo il rito ordinario dallo stato in cui si trovava allorché era stata fatta la richiesta. Gli atti di istruzione eventualmente compiuti nel corso del giudizio abbreviato conservano validità. Nel caso in cui la richiesta sia stata presentata ai sensi del comma 2

dell'articolo 4-ter del decreto legge 7 aprile 2000, n. 82, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 giugno 2000, n. 144, la revoca della stessa comporta la effettuazione delle attività istruttorie alle quali l'imputato aveva rinunciato.

2. Quando per effetto della impugnazione del pubblico ministero possono essere applicate le disposizioni di cui all'articolo 1, l'imputato può revocare la richiesta di cui al comma 1 nel termine di trenta giorni dalla conoscenza della impugnazione del pubblico ministero o, se questa era stata proposta anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, nel termine di trenta giorni da quest'ultima data. Il processo prosegue con il rito ordinario davanti al giudice competente a conoscere l'impugnazione della sentenza nel giudizio di primo grado. Gli atti di istruzione eventualmente compiuti conservano validità e, nel caso in cui la richiesta di giudizio abbreviato sia stata presentata all'udienza preliminare o prima dell'apertura del dibattimento, il giudice dell'appello assegna, se del caso, termine alle parti per la richiesta di ammissione delle prove rispetto alle quali non si era verificata decadenza. Si applica la disposizione di cui al quarto periodo del comma 1.

EMENDAMENTI

2.100

GRECO

Respinto

Al comma 2, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Il processo prosegue nelle forme ordinarie nello Stato e nel grado in cui è stata formulata la richiesta di giudizio abbreviato ovvero la richiesta di cui al comma 2 dell'articolo 4-ter del decreto-legge 7 aprile 2000, n. 82, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 giugno 2000, n. 144».

2.101

IL RELATORE

Ritirato

Al comma 2, terzo periodo, sopprimere le parole: «, se del caso,».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 2

2.0.1

GASPERINI

Respinto

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. L'articolo 72 del codice penale è abrogato».

2.0.100

IL GOVERNO

Ritirato

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Nei procedimenti penali in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, aventi ad oggetto i reati di cui agli articoli 285 e 422 del codice penale, commessi anteriormente alla data di entrata in vigore del codice di procedura penale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447, il termine di durata massima delle indagini preliminari è di cinque anni ove ricorra l'ipotesi di cui alla lettera b) del comma 2 dell'articolo 407 del codice di procedura penale».

ARTICOLO 3 DEL DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

1

IL RELATORE

Approvata*Sostituire il titolo con il seguente:*

«Interpretazione autentica dell'articolo 442, comma 2, del codice di procedura penale e disposizioni in materia di giudizio abbreviato nei processi per i reati puniti con l'ergastolo»

MOZIONI E INTERROGAZIONI SULLA SITUAZIONE
DELL'ORDINE PUBBLICO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO
ALLA CITTÀ DI NAPOLI

Mozioni**(1-00573)** (19 luglio 2000)

FLORINO, PONTONE, COZZOLINO, DEMASI, RECCIA, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, ZAMBRINO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, FISICHELLA, MACERATINI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, RAGNO, SERVELLO, SILIQUINI, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. - Il Senato,

premessi:

che i senatori di AN hanno reiteratamente chiesto al Governo ed al Ministro dell'interno di adottare misure anche eccezionali per prevenire e reprimere il crimine organizzato nel territorio campano;

che la recrudescenza in questi giorni di terribili fatti di sangue dimostra che a Napoli e dintorni gli scenari sono di guerra;

che tra le vittime vanno ricordati un cittadino innocente nonché altri due feriti, tra cui una bambina di 12 anni;

che è di queste ore l'ulteriore raccapricciante bagno di sangue nella provincia di Napoli con la morte di una giovane donna attinta da un proiettile sul balcone di casa, il barbaro assassinio di un giovane lavoratore per non aver ceduto l'auto ai rapinatori, la spietata esecuzione di due fratelli a Caivano, di cui uno consigliere comunale del suddetto comune di cui la legione carabinieri di Casoria aveva segnalato lo scioglimento,

impegna il Governo:

- ad adottare urgenti interventi per un controllo ferreo del territorio;
- a potenziare nell'immediato le forze di polizia con mezzi ed armi adeguati;
- a fare avviare autonomamente alla polizia indagini giudiziarie;
- a sottoporre al regime di controllo pregiudicati recidivi di affiliazione e capi clan camorristici.

(1-00609) (21 novembre 2000)

DIANA Lorenzo, BERTONI, CABRAS, CARCARINO, CONTE, DE MARTINO Guido, DUVA, DONISE, MASULLO, PAGANO, PARDINI, PELELLA, VILLONE. – Il Senato,

premessò:

che l'uccisione della piccola Valentina Terracciano, di appena due anni, cui è seguita la feroce esecuzione degli assassini da parte della camorra, e gli altri gravi e feroci delitti avvenuti in questi ultimi giorni, in particolare nell'area napoletana, hanno fortemente scosso la pubblica opinione e confermato la gravità della situazione dell'ordine pubblico a Napoli, in Campania e nel paese;

che è indispensabile garantire ai cittadini la sicurezza come diritto primario per una serena e civile convivenza;

che è necessario intensificare l'azione dello Stato nella repressione dei fenomeni criminali, così come ha ricordato di recente il Capo dello Stato, affermando che "anche se i dati statistici indicano una diminuzione dei reati, bisogna fare ancora di più",

impegna il Governo:

- ad assicurare alla giustizia gli assassini e le bande criminali;
- a recuperare e consolidare il controllo di quei territori che maggiormente sono sottoposti all'attacco della criminalità organizzata;
- a potenziare ed estendere il coordinamento tra tutte le forze di polizia, liberandole da compiti impropri e privilegiando le funzioni investigative e di presidio del territorio;
- ad affiancare all'attività ordinaria così potenziata iniziative straordinarie e mirate alle realtà più a rischio, come si è fatto con "l'operazione Golfo" nella città di Napoli, prevedendone anche l'estensione alle aree più colpite della provincia e della regione;
- ad adottare un programma straordinario di potenziamento degli organici delle forze dell'ordine commisurato alle esigenze di contrasto delle bande criminali che affliggono soprattutto alcune regioni meridionali;
- a procedere con maggiore determinazione per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono all'accelerazione dei tempi della giustizia, impegnando a tal fine le risorse che si ritengono necessarie e potenziando in primo luogo gli organici della magistratura nelle sedi con maggiori carichi di lavoro.

Interrogazioni

(3-03855) (19 settembre 2000)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a distanza di poco meno di un mese dall'uccisione del boss del contrabbando brindisino, Antonio Luperti, così come era nelle previsioni, è ripresa la mattanza criminale che ha visto come ultime vittime il pregiudicato Roberto Gorgoni e il pensionato Aldo Mazzotta;

che il grave fatto di sangue è avvenuto a Brindisi, in un'ora di punta e in una zona centrale, e solo per caso non ha provocato la morte di altri incolpevoli cittadini;

che per le modalità con le quali l'azione criminosa è avvenuta, e per il contesto in cui è maturata, pare verosimile pensare che il territorio brindisino si trova alla vigilia di scontri tra cosche criminose con punte di efferatezza tali da dover naturalmente destare grande preoccupazione nella pubblica opinione circa il mantenimento di livelli accettabili sul versante dell'ordine pubblico e della sicurezza sociale;

che il fatto che il *commando* sanguinario, pur intercettato da un'auto civetta della squadra mobile, abbia potuto far perdere le proprie tracce, nonostante le difficoltà derivanti dal traffico cittadino, dimostra non solo l'esistenza a favore dei sicari di sicuri appoggi nella città, ma anche l'esigenza di perfezionare i meccanismi relativi al coordinamento delle forze dell'ordine,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover promuovere azioni particolarmente incisive per la città di Brindisi attraverso una sostanziale "bonifica" del territorio al fine di sottrarre quante più coperture possibili ai *commando* del crimine, nonché attraverso una efficace schermatura e blindatura del territorio per scoraggiare qualsiasi rigurgito criminoso.

(3-03883) (19 settembre 2000)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

lo stato delle indagini relative alla uccisione del maresciallo Antonio Di Mitri, vittima di un vero e proprio agguato conseguente ad una rapina perpetrata ai danni della Banca commerciale di Francavilla Fontana il 14 luglio 2000;

le ragioni del sostanziale stallo delle indagini;

se l'ipotesi investigativa, con l'arresto, nelle ore successive al tragico fatto, di un pregiudicato fasanese, sia ancora sostenibile, oppure se la consistenza della stessa sia venuta meno anche perché debole *ab origine*;

in tal caso se sia verosimile l'ipotesi avanzata da molti osservatori secondo i quali tale tesi investigativa è servita solo a sedare la rabbia della pubblica opinione indignata per l'insufficienza e la superficialità con le

quali sino ad oggi sono stati affrontati i problemi della criminalità e dell'ordine pubblico;

se, infine, tale stile (quello di tacitare artatamente la pubblica opinione dopo i gravissimi episodi criminosi e di sangue, come l'efferato agguato di Copertino) rappresenti il livello più basso raggiunto dallo Stato (ma non solo da esso) e, pertanto, quali iniziative si intenda assumere per stroncare tale obbrobrioso fenomeno.

(3-03885) (19 settembre 2000)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il fenomeno delle estorsioni perpetrate ai danni di minori costituisce uno degli aspetti più inquietanti del complesso fenomeno criminale che ormai da tempo affligge la città di Francavilla Fontana;

che nei giorni scorsi una operazione condotta dalla Guardia di finanza ha fatto sì che venissero tratti in arresto due giovani, rispettivamente di 16 e 17 anni, responsabili di estorsione nei confronti di un altro minore;

che tale episodio rappresenta solo una conferma di quanto più volte a vari livelli denunciato, ossia l'instaurazione di un sostanziale clima di terrore da parte di bande composte da giovanissimi nei confronti di loro coetanei;

che un aspetto mai emerso, ma comunque presente e sicuramente altamente inquietante, è quello che vede adulti "soprintendere" alle azioni malavitose dei minori offrendo loro protezioni, complicità e coperture,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga idonea la valutazione sino ad ora fatta del fenomeno quale azione malavitosa determinata da singoli, e quindi senza nesso di collegamento ed organizzazione, oppure se non la si ritenga insufficiente in quanto il contesto nel quale tali episodi vengono a determinarsi è quello tipico dell'associazione criminale organizzata che facendosi scudo della limitata azione sanzionatoria riservata ai minori riproduce, sia pure ad un livello inferiore, e grazie anche al clima di omertà che le accompagna, le tipologie tipiche delle organizzazioni mafiose.

(3-03891) (19 settembre 2000)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, nonostante la dimostrazione di forza dello Stato messa in atto con l'operazione Primavera, la presenza della criminalità organizzata e della microcriminalità continua a "produrre" devastanti effetti con rapine, omicidi, eccetera, e l'aumento della sfiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini che, anche per questo motivo, spesso non collaborano con le forze dell'ordine;

che inoltre nel periodo estivo si è verificata una recrudescenza dei furti di auto, nelle abitazioni e in campagna presso le masserie e le residenze stabili ed estive;

che, nella notte tra il 7 e l'8 settembre 2000 a Ceglie Messapica (Brindisi), in contrada Fedele Grande, un *commando* di cinque malviventi,

dopo aver sfondato la porta di una casa di campagna, dove i proprietari stavano cenando, si è fatto consegnare 500.000 lire e due fucili;

che gli stessi delinquenti, dopo averlo picchiato a sangue, hanno costretto uno dei presenti, il giovane Francesco D'Urso, ad accompagnarli nella casa agricola del padre poco distante e lì hanno sparato all'agricoltore Donato D'Urso che è morto dissanguato;

che quest'ultimo gravissimo fatto ripropone in modo forte il problema della sicurezza nelle campagne;

considerato che furti, rapine ed omicidi si sono già verificati nelle campagne di Ceglie Messapica e di altri comuni della provincia di Brindisi,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per prevenire e combattere, anche con un maggiore controllo del territorio e con una più accurata e coordinata attività investigativa, la criminalità organizzata e la microcriminalità, anche con particolare attenzione al problema della sicurezza nelle campagne.

(3-04013) (17 ottobre 2000)

SPECCHIA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che, con precedente interrogazione, con riferimento ad alcuni gravi episodi verificatisi nel comune di Ceglie Messapica (Brindisi), lo scrivente aveva sottolineato il problema della sicurezza nelle campagne chiedendo tra l'altro un maggiore controllo del territorio ed una più accurata e coordinata attività investigativa da parte delle forze dell'ordine;

che sempre nel territorio di Ceglie Messapica, nella notte del 13 ottobre 2000, un anziano pensionato è stato selvaggiamente picchiato da ignoti ladri penetrati nella sua abitazione di campagna;

che questo grave avvenimento fa seguito a recenti altre tre rapine nelle campagne del suddetto comune, in una delle quali fu ucciso un agricoltore;

che analoghi avvenimenti si sono verificati in altri comuni della provincia di Brindisi;

che è pertanto necessaria una particolare attenzione al problema della sicurezza nelle campagne, dove ormai gli agricoltori vivono in continua tensione con i fucili a portata di mano,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro dell'interno intenda assumere.

(3-04093) (2 novembre 2000)

SPECCHIA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nella notte tra il 30 e il 31 ottobre 2000 a Pezze di Greco, frazione di Fasano (Brindisi), è stata incendiata e completamente distrutta l'auto di proprietà del consigliere comunale e presidente del locale circolo di Alleanza Nazionale Pietro Saladino, parcheggiata nei pressi dell'abitazione dello stesso;

che l'incendio si è propagato alla pizzeria "Da Poldo" che ha subito ingenti danni;

che il consigliere Saladino, militare dell'Arma dei carabinieri in pensione, è conosciuto ed apprezzato per la sua onestà e per la sua intransigenza di fronte alle ingiustizie e all'illegalità;

che lo stesso ha assunto diverse iniziative a tutela di categorie e per la risoluzione di numerosi problemi del territorio fasanese con particolare riferimento alla frazione di Pezze di Greco e alle località marine;

rilevato:

che è necessario garantire la sicurezza di tutti i cittadini ed anche di quanti, come il Saladino, cercano di espletare nel modo migliore il mandato politico ed elettorale;

che da parte delle forze dell'ordine e della magistratura va data una risposta ferma a quanti operano o intendono operare nell'illegalità e cercano di intimidire chi pretende il rispetto delle regole, della legge e dei diritti legittimi dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro dell'interno intenda assumere.

(3-04126) (16 novembre 2000)

PERUZZOTTI, GASPERINI, WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel corso di una rapina avvenuta nella serata di ieri, 15 novembre 2000, a Botticino Mattina (Brescia) è stato ferito un gioielliere di 40 anni, Eliano Tognazzi;

che malgrado i soccorsi tempestivi l'uomo è successivamente deceduto all'ospedale di Brescia;

che i tre rapinatori hanno agito con particolare efferatezza, aprendo il fuoco, senza motivo, visto che il gioielliere non aveva opposto resistenza;

che nel 1999 un altro orefice bresciano fu barbaramente ucciso nel corso di una rapina avvenuta a Toscolano Maderno,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le precise modalità della rapina;

a che punto siano le ricerche dei malviventi e come le stesse si stiano svolgendo;

quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo per riportare la legalità nella provincia di Brescia, funestata da continui episodi di grave criminalità.

(3-04131) (17 novembre 2000)

NOVI, LAURO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che un *commando* di giustizieri camorristi ha ucciso a Cerveteri (Roma) i *killer* della piccola Valentina Terracciano;

che, mentre la camorra conosceva tutto dei *killer* della vittima, lo Stato e i suoi apparati repressivi e investigativi brancolavano nel buio,

si chiede di conoscere le argomentazioni del Ministro in indirizzo su questa palese e umiliante abdicazione dello Stato verso i criminali giustizieri camorristi.

(3-04132) (21 novembre 2000)

PETTINATO, LUBRANO di RICCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che domenica 12 novembre 2000 in un agguato probabilmente camorristico è stata gravemente ferita una bambina di due anni presso Pòllena Trocchia, nel Napoletano;

che il giorno seguente la bambina è morta;

che il giorno 14 in un agguato sono stati uccisi i probabili esecutori che per sbaglio avevano ucciso la bambina;

considerato:

che il problema della sicurezza dei cittadini, soprattutto nelle zone più disagiate del Sud, non può essere ricondotto ad una mera questione di ordine pubblico;

che uno Stato civile e democratico deve saper opporre alla criminalità soluzioni drastiche, senza ricorrere né alla militarizzazione del territorio né a misure restrittive delle libertà dei cittadini onesti, ma trovando soluzioni concrete al malessere diffuso che è diventato il vero e proprio sostegno della criminalità organizzata,

si chiede di sapere quali misure intenda prendere il Governo per garantire la sicurezza dei cittadini e per ridurre il malessere sociale nelle zone più disagiate, dove più frequenti sono le azioni della criminalità organizzata.

(3-04133) (21 novembre 2000)

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, CALLEGARO, DANZI, FAUSTI, LO CURZIO, NAPOLI Bruno, PIREDDA, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la cronaca quotidiana è funestata da continui episodi di grave criminalità;

che in particolare gli ultimi avvenimenti pongono in risalto una recrudescenza della guerra tra bande camorristiche in Campania,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per riportare la legalità in Campania ed in generale sull'intero territorio dello Stato.

(3-04134) (21 novembre 2000)

PONTONE. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, a Pòllena Trocchia (Napoli), un comune dell'area vesuviana, si è consumato pochi giorni fa l'ennesimo atto di feroce criminalità: in pieno centro, fra mezzogiorno e l'una, una fascia oraria di massimo traffico, alcuni malviventi hanno coinvolto in una sparatoria una intera famiglia, uccidendo la piccola Valentina di due anni;

che l'atroce ed inaccettabile delitto deve essere letto nel quadro del grave problema della criminalità che da troppo tempo ha messo in ginocchio la Campania;

che, evidentemente, il Governo – ed in particolare i Ministri competenti – ancora non si rendono conto della gravità di questa situazione, in quanto tutte le innumerevoli richieste di intervento di determinata presa di posizione per risolvere il problema della giustizia a Napoli sono sempre cadute nel vuoto;

che, come detto troppe volte, la situazione è gravissima ed insostenibile da anni basti pensare che solo per quanto attiene all'anno in corso si sono dovuti contare centinaia di omicidi;

che, a peggiorare la situazione, vi è la triste constatazione che i criminali – come in quest'ultimo caso di Valentina – sono dei veri e propri delinquenti "incalliti" già incriminati per fatti di camorra e poi scarcerati e, come se non bastasse, uno dei ricercati sarebbe proprio imputato nel processo per la morte di un altro bambino nel 1995;

che, davanti ad una violenza che non conosce limiti, sono da considerarsi quasi scellerate le posizioni garantiste che impongono di lasciare a piede libero quei delinquenti che vengono scarcerati per decorrenza dei termini;

che, se è vero che la preoccupante situazione napoletana è determinata dai gravi problemi di degrado e disagio sociale derivante dall'irreversibile disoccupazione, che richiedono serie misure di intervento economico e nel lavoro, è ancor più vero che, allo stato, si impongono immediati provvedimenti che restituiscano alle forze dell'ordine ed a tutti i comparti del settore giustizia la possibilità di fare fronte a questa situazione di continua emergenza: la carenza di uomini e mezzi denunciata da mesi esige misure responsabili di intervento che, finalmente, si rendano consapevoli delle necessità,

l'interrogante chiede di sapere quali immediati provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per restituire alla magistratura ed alle forze dell'ordine la possibilità di operare al fine di capovolgere l'attuale condizione in cui le misure di "tutela e garantismo" che oggi sono riservate ai delinquenti ed ai criminali vengano – una volta per tutte – restituite legittimamente a tutti i cittadini onesti ed innocenti che, come la piccola Valentina, pagano con la vita le incapacità del Governo.

(3-04135) (21 novembre 2000)

PALUMBO, FOLLIERI, VERALDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine agli ultimi, allarmanti sviluppi della situazione concernente l'ordine pubblico, contrassegnata da gravissimi delitti nell'*hinterland* bresciano con l'uccisione di un gioielliere disarmato e in quello napoletano con l'assassinio di una bimba di appena due anni ad opera di un esponente della criminalità organizzata da poco scarcerato per decorrenza dei termini.

Allegato B

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta del 16 novembre 2000, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato: «Stato di attuazione dell'articolo 17, comma 115, della legge 127 del 1997, recante trasformazione degli Istituti superiori per l'educazione fisica (ISEF)» – una risoluzione d'iniziativa del senatore Biscardi (*Doc. XXIV*, n. 18).

Detto documento sarà inviato al Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Insindacabilità, richieste di deliberazione

Con lettera in data 15 novembre 2000, pervenuta il successivo 20 novembre, l'ufficio del giudice per le indagini preliminari di Sala Consilina ha trasmesso gli atti di un procedimento penale (proc. n. 2466/99) nei confronti dell'onorevole Fronzuti, senatore all'epoca dei fatti, con la richiesta di deliberazione in materia d'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-ter*, n. 11).

Tali atti sono stati deferiti, in data 21 novembre 2000, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro Tesoro e Bilancio

(Governo Amato-II)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (4885)

(presentato in data **20/11/00**)

Derivante da stralcio art. da 1 a 16, da 18 a 3, da 35 a 44, da 47 a 49, da 51 a 53, da 55 a 56, da 58 a 60, da 62 a 71, da 73 a 76 del DDL C.7328 C.7328-BIS approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro Tesoro e Bilancio

(Governo Amato-II)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (4886)

(presentato in data **20/11/00**)

C.7329 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.7329-BIS);

Sen. LA LOGGIA Enrico, VEGAS Giuseppe, PIANETTA Enrico, ASCIUTTI Franco, AZZOLLINI Antonio, BALDINI Massimo, BETTAMIO Giampaolo, BRUNI Giovanni, BUCCI Michele Arcangelo, CAMBER Giulio, CENTARO Roberto, CONTESTABILE Domenico, CORSI ZEFFIRELLI Gian Franco, COSTA Rosario Giorgio, D'ALÌ Antonio, DE ANNA Dino, GAWRONSKI Jas, GERMANÀ Basilio, GRECO Mario, GRILLO Luigi, LASAGNA Roberto, LAURO Salvatore, MAGGIORE Giuseppe, MANCA Vincenzo Ruggero, MANFREDI Luigi, MINARDO Riccardo, MUNGARI Vincenzo, NOVI Emiddio, PASTORE Andrea, PERA Marcello, PORCARI Saverio Salvatore, RIZZI Enrico, ROTELLI Ettore Antonio, SCHIFANI Renato Giuseppe, SCOPELLITI Francesca, SELLA DI MONTELUCE Nicolò, TERRACINI Giulio Mario, TOMASSINI Antonio, TONIOLLI Marco, TRAVAGLIA Sergio, VENTUCCI Cosimo

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di ordine politico ed amministrativo inerenti al dossier Mitrokhin e ai suoi contenuti (4243-B)

(presentato in data **21/11/00**)

S.4243 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.4350, S.4299, S.4260, S.4270, S.4281, S.4287 S.4289); C.6620 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.6495, C.6491, C.6452, C.6442, C.6450, C.910);

Sen. CAMBER Giulio

Facoltà di dichiarazione di nascita al comune di residenza della madre in luogo di quello sede della struttura in cui avviene il parto (4882)

(presentato in data **17/11/00**)

Sen. GRECO Mario, CENTARO Roberto

Istituzione della provincia del Nord Barese-Valle Ofantina (4883)

(presentato in data **17/11/00**)

Sen. GRECO Mario, CENTARO Roberto, POLIDORO Giovanni, BRUNO GANERI Antonella, MAGNALBÒ Luciano, PASTORE Andrea, CAMO Giuseppe, PIERONI Maurizio

Istituzione delle province di Avezzano, Barletta, Castrovillari, Fermo e Sulmona (4884)

(presentato in data **17/11/00**)

Sen. AGOSTINI Gerardo, ANDREOLLI Tarcisio, GUBERT Renzo, PASQUALI Adriana, PINGGERA Armin, ROBOL Alberto, TAROLLI Ivo, THALER AUSSERHOFER Helga, PERA Marcello, GASPERINI Luciano, PREIONI Marco, PIERONI Maurizio, PREDA Aldo, VOLCIC Demetrio

Contributi ricorrenti a favore della Fondazione Opera campana dei caduti di Rovereto (4888)

(presentato in data **21/11/00**)

Sen. PARDINI Alessandro

Nuove norme in materia di sequestro di persona a scopo di estorsione (4889)

(presentato in data **21/11/00**)

Disegni di legge, assegnazione

Il disegno di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (4885) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) è stato inviato alla 5^a Commissione permanente, per il parere previsto dall'articolo 126, comma 4, del Regolamento.

In sede referente

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. ASCIUTTI Franco

Integrazione alla legge 2 agosto 1999, n. 264, recante «Norme in materia di accesso ai corsi universitari» (4874)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.

(assegnato in data **21/11/00**)

12^a Commissione permanente Sanità

Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (4887)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 9° Agricoltura, Giunta affari Comunità Europee; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **21/11/00**)

Disegni di legge, nuova assegnazione

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

in sede deliberante

Sen. ASCIUTTI Franco ed altri

Contributo straordinario per lo svolgimento dei XIX Giochi mondiali silenziosi (4841)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 7^a Commissione permanente (Pubbl. istruz.)

(assegnato in data **20/11/00**)

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

La 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 16 novembre 2000, ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2000» (4783) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La 2^a Commissione permanente (Giustizia), in data 15 novembre 2000, ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per i disegni di legge: Manconi. – «Norme per la tutela delle persone fisicamente o psichicamente non autosufficienti e per l'istituzione dell'amministratore di sostegno a favore delle persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi» (1968); Ripamonti ed altri. – «Istituzione dell'amministrazione di sostegno e degli uffici pubblici di tutela» (3491); «Disposizioni in materia di funzioni del giudice tutelare e dell'amministratore di sostegno» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Giacco ed altri*) (4298) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, le comunicazioni concernenti il conferimento dei seguenti incarichi di dirigente:

nell'ambito del Ministero dell'ambiente, al dottor Maurizio Pernice;

nell'ambito del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al dottor Luigi Fiorentino;

nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, al dottor Walter Megna.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Governo, atti preparatori della legislazione comunitaria

Il Ministro per le politiche comunitarie, con lettera in data 16 novembre 2000, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1998, n. 209, un regolamento del Consiglio che istituisce l'«Eurodac» per il con-

fronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione della Convenzione di Dublino (12186/00).

Tale atto sarà deferito, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente, previ pareri della 3^a Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Il predetto atto è stato altresì deferito, in data 17 novembre 2000, dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica – al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità nazionale Europol.

Il Ministro per le politiche comunitarie, con lettera in data 13 novembre 2000, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1998, n. 209:

una proposta di regolamento (CE) del Consiglio concernente la competenza giurisdizionale nonché il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale. (*Doc.* 10742/99);

un programma di misure relative all'attuazione del principio del riconoscimento reciproco delle decisioni in materia civile e commerciale. Seconda versione riveduta. (*Doc.* 10593/2/00 Rev 2).

Tale atti saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente, previ pareri della 3^a Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 16 novembre 2000, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 34, secondo comma, del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511 (Guarentigie della magistratura), nella parte in cui esclude che il magistrato sottoposto a procedimento disciplinare possa farsi assistere da un avvocato (*Doc.* VII, n. 167). Sentenza n. 497 del 13 novembre 2000.

Detto documento sarà trasmesso alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Gasperini e Wilde hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-04126, del senatore Peruzzotti.

Il senatore Lauro ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-04131, del senatore Novi.

Mozioni

DIANA Lorenzo, BERTONI, CABRAS, CARCARINO, CONTE, DE MARTINO Guido, DUVA, DONISE, MASULLO, PAGANO, PARDINI, PELELLA, VILLONE. – Il Senato,

premessò:

che l'uccisione della piccola Valentina Terracciano, di appena due anni, cui è seguita la feroce esecuzione degli assassini da parte della camorra, e gli altri gravi e feroci delitti avvenuti in questi ultimi giorni, in particolare nell'area napoletana, hanno fortemente scosso la pubblica opinione e confermato la gravità della situazione dell'ordine pubblico a Napoli, in Campania e nel paese;

che è indispensabile garantire ai cittadini la sicurezza come diritto primario per una serena e civile convivenza;

che è necessario intensificare l'azione dello Stato nella repressione dei fenomeni criminali, così come ha ricordato di recente il Capo dello Stato, affermando che «anche se i dati statistici indicano una diminuzione dei reati, bisogna fare ancora di più»,

impegna il Governo:

ad assicurare alla giustizia gli assassini e le bande criminali;

a recuperare e consolidare il controllo di quei territori che maggiormente sono sottoposti all'attacco della criminalità organizzata;

a potenziare ed estendere il coordinamento tra tutte le forze di polizia, liberandole da compiti impropri e privilegiando le funzioni investigative e di presidio del territorio;

ad affiancare all'attività ordinaria così potenziata iniziative straordinarie e mirate alle realtà più a rischio, come si è fatto con «l'operazione Golfo» nella città di Napoli, prevedendone anche l'estensione alle aree più colpite della provincia e della regione;

ad adottare un programma straordinario di potenziamento degli organici delle forze dell'ordine commisurato alle esigenze di contrasto delle bande criminali che affliggono soprattutto alcune regioni meridionali;

a procedere con maggiore determinazione per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono all'accelerazione dei tempi della giustizia, impegnando a tal fine le risorse che si ritengano necessarie e potenziando in primo luogo gli organici della magistratura nelle sedi con maggiori carichi di lavoro.

(1-00609)

Interpellanze

ASCIUTTI.- *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in data 22 luglio 2000 la Federazione pugilistica italiana, in ottemperanza a quanto disposto dal decreto legislativo n. 242 del 1999, celebrava la propria assemblea per l'approvazione dello Statuto Federale che, secondo il disposto di cui all'articolo 7, comma 5, lettera l), dello statuto del CONI, doveva ottenere il visto di conformità della giunta esecutiva del CONI;

prevedendo la possibilità di richiesta di emendamenti da parte dell'ente di controllo, l'assemblea della federazione, nell'approvare lo statuto, rilasciava delega al presidente federale perché provvedesse ad apportarvi gli eventuali emendamenti richiesti, senza la necessità di riconvocare l'assemblea;

in data 1° agosto 2000 la federazione trasmetteva al CONI lo statuto federale come approvato dall'assemblea ed il CONI, da parte sua, lo restituiva in data 8 settembre con la dichiarazione di conformità condizionata ad integrazioni ed emendamenti chiaramente espressi ed enunciati;

nel frattempo, in data 31 agosto 2000, il presidente federale, avvocato Gianni Grisolia, indicava l'assemblea elettiva per il rinnovo delle cariche, per il 16 dicembre 2000, ordinando nel contempo l'effettuazione delle assemblee regionali che, a norma di statuto, debbono precedere l'assemblea nazionale;

le assemblee regionali erano già state indette ed erano ormai scaduti i termini per la proposizione delle candidature, quando, in data 14 ottobre 2000, veniva inoltrata con circolare n. 43 una comunicazione del Presidente Federale, con cui si comunicava il rinvio delle Assemblee;

questo rinvio veniva così testualmente motivato: «Lo Statuto della Nostra Federazione, approvato dall'assemblea del 22 luglio scorso ed inviato al CONI, è stato oggetto di integrazioni ed emendamenti. Il nuovo testo, nella stesura adeguata agli emendamenti da parte dello scrivente, che era stato all'uopo delegato dall'assemblea con apposito atto deliberativo, è stato inviato al CONI per l'*iter* procedurale previsto ai fini dell'ottenimento della «dichiarazione di conformità» che equivale ad approvazione. Poiché l'*iter* procedurale non si è ancora esaurito, non è possibile tecnicamente rispettare i termini statutari per lo svolgimento delle assemblee regionali. Conseguentemente anche l'assemblea nazionale, già indetta per il 16 dicembre prossimo venturo, non potrà aver luogo e sarà indetta in altra data.»;

visto che:

in realtà il testo statutario emendato è stato inoltrato solo il 16 ottobre 2000, ossia due giorni dopo aver disposto il rinvio delle assemblee;

il ritardo quindi, non è ascrivibile al CONI, che aveva tempestivamente inviato i suoi rilievi;

è l'avvocato Grisolia che lo ha trattenuto oltre un mese sebbene le modifiche chieste dal CONI non presentassero difficoltà particolari;

considerato che:

alla luce di quanto sopra è evidente il dovere del presidente di apportare le modifiche statutarie e che, ai sensi dell'articolo 2377 del codice civile, lo stesso presidente non poteva revocare l'assemblea già legittimamente convocata;

alcune società hanno già notificato al presidente della FPI ed al CONI atto di significazione e diffida, diretto ad ottenere il commissariamento della federazione;

la non corrispondenza al vero delle motivazioni addotte per rinviare le assemblee nazionale e regionali fa sorgere il ragionevole dubbio che la volontà dilatoria del presidente Grisolia sia determinata da altra inconfessabile ragione quale, in ipotesi, la possibile contrapposizione di altra più autorevole candidatura dalla quale probabilmente verrebbe sconfitto;

questa supposizione è anche suffragata dalla pretestuose iniziative disciplinari che la FPI ha intrapreso contro il medico sportivo Franco Falcinelli, nel tentativo di bloccare la legittima candidatura,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'espletamento dei propri compiti di vigilanza, non ritenga di intervenire presso il CONI affinché disponga l'immediato commissariamento della FPI e, comunque, perché disponga lo svolgimento delle assemblee elettive della FPI nei tempi più rapidi possibile per ripristinare trasparenza e democrazia nella gestione federale.

(2-01182)

Interrogazioni

PETTINATO, LUBRANO di RICCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che domenica 12 novembre 2000 in un agguato probabilmente camorristico è stata gravemente ferita una bambina di due anni presso Pòllena Trocchia, nel Napoletano;

che il giorno seguente la bambina è morta;

che il giorno 14 in un agguato sono stati uccisi i probabili esecutori che per sbaglio avevano ucciso la bambina;

considerato:

che il problema della sicurezza dei cittadini, soprattutto nelle zone più disagiate del Sud, non può essere ricondotto ad una mera questione di ordine pubblico;

che uno Stato civile e democratico deve saper opporre alla criminalità soluzioni drastiche, senza ricorrere né alla militarizzazione del territorio né a misure restrittive delle libertà dei cittadini onesti, ma trovando soluzioni concrete al malessere diffuso che è diventato il vero e proprio sostegno della criminalità organizzata,

si chiede di sapere quali misure intenda prendere il Governo per garantire la sicurezza dei cittadini e per ridurre il malessere sociale nelle zone più disagiate, dove più frequenti sono le azioni della criminalità organizzata.

(3-04132)

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, CALLEGARO, DANZI, FAUSTI, LO CURZIO, NAPOLI Bruno, PIREDDA, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la cronaca quotidiana è funestata da continui episodi di grave criminalità;

che in particolare gli ultimi avvenimenti pongono in risalto una recrudescenza della guerra tra bande camorristiche in Campania,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per riportare la legalità in Campania ed in generale sull'intero territorio dello Stato.

(3-04133)

PONTONE. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, a Pòllena Trocchia (Napoli), un comune dell'area vesuviana, si è consumato pochi giorni fa l'ennesimo atto di feroce criminalità: in pieno centro, fra mezzogiorno e l'una, una fascia oraria di massimo traffico, alcuni malviventi hanno coinvolto in una sparatoria una intera famiglia, uccidendo la piccola Valentina di due anni;

che l'atroce ed inaccettabile delitto deve essere letto nel quadro del grave problema della criminalità che da troppo tempo ha messo in ginocchio la Campania;

che, evidentemente, il Governo – ed in particolare i Ministri competenti – ancora non si rendono conto della gravità di questa situazione, in quanto tutte le innumerevoli richieste di intervento di determinata presa di posizione per risolvere il problema della giustizia a Napoli sono sempre cadute nel vuoto;

che, come detto troppe volte, la situazione è gravissima ed insostenibile da anni; basti pensare che solo per quanto attiene all'anno in corso si sono dovuti contare centinaia di omicidi;

che, a peggiorare la situazione, vi è la triste constatazione che i criminali – come in quest'ultimo caso di Valentina – sono dei veri e propri delinquenti «incalliti» già incriminati per fatti di camorra e poi scarcerati e, come se non bastasse, uno dei ricercati sarebbe proprio imputato nel processo per la morte di un altro bambino nel 1995;

che, davanti ad una violenza che non conosce limiti, sono da considerarsi quasi scellerate le posizioni garantiste che impongono di lasciare a piede libero quei delinquenti che vengono scarcerati per decorrenza dei termini;

che, se è vero che la preoccupante situazione napoletana è determinata dai gravi problemi di degrado e disagio sociale derivante dall'inarrestabile disoccupazione, che richiedono serie misure di intervento economico e nel lavoro, è ancor più vero che, allo stato, si impongono immediati provvedimenti che restituiscano alle forze dell'ordine ed a tutti i comparti del settore giustizia la possibilità di fare fronte a questa situazione di continua emergenza: la carenza di uomini e mezzi denunciata da mesi esige misure responsabili di intervento che, finalmente, si rendano consapevoli delle necessità,

l'interrogante chiede di sapere quali immediati provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per restituire alla magistratura ed alle forze dell'ordine la possibilità di operare al fine di capovolgere l'attuale condizione in cui le misure di «tutela e garantismo» che oggi sono riservate ai delinquenti ed ai criminali vengano – una volta per tutte – restituite legittimamente a tutti i cittadini onesti ed innocenti che, come la piccola Valentina, pagano con la vita le incapacità del Governo.

(3-04134)

PALUMBO, FOLLIERI, VERALDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine agli ultimi, allarmanti sviluppi della situazione concernente l'ordine pubblico, contrassegnata da gravissimi delitti nell'*hinterland* bresciano con l'uccisione di un gioielliere disarmato e in quello napoletano con l'assassinio di una bimba di appena due anni ad opera di un esponente della criminalità organizzata da poco scarcerato per decorrenza dei termini.

(3-04135)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE, COZZOLINO, DEMASI, FLORINO, PONTONE, RECCIA, BEVILACQUA, MEDURI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che le imprese che fanno capo alla holding di Rodolfo Marusi Guaresca, tutte con sedi nelle regioni centro-settentrionali, avrebbero presentato ben 452 domande di contributo relative ai progetti di investimento per utilizzare le agevolazioni finanziarie previste dalla legge n. 488 del 1992;

che gli investimenti sarebbero stati programmati in località del Mezzogiorno (aree depresse, Obiettivo 1 dei fondi strutturali europei);

che le società sarebbero state costituite negli ultimi giorni di ottobre, cioè dieci giorni prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande di contributo;

che il giudizio di omologazione degli atti costitutivi sarebbe stato emesso dai Tribunali competenti in 24 ore e le società avrebbero ottenuto immediatamente l'iscrizione nel registro imprese presso le Camere di commercio;

che i programmi di investimento delle 452 imprese avrebbero le medesime caratteristiche e in particolare un identico piano finanziario (49,9 miliardi per ciascun progetto con richieste di agevolazioni finanziarie di 11,9 miliardi);

che complessivamente le richieste di contributo ammonterebbero a 5.379 miliardi, tanto da assorbire, in caso positivo, tutte le risorse finanziarie a disposizione;

che in tal modo risulterebbero soccombenti le imprese localizzate nel Meridione e sarebbe vanificato l'impegno di tanti imprenditori;

che le regioni interessate sarebbero la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Campania;

che già la Procura della Repubblica di Potenza starebbe per avviare un'indagine sull'operazione anche a seguito di sospetti avanzati da più parti;

rilevato:

che è necessaria la massima vigilanza per evitare che venga disatteso uno degli obiettivi della legge n. 488 del 1992, cioè quello di favorire lo sviluppo locale e di creare condizioni di crescita e consolidamento delle imprese locali;

che a tal fine l'istruttoria da parte degli istituti di credito deve essere quanto mai accurata;

che da quanto premesso emerge tra l'altro la debolezza dell'impianto normativo e procedurale della legge n. 488 e la necessità di apportare modifiche che evitino situazioni come quelle innanzi descritte;

che è necessario anche l'intervento del Governo ed in particolare del Ministero dell'industria,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(3-04136)

BATTAFFARANO, LORETO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le organizzazioni sindacali dei pensionati SPA-CGIL, FNP-CISL, UILP-UIL di Taranto da alcuni anni portano avanti una vertenza nei confronti della Direzione provinciale del tesoro e, successivamente dell'INPDAP che ha rilevato le competenze pensionistiche, tesa all'azzeramento dell'enorme arretrato di pratiche giacenti, che hanno abbondantemente superato le 30.000 unità e che, in assenza di interventi mirati, continueranno sistematicamente ad aumentare;

che i tempi di attesa per la liquidazione di una pratica ormai si misurano in un minimo di cinque anni; tali ritardi si aggiungono a quelli delle amministrazioni di appartenenza nell'emissione dei provvedimenti: si determina così lo scandalo di pensionati che attendono anche venti anni per veder riconosciuti i miglioramenti economici spettanti;

che la Direzione generale dell'INPDAP è stata interessata alla questione ed ha assunto determinati impegni;

che nonostante ciò lo sblocco delle pratiche arretrate non si è ancora avviato;

che cresce l'exasperazione dei pensionati interessati,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda intervenire sulla Direzione generale dell'INPDAP allo scopo di accelerare la soluzione del problema.

(3-04137)

GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica, per gli affari regionali, delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che con altro precedente atto di sindacato ispettivo del 27 luglio 2000, 4-20271, rimasto a tutt'oggi senza risposta, l'interrogante ha circostanziatamente denunciato gli scandalosi provvedimenti di mobilità lunga e cassa integrazione guadagni straordinaria adottati dalla Telecom nei confronti di migliaia di dipendenti in tutta Italia, di cui circa 120 dalla sola Telecom di Bari, chiedendo un'attenta ed immediata verifica da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, oltre che di quello delle comunicazioni, della correttezza del comportamento della Telecom, della sussistenza dei requisiti prescritti dalla legge n. 223 del 1991 per il ricorso agli ammortizzatori sociali e di adottare, in conseguenza, gli opportuni atti di revoca o di modifica dell'accordo stilato con alcuni sindacati il 28 maggio 2000;

che il ricorso agli ammortizzatori sociali, indipendentemente dalla sua illegittimità la cui verifica è stata già affidata al giudice del lavoro, appare vieppiù uno strumento politicamente scandaloso, scorretto e pericoloso, perché capace di incrementare la già preoccupante disoccupazione nel Mezzogiorno, sol che si tenga conto di ciò che è avvenuto a monte dell'attuale vicenda del ricorso agli ammortizzatori sociali e che qui di seguito sinteticamente viene richiamato;

che la legge n. 58 del 29 gennaio 1992 ha disposto lo scioglimento dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST);

che, in base all'articolo 4 della legge, ai dipendenti veniva offerta la possibilità di optare per la permanenza nel pubblico impiego, applicandosi le procedure per la mobilità, in modo tale da non pregiudicare i fondamentali diritti inerenti lo *status* di pubblico impiegato, fino ad allora goduti;

che il comma 3 della precitata norma demandava al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni di determinare, con proprio decreto, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica, «i criteri per l'assegnazione delle sedi, prevedendo comunque la facoltà per il dipendente di essere destinato nel territorio provinciale nell'ambito del quale... avesse svolto il precedente servizio», mentre al Ministro per la funzione pubblica demandava l'individuazione, con proprio decreto, «dei posti vacanti presso le pubbliche amministrazioni, che potranno essere ricoperti dal personale ASST con il ricorso alla mobilità»;

che dall'analisi di quest'ultimo decreto – pubblicato il 20 agosto 1993 – emergeva, tra l'altro, che nell'ambito delle province di Bari e di Brindisi erano totalmente assenti posti di livello «sesto», «settimo», e «ottavo» e nelle altre province della regione Puglia il numero delle disponibilità era assolutamente esiguo rispetto alle potenziali opzioni (ad esempio a Foggia e Taranto era previsto un solo posto, rispettivamente di sesto ed ottavo livello);

che analoga situazione si verificava in quasi tutte le province del Sud e delle isole maggiori, così da rendere concretamente impossibile l'esercizio del diritto di opzione per il pubblico impiego e disapplicando i dettami della legge n. 58;

che la violazione di fatto dell'esercizio di opzione ha comportato, per gli ex dipendenti, la decadenza dello *status* di pubblico dipendente che, peraltro, doveva essere motivata (testo unico n. 3 del 10 gennaio 1957);

che, invece, centinaia di lavoratori cassintegrati di altre aziende private (ad esempio Olivetti), sui quali incombeva il pericolo del licenziamento, sono stati assunti dall'ente Poste Italiane, acquisendo, di fatto, lo *status* di pubblico dipendente senza aver sostenuto e vinto alcun concorso;

che la maggior parte dei lavoratori «ex ASST», oggi loro malgrado dipendenti della Telecom, si trovano a lavorare in condizioni non volute, con mansioni dequalificanti, in contrasto con la decantata tutela della professionalità acquisita che, peraltro, nel corso di un convegno sulla nuova economia svoltosi il 25 ottobre 2000 a Lecce, è stata pubblicamente mortificata dal presidente, dottor Roberto Colaninno, il quale, riferendosi soprattutto al settore tecnico della società, ha parlato di difficoltà dei dipendenti ad integrarsi con le nuove tecnologie giungendo all'affermazione testuale: «In Telecom non abbiamo risorse umane» (sarebbe interessante conoscere se e quali risorse siano state destinate alla riqualificazione professionale dei dipendenti da parte di una società dall'utile netto per l'esercizio 1999 di circa 5.050 miliardi di lire, che ha pagato 100 miliardi di lire per *spot* pubblicitari con attori illustri),

si chiede di sapere, oltre a quanto sollecitato con l'atto 4-20271 del 27 luglio 2000, quali provvedimenti si intenda adottare per consentire la riapertura delle liste di mobilità nella pubblica amministrazione per tutto il personale dell'ex ASST, oggi dipendente Telecom, che intenda riacquisire lo *status* di dipendente dell'amministrazione pubblica, e quali provvedimenti si intenda adottare per riordinare, in modo trasparente, corretto e veritiero, la lista dei posti vacanti nella pubblica amministrazione, fornendo ai richiedenti quantità di posti di lavoro e qualifiche similari a quelle precedentemente assolte.

(3-04138)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

ai sensi dell'articolo 1, comma 1, punto 2), della legge 13 aprile 1999, n. 108, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 aprile 1999, la

sperimentazione di nuove forme di vendita dei giornali aveva la durata di diciotto mesi dall'entrata in vigore della legge medesima, ragion per cui, se tale data di entrata in vigore (posto l'articolo 5, comma 1, della legge n. 108 del 1999) è del 24 aprile 1999, la data di conclusione avrebbe dovuto essere quella del 24 ottobre 2000;

ciò nonostante permangono incertezze in tutte le sedi e ad ogni livello su questo termine conclusivo della fase sperimentale;

ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge n. 108 del 1999 si ritiene che gli esercizi che intendevano partecipare alla sperimentazione siano stati circa 25.000, di cui almeno il 10 per cento tuttora operante, mentre risulterebbe l'attivazione proprio in questi ultimi giorni, diffusamente su tutto il territorio nazionale, di ulteriori esercizi commerciali, in particolare operanti nella grande distribuzione organizzata, che rischiano di vanificare la valutazione attendibile dei dati finali della sperimentazione stessa in relazione ai criteri di rilevamento previsti dalla legge;

in data 27 ottobre 2000 il segretario generale del Sindacato nazionale giornalisti d'Italia (SINAGI), Ermanno Anselmi, ha indirizzato al sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio dei ministri onorevole Vannino Chiti l'ennesima richiesta di chiarimenti urgenti in merito alla fase conclusiva della sperimentazione di nuove forme di vendita dei giornali, giusto quanto previsto dalla legge n. 108 del 1999 senza avere ottenuto risposta alcuna,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di esprimersi in maniera certa ed immediata in merito a quanto sollecitato con una assunzione di responsabilità definitiva e inconfutabile, volta a determinare la chiusura della fase sperimentale senza possibilità di ulteriori eccezioni;

se non si ritenga urgente e indifferibile diramare, anche qui con atto certo ed univoco, opportune e immediate direttive alle regioni e ai comuni perché accertino gli esercizi che hanno diritto a essere compresi fra gli effettivi partecipanti alla sperimentazione.

in particolare, se non si ritenga opportuna un'attenta e precisa definizione delle condizioni realizzate nell'arco dei diciotto mesi per individuare quegli esercizi complementari che effettivamente abbiano svolto l'attività di vendita dei giornali nel periodo indicato, con esclusione sia degli esercizi che non hanno partecipato alla sperimentazione pur avendone comunicato l'intenzione, sia di quegli esercizi che non l'abbiano proseguita per qualsiasi motivo;

se il Presidente del Consiglio non intenda procedere con estrema urgenza a misure di sospensione della disposizione transitoria di cui all'articolo 4, comma 1, della legge n. 108 del 1999, ai fini di impedire che gli effetti di automatismo colà previsti possano subire inquinamenti e/o errate interpretazioni particolarmente da parte dei comuni per il rilascio di autorizzazioni di diritto;

in merito, l'interrogante richiama l'ordine del giorno (di cui lo stesso interrogante era firmatario) accolto dal Governo il 31 marzo 1999

in sede di approvazione del disegno di legge n. 3742 al Senato (seduta n. 587), un ordine del giorno che ha finora trovato piena rispondenza riguardo alle strutture di vendita di cui all'articolo 4, comma 1, lettere *f*) e *g*), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, e che non ha invece trovato altrettanta rispondenza da parte del Governo per quanto riguarda l'ultimo punto che prevedeva il condizionamento del rilascio delle autorizzazioni di vendita, di cui all'articolo 4, comma 1, proprio ai risultati rilevati nel periodo di sperimentazione;

l'interrogante ritiene di dover ulteriormente sottolineare l'urgenza di detti chiarimenti stante il determinarsi di situazioni di serie difficoltà nel mercato editoriale, come denunciato dallo stesso segretario del SINAGI, nel cui ambito si prospettano fenomeni di turbativa sulla concorrenza a discapito della piccola e media editoria, a favore esclusivo della raccolta pubblicitaria da parte delle grandi concentrazioni, in tal modo inficiando la qualità dell'informazione e la crescita dei livelli di lettura nel paese, costituendo terreno fertile per il conseguente inasprimento della conflittualità sociale già presente nella categoria dei rivenditori di giornali.

(3-04139)

BOCO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che da oltre venticinque anni il popolo saharawi è costretto a vivere, a seguito dell'occupazione militare da parte del Marocco nei territori del Sahara Occidentale, in condizioni di estremo disagio e precarietà;

che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU già dal 1991 ha adottato risoluzioni per la soluzione del conflitto e per lo svolgimento di un *referendum* per il futuro di quel territorio e delle sue popolazioni, formando una missione, la MINURSO, che ha proprio il compito di preparare e realizzare il *referendum*;

che tale *referendum* per l'autodeterminazione avrebbe già dovuto tenersi da otto anni, ma ha dovuto subire ripetuti rinvii a causa dell'atteggiamento ostativo da parte del Marocco, soprattutto in ciò che concerne la preparazione delle liste elettorali;

che i colloqui tenutisi a Berlino, lo scorso settembre, tra le delegazioni saharawi e marocchina, hanno registrato la dichiarazione, da parte marocchina, sulla non realizzabilità del *referendum*, con la proposta alternativa di avvio di colloqui per ricercare soluzioni diverse che non contemplino l'indipendenza del Sahara Occidentale ma garantiscano una qualche forma di autonomia;

che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 1324, adottata il 30 ottobre 2000, ha esteso il mandato della MINURSO, in scadenza il 31 ottobre, fino al 28 febbraio 2001, per cercare di risolvere i problemi connessi con l'implementazione del Piano di regolamento per la realizzazione del *referendum*,

si chiede di sapere:

quali siano le azioni del Governo in sostegno all'azione dell'ONU e ai suoi reiterati appelli per la ricerca di una soluzione pacifica, democratica e trasparente della disputa;

quali siano i passi che il Governo intende muovere per invitare il Marocco, paese associato all'Unione europea, a rimuovere ogni ostacolo verso la celebrazione del *referendum*.

(3-04140)

LAURO, BORNACIN, MAGGI, PASQUALI, RAGNO, MONTELEONE, SPECCHIA, CASTELLANI Carla, VALENTINO, D'ALÌ, GRECO, FAUSTI, VEGAS, MANCA, BUCCI, COLLA, LASAGNA, BOSI, GERMANÀ, CALLEGARO, BIASCO, PIREDDA, ZAMBRINO, BALDINI, PIANETTA, BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

il Ministro dell'ambiente ha emanato una circolare non ancora attuata per i traffici marittimi entro la costa e per la quale lo scrivente senatore Lauro, è già intervenuto con l'interrogazione 3-03985 dell'11 ottobre 2000 ancora senza risposta che con la presente si sollecita;

i Ministri dei trasporti e dell'ambiente non sono intervenuti adeguatamente nonostante CONFITARMA (Confederazione italiana armatori) abbia chiesto la creazione di un tavolo di lavoro per la salvaguardia e la sicurezza dei mari;

non risulta per la mancanza di un adeguato progetto esserci ancora stata una azione in sede comunitaria da parte del Governo italiano per rafforzare il sistema di controllo ai fini della sicurezza del trasporto marittimo e di prevenzione dell'inquinamento in quanto non è chiara la politica governativa nel settore;

il RINA (Registro navale italiano) si ritrova nel bel mezzo di una gara internazionale che avrebbe dovuto procurargli un *partner* entro la fine del mese di novembre 2000;

è noto che per risolvere la crisi in cui versa il RINA esistono due concrete possibilità:

- 1) Associazione con il Registro navale americano - American Bureau of Shipping - ABS, *leader* mondiale della certificazione navale;
- 2) Associazione con il Registro navale francese Bureau Veritas - BV;

RINA + BV (= 98% di ABS) porterebbero ad una associazione i cui numeri rappresenterebbero il secondo registro navale mondiale;

considerato che il Presidente Romano Prodi ha auspicato la costituzione di un'ente di certificazione europea con spiccata attenzione alle politiche euromediterranee,

si chiede di conoscere se si intenda indipendentemente dal pur necessario parere degli Advisor valutare, attraverso attente ed approfondite verifiche, i reali interessi delle parti in causa con preciso riferimento a:

a) sopravvivenza delle identità del RINA con mantenimento se non incremento dei livelli occupazionali anche a livelli decisionali;

b) strategie contenute nelle offerte in considerazione della politica europea del Mediterraneo;

c) relative strategie del Governo in considerazione della politica europea nel Mediterraneo.

(3-04141)

GRECO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la famiglia del maresciallo dei carabinieri Antonino Lombardo, morto suicida a Palermo nel 1995 dopo l'attacco subito nel corso della trasmissione «Tempo reale» di Santoro, ha reso pubblico un documento esplosivo che dimostra le presunte pressioni dei magistrati siciliani su Lombardo per non far deporre il boss Badalamenti, pronto a smontare il teorema «Buscetta» sul processo Andreotti;

che le notizie di stampa hanno riferito di sospetti della famiglia del Lombardo sulla sottrazione di documenti da una borsa in possesso del suicida al momento della sua morte;

che secondo le stesse notizie di stampa il maresciallo dei carabinieri aveva redatto relazioni di servizio dopo i due colloqui investigativi con Badalamenti anche se gli inquirenti lo avevano sempre negato;

che dall'esposto-denuncia redatto dal legale della famiglia Lombardo, avvocato Carlo Taormina, emerge che gli inquirenti avrebbero negato per anni l'esistenza della relazione di servizio del primo viaggio negli Stati Uniti (14 ottobre 1994), quando poi lo stesso documento si sarebbe materializzato al termine del processo di Perugia, firmato da Lombardo e controfirmato dal superiore generale Mario Nunzella, lo stesso che fino al giorno prima aveva categoricamente negato «la redazione di qualsiasi atto ufficiale all'esito della missione»;

che investigatori e pubblici ministeri avrebbero fatto altrettanto anche sulla relazione redatta dopo il secondo incontro del 12 dicembre 1994, riapparsa miracolosamente dopo che il figlio di Lombardo aveva rilasciato un'intervista nello scorso mese di aprile;

che la copia di questa seconda relazione, in mano al vecchio *pool* siciliano, appare però diversa dall'originale, tenuto al sicuro dalla famiglia Lombardo: negli atti processuali, infatti, sarebbe finita una copia diversa, chiaramente ritoccata, verosimilmente corretta, sbianchettata dalla firma del maresciallo, depurata dai riferimenti a certi nastri registrati all'insaputa del boss e mai più ritrovati, come si legge nell'esposto a firma di Fabio Lombardo, reso pubblico nel corso della conferenza stampa tenuta alla Camera dei deputati il 13 novembre 2000;

che, secondo il predetto esposto, nella copia in mano alla procura di Palermo mancherebbe il capitolo più scottante, quello dedicato alle presunte pressioni del pubblico ministero siciliano Gioacchino Natoli sul maresciallo e sul maggiore Mario Obino affinché non prendessero «iniziative avventate» circa l'utilizzo di Badalamenti, divenuto troppo pericoloso per i due processi contro Giulio Andreotti;

che il firmatario di questa interrogazione, all'indomani di un'intervista rilasciata dal figlio del Lombardo, aveva già provveduto a firmare un'interpellanza parlamentare (2-01070) datata 5 aprile 2000 nella quale

si faceva notare al Ministro della giustizia che le accuse di mafiosità rivolte dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, al maresciallo Lombardo sarebbero state la causa della morte del medesimo,

si chiede di sapere:

se e quali interventi si intenda attivare per fare chiarezza sulla vicenda strettamente connessa alla morte del maresciallo Lombardo e, in particolare, se, indipendentemente dall'accertamento delle eventuali e singole responsabilità penali, risultino esservi state nella gestione dell'intero fatto responsabilità politico-istituzionali alle quali far risalire strategie di delegittimazione dell'operato e della conseguente morte del predetto maresciallo;

quale sia la ragione dei ritardi delle acquisizioni delle due relazioni di servizio redatte sugli incontri con Tano Badalamenti e se corrisponda a verità o meno la denunciata sottrazione di documenti dalla borsa in possesso dell'appartenente all'Arma dei carabinieri al momento del certificato suicidio, nonché l'esistenza di una grossa difformità tra l'originale della seconda relazione di servizio di 11 pagine e la copia di 9 pagine agli atti processuali.

(3-04142)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della giustizia, della difesa e delle finanze.* – Premesso che:

in data 22 novembre 1999 il procuratore militare della Repubblica di Padova Maurizio Block ordinava una perquisizione nell'abitazione privata del consigliere comunale di Rifondazione Comunista Lorenzo Lorusso;

il consigliere comunale Lorusso è anche presidente nazionale del Movimento dei finanziari democratici, associazione regolarmente e legittimamente costituita, iscritta presso l'ufficio del registro di Trieste;

la perquisizione domiciliare, ordinata dal magistrato, prendeva spunto da una pubblica e lecita conferenza stampa, che criticava l'operato dei servizi segreti della Guardia di finanza inspiegabilmente esclusi dal controllo politico del Parlamento;

Lorusso non è mai risultato indagato dalla procura di Padova, né del resto poteva giuridicamente esserlo in quanto lo stesso non è un militare né lo era alla data della perquisizione domiciliare;

ben sette carabinieri facevano irruzione nell'abitazione del Lorusso, provocando uno stato di *choc* ai figli dello stesso ed un grave stato di stress al consigliere ed alla sua consorte;

il *computer* sequestrato dai carabinieri, unitamente a dei giornali in vendita nelle edicole e, tra l'altro, già in possesso del magistrato, è stato restituito dopo alcuni giorni al Lorusso, asserendo che il materiale sequestrato non era utile alle indagini;

il procedimento penale n. 1064/99 RGNR, aperto nella circostanza a carico di un sottufficiale e nel quale sono confluiti i documenti temporaneamente sottratti al Lorusso, è stato definitivamente archiviato con decreto del giudice per le indagini preliminari dell'8 giugno 2000;

i fatti sopra citati assumevano un enorme risalto sugli organi di stampa locali e nazionali,

si chiede di sapere:

se alla luce degli inesistenti risultati ottenuti dal magistrato la perquisizione sia stata effettuata con il solo intento intimidatorio e provocatorio, nei confronti di una persona impegnata politicamente per la sindacalizzazione della Guardia di finanza;

se il Ministro della giustizia, in considerazione dell'inspiegabile atteggiamento posto in essere dal dottor Block, intenda inviare una ispezione alla procura militare di Padova, affinché si faccia chiarezza sull'oscuro episodio;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro delle finanze nei confronti del comandante regionale della Guardia di finanza, che ha indebitamente provocato l'inutile indagine e la relativa perquisizione;

quali provvedimenti intenda altresì adottare il Ministro della difesa nei confronti del comandante provinciale dei carabinieri di Trieste per l'atteggiamento posto in essere da un suo ufficiale dipendente durante la perquisizione domiciliare e per l'inutile spiegamento di forze impiegato contro un innocuo consigliere comunale che non ha e non ha mai avuto precedenti penali.

(4-21310)

VERALDI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 3 gennaio 2000 veniva effettuata la gara di appalto, a livello europeo, per la messa in funzione di 250 depuratori su tutto il territorio della regione Calabria, suddivisi in cinque ambiti territoriali. Detta gara era stata espletata per dare seguito al progetto presentato dalla Comerint-Comest in base alla legge 160/88, ed a cui il Ministero del lavoro e quello dell'ambiente avevano assegnato 25 miliardi. Nel progetto sono stati impegnati per circa 30 mesi 315 giovani in un corso di formazione e lavoro. Durante tutto il periodo del corso sono stati ripristinati e rimessi in funzione circa 70 depuratori abbandonati dalle Amministrazioni locali;

che la gara di appalto veniva vinta dalle aziende SMECO S.r.l., AMGA, IMPEC-DPR, Costruzioni Dondi S.p.a.-IBI, SIBA-Lico Santo-Idrotecnica. Il contratto definitivo è stato firmato dopo circa 3 mesi dall'aggiudicazione della gara in quanto si era aperto un contenzioso sul problema dell'IVA: le aziende sostenevano che l'IVA era inclusa, il Commissario delegato invece che l'IVA era esclusa. Ad oggi il contratto è stato firmato con IVA esclusa, ma le aziende sostengono che esiste una differenza di 4 miliardi a loro carico. Il problema dei ribassi eccessivi e quello dell'IVA le aziende lo stanno facendo pagare in termini di posti di lavoro ai lavoratori dell'ex progetto Comerint, i quali non vengono chiamati a lavorare, ed a quelli che già stanno lavorando (circa 45 unità), in termini di

orari di lavoro e di norme di sicurezza degli impianti (applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994);

che alcune aziende applicano inoltre contratti diversi da quello previsto nel capitolato di appalto;

che in provincia di Reggio Calabria, su 45 impianti già funzionanti ed 80 stazioni di sollevamento, sono impegnate solo 10 unità lavorative. Così avviene a Vibo Valentia, Catanzaro, Crotone e Cosenza. Ogni singolo lavoratore è costretto a spostarsi, nel corso della stessa giornata, coprendo distanze di 70-80 chilometri da un comune ad un altro e da un impianto ad un altro;

che le organizzazioni sindacali hanno da tempo denunciato la situazione all'Assessore Regionale all'Ambiente, al Commissario per il procedimento ed al Sub-Commissario della Regione Calabria, ma invano,

si chiede di conoscere se non si intenda intervenire affinché gli enti interessati, ciascuno nell'ambito della propria competenza, definiscano e realizzino la piena funzionalità degli impianti di depurazione predetti, con l'assunzione della manodopera necessaria.

(4-21311)

MANIERI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che una tromba d'aria di particolare violenza si è abbattuta nel Salento, provocando gravi danni sia ad abitazioni che ad edifici pubblici e religiosi, con il crollo del campanile e del colonnato del chiostro del convento dei cappuccini a Scarrano;

che frane e smottamenti hanno tagliato molte strade e tralicci della luce, paralizzando la viabilità;

che la tromba d'aria non ha provocato vittime soltanto perché, essendo tarda notte, gli abitanti si trovavano nelle loro case;

che danni incalcolabili si sono avuti soprattutto nelle campagne dei comuni di Maglie, Cursi, Melpignano, Carpignano dei Greci, Melendugno e Scorrano tutti della provincia di Lecce,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno attivare le procedure per la dichiarazione dello stato di calamità naturale propedeutico al risarcimento dei danni soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura, considerando gli ingenti danni provocati nelle campagne oltre che nei centri abitati, e provvedere inoltre all'assistenza a tutti coloro rimasti senza tetto, poiché l'intervento delle autorità locali, seppur meritevoli, non è in grado di far fronte ai notevoli danni subiti.

(4-21312)

BOSI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze. – Premesso che:

nel gennaio 2000 è entrato in vigore il decreto legislativo n. 507 riguardante la depenalizzazione di alcuni reati minori;

fra i suddetti reati è compresa l'emissione di assegni bancari a vuoto;

il suddetto decreto legislativo prevede che l'emissione di assegni a vuoto sia punita con una sanzione amministrativa;

la legge contempla che, per i reati depenalizzati, l'autorità giudiziaria entro 90 giorni debba inviare i fascicoli alle autorità amministrative e che queste entro 90 giorni debbono contestare agli interessati l'illecito e la relativa sanzione;

in conseguenza di ciò le prefetture sono state travolte da migliaia di fascicoli che non riescono ad evadere entro i termini dettati dalla legge; soltanto la prefettura di Firenze in 10 mesi avrebbe ricevuto 20.000 fascicoli riuscendo ad evaderne solamente 3.000;

il fenomeno risulterebbe più preoccupante nelle grandi città in particolare nel Sud d'Italia;

tale situazione provocherebbe in Italia la prescrizione di centinaia di migliaia di illeciti dovuti all'emissione di assegni a vuoto;

a fronte di migliaia di truffatori impuniti vi sarebbero altrettanti cittadini non più in grado di rivalersi,

si chiede di sapere:

come mai non si sia provveduto a dotare le autorità amministrative del personale e degli strumenti necessari per evadere le migliaia di pratiche pendenti e accumulate nel tempo;

quali iniziative si intenda adottare per tutelare i cittadini che sono stati truffati;

se si ritenga opportuno prorogare i termini almeno per consentire agli uffici competenti di comminare le sanzioni.

(4-21313)

BATTAFFARANO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nelle ultime settimane ci sono stati ben quattro atti intimidatori nei confronti di altrettanti sindaci della provincia di Taranto, cioè Massafra, Monteiasi, S. Giorgio e Castellaneta;

che i primi due sindaci sono espressione di coalizione di centro-destra e i restanti due di coalizioni di centro-sinistra;

che il sindaco di Castellaneta è altresì un parlamentare della Repubblica;

che al di là di possibili strategie comuni, l'attività dei sindaci suscita la reazione negativa di interessi affaristici e, talvolta, illegali;

che non è in discussione l'impegno delle forze dell'ordine,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per stroncare al più presto questi tentativi intimidatori.

(4-21314)

LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il 5 marzo 1998 è stato stipulato il contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area dirigenziale del comparto ricerca che, all'articolo 53, prevede per i ricercatori in servizio presso gli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria il bando di un giudizio di idoneità per l'accesso alla fascia di primo ricercatore;

che nella versione presentata alle organizzazioni sindacali per la sigla in prima lettura era previsto il termine della «data di stipulazione del presente contratto» come data di riferimento per il calcolo della prescritta anzianità di anni 8 per l'ammissione al giudizio;

che nella stesura finale tale termine di riferimento è stato modificato prevedendo la data del 31 maggio 1997;

che la modifica ha determinato una retrodatazione del termine di riferimento di oltre 9 mesi, comportando la conseguente esclusione ingiustificata dalla partecipazione al giudizio di 16 ricercatori che avrebbero maturato la prescritta anzianità di anni 8 proprio in tale periodo;

che risulta che la modifica della data di riferimento sia stata chiesta all'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni dal direttore generale dei servizi generali e del personale del Ministero delle politiche agricole con lettera protocollo n. 3336 del 25 luglio 1997, adducendo dubbi interpretativi alla luce dell'entrata in vigore del decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, istitutivo del Ministero delle politiche agricole, in luogo del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali,

si chiede di sapere:

quali siano in dettaglio i suddetti dubbi interpretativi;

quali provvedimenti si intenda adottare per annullare gli effetti della retrodatazione a danno dei 16 ricercatori interessati, specie se tali dubbi siano da identificarsi nella presunta impossibilità da parte del Ministero delle politiche agricole di emanare nuove piante organiche del personale degli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria necessarie per procedere alla ricognizione dei posti nelle diverse fasce della carriera di ricercatore, dato che tali piante organiche sono state poi effettivamente previste con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 luglio 1998.

(4-21315)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso che:

il personale dell'ASI discriminato dai concorsi irregolari e parziali espletati nel 1998 ha avviato una procedura di diffida nei confronti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per omessa vigilanza su una serie di gravissime irregolarità commesse all'ASI e poste in evidenza dal collegio ispettivo del Ministero dell'università e

della ricerca scientifica e tecnologica stesso di cui all'atto di sindacato ispettivo 4-21193;

sembra fondato il sospetto che oltre alle violazioni di legge commesse in ordine ai concorsi a tempo indeterminato in attuazione all'ASI di cui all'atto di sindacato ispettivo 4-21025 vi siano violazioni di legge altrettanto gravi, come ad esempio il fatto che i bandi stessi di concorso, pubblicato nelle *Gazzette Ufficiali*, potrebbero essere stati predisposti addirittura con il contributo di alcuni candidati risultanti successivamente gli unici ammessi ai colloqui;

è inoltre in attuazione all'ASI il concorso a tempo indeterminato (bando n. 19 del 2000) per l'assunzione di collaboratori di amministrazione per il quale non sarebbe stata data pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*;

il collegio dei revisori dei conti dell'ASI avrebbe trasmesso all'ufficio vigilanza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica verbali in cui sono espresse severe censure in ordine all'affidamento di consulenze, contratti a tempo determinato atipici e locazioni di immobili,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risultino essere state esercitate pressioni sul Ministro vigilante affinché ritardi la trasmissione alle procure competenti penale ed amministrativa degli atti concorsuali del 1998 e della relativa relazione del collegio ispettivo ministeriale che ha inconfutabilmente posto in evidenza la irregolarità dei concorsi medesimi;

come mai il Ministro vigilante tardi a chiedere all'ASI la sospensione dei concorsi a tempo indeterminato in via di svolgimento per i quali sembra diventare consistente la grave ipotesi di irregolarità penali ed amministrative sulla base anche dei fatti denunciati nell'atto di sindacato ispettivo 4-21025 richiamato in premessa;

se risponda al vero che è in via di espletamento un concorso a tempo indeterminato pubblicato senza una regolare procedura nella *Gazzetta Ufficiale* e se, con riferimento al medesimo concorso, ne sia stata verificata la regolarità in quanto vi potrebbe essere sussistenza di incompatibilità con candidati selezionati da parte della commissione esaminatrice e/o del responsabile del procedimento;

se risulta che il Consiglio di amministrazione dell'ASI provveda, prima di ratificare la validità dei concorsi, a verificare che dagli atti concorsuali emerga ai sensi degli articoli 51 e 52 del codice di procedura civile che i commissari d'esame abbiano espressamente dichiarato, pena la decadenza, l'estraneità nei confronti dei candidati alle prove concorsuali;

per quale ragione il Ministro vigilante continui a sottrarsi ai doveri di sua competenza ritardando la trasmissione alla procura della Corte dei conti di verbali da cui possono emergere ipotesi gravi e consistenti di danni erariali degli atti del collegio dei revisori alla procura della Corte dei conti.

(4-21316)

WILDE. – *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in data 24 maggio 2000 il Ministro dell'ambiente di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali emetteva decreto (DEC/VIA/4902) in modo che la regione Lombardia, così come previsto anche al punto 3 della delibera della giunta regionale del 13 dicembre 1996, adeguasse entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento gli atti di competenza per recepire il provvedimento. La regione Lombardia avrebbe dovuto provvedere a depositare il decreto presso l'ufficio istituito ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 10 agosto 1988 ed a portarlo a conoscenza delle altre amministrazioni eventualmente interessate, il provvedimento doveva essere comunicato alla ditta Ecoservizi spa;

in data 31 agosto 2000 il TAR regionale del Lazio (sezione seconda-bis) accoglieva la domanda incidentale di sospensione dell'efficacia del provvedimento, impugnato da parte della Ecoservizi spa di Brescia;

in data 20 novembre 2000 l'assessore all'ambiente del comune di Brescia ha dichiarato tramite stampa che:

il 24 maggio 2000 aveva finalmente visto la luce il decreto relativo alla Valutazione d'impatto ambientale avanzata nel 1998 dalla ditta Ecoservizi di Brescia; si afferma inoltre che «il decreto è molto chiaro, l'impianto di inertizzazione è ambientalmente incompatibile e la regione doveva rivedere i suoi atti in merito entro 30 giorni in pratica rivedere l'autorizzazione dell'aprile 1999 relativa alla prosecuzione dell'attività»;

in data 8 giugno l'assessore comunale scriveva all'assessore regionale dottor Bernardo mettendolo al corrente del decreto al fine di poter fare il punto della situazione congiuntamente all'assessore alla provincia di Brescia, ma nessuno ha risposto;

in data 27 luglio, su precisa richiesta del sindacato dei lavoratori, al fine di valutare le ricadute occupazionali determinate dall'eventuale cessazione dell'impianto, fu indetto un incontro in regione. In tale occasione si confermava che a due mesi di distanza la regione non aveva ancora preso alcun provvedimento in merito in relazione alla mancata notifica all'assessorato. L'assessore comunale di Brescia afferma che «la scusa è inesistente perché è agli atti del comune di Brescia copia del decreto inviato il 15 giugno 2000 dalla direzione urbanistica della regione ad uno dei due dirigenti presenti alla riunione, al nostro comune ed a quello di Borgosatollo» e continua: «le amministrazioni comunali hanno pochissima voce in capitolo e la ferma volontà politica non basta a condizionare chi prende le decisioni a livello regionale».

in merito ai numerosi problemi ambientali relativi alla ditta Ecoservizi spa di Brescia, lo scrivente ha presentato numerose interrogazioni parlamentari, molte delle quali hanno avuto risposte che confermavano le preoccupazioni espresse, ma a tutt'oggi la mancata soluzione di tali problemi apre i legittimi dubbi sulle reali responsabilità dei numerosi interlocutori che l'iter richiede,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino l'opportunità di verificare quanto dichiarato dall'assessore all'ambiente del comune di Brescia ed eventualmente dare risposte chiare ed esaurienti circa le motivazioni dei ritardi nelle varie fasi dell'*iter*;

se risultino in corso ulteriori indagini dei NOS, dei NAS e se le dichiarazioni a suo tempo rilasciate dall'ASL locale siano da ritenersi esaurienti a tutti gli effetti di legge in materia ambientale, in riferimento anche agli indirizzi dell'Unione europea;

se si ravvisino omissioni ed abusi e quale sia la situazione del momento.

(4-21317)

MEDURI. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che la politica di sviluppo economico ed industriale per il Sud segna ulteriori pericolose battute d'arresto, come testimonia il fallimento dei 18 contratti d'area fortemente voluti nel 1995 dal presidente Prodi;

che la Calabria – che pur resta in Europa la regione ultima per reddito e prima per disoccupazione – continua ad assistere, come nel caso della Pertusola di Crotona e delle officine Grandi Riparazioni di Saline Joniche, allo smantellamento delle poche industrie esistenti e certo non alla realizzazione di nuove;

che con la legge n. 488 del 1992 lo Stato prevede, con uno stanziamento di 7.000 miliardi di lire, di agevolare finanziariamente quelle aziende disposte ad investire nelle regioni meridionali, in conformità a progetti fattibili ed in grado di garantire occupazione;

che come denunciato con forza sia dalla stampa sia da alcuni amministratori regionali, una non corretta, trasparente e severa applicazione della suddetta legge n. 488 del 1992 potrebbe portare ad arricchire indebitamente società tanto interessate ai finanziamenti statali quanto totalmente indifferenti ad un'effettiva possibilità di crescita della realtà industriale e del mercato meridionale;

che l'entità delle somme stanziare pare abbiano, in periodo preelettorale, suscitato più di un interesse d'ordine politico circa la loro gestione e destinazione finale,

si chiede di sapere:

se risulti che una catena di società (omologate tra Reggio Emilia e Parma) riconducibili ad un unico amministratore (signora Ketty Franceschi) e ad un'unica società madre di Sant'Ilario d'Enza, provincia di Reggio Emilia (la Maguro spa con presidente Rodolfo Marusi Guareschi), ha presentato, svariando per i più diversi settori merceologici, tra i quattrocento ed i cinquecento progetti tutti da realizzare nelle varie regioni meridionali, per un finanziamento complessivo di circa 6.000 miliardi di lire;

se il Ministro competente si sia già attivato per i necessari controlli su un'operazione che, per quanto in questa prima fase legittima, apre il

varco a forti dubbi e grandi preoccupazioni da parte di chi non ne può più di promesse non mantenute e cattedrali, ormai arrugginite, nel deserto;

quali misure il Ministero ed il Governo abbiano predisposto perché i progetti, una volta vagliati dagli istituti di credito, emiliani ed umbri, siano sottoposti ad analisi e verifiche attente riguardo la loro fattibilità, la loro utilità, la loro potenzialità in termini di sviluppo ed occupazione, considerato che i vari progetti pare presentino identiche cifre rispetto all'investimento, al fatturato a regime, al numero degli addetti da occupare;

quali strutture tra i Ministeri dell'industria, del tesoro e della Presidenza del Consiglio saranno da ritenere responsabili nel caso (probabile, vista la confusione di ruoli) in cui anche le agevolazioni previste dalla legge n. 488 del 1992 dovessero tradursi in un ennesimo sperpero di denaro pubblico.

(4-21318)

GRUOSSO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che:

la Manguro è una società per azioni con sede legale a Parma e sede operativa a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia);

era capofila di una organizzazione di imprese che progettano e producono beni strumentali e prestano servizi di progettazione, *marketing*, informatica, pubblicità, eccetera;

ha presentato oltre 450 pratiche nel Centro-Sud di cui 28 nel territorio della regione Basilicata ai sensi della legge n. 488;

i soggetti economici e istituzionali della regione esprimono forte preoccupazione sulla validità delle domande presentate;

i dubbi nascono dal fatto che si tratta di 28 progetti fotocopiati con un unico amministratore per tutte le aziende candidate e con un capitale sociale di 20 milioni di lire per un investimento di circa 50 miliardi di lire;

già nel passato in Basilicata si sono verificati fatti di criminalità economica legati al processo di industrializzazione dopo il sisma del 1980, con società fantasma che hanno ricevuto i finanziamenti pubblici senza mai realizzare le iniziative industriali,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda attuare un sollecito intervento per verificare se dietro le domande presentate ci siano imprenditori affidabili con validi progetti industriali o se invece si sia di fronte all'ennesima truffa nei confronti dello Stato e delle popolazioni della Basilicata.

(4-21319)

GIOVANELLI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che una frana di grandi proporzioni ha colpito l'abitato di Poviglio (nel comune di Ramiseto, in provincia di Reggio Emilia) travolgendo la strada di accesso e costringendo le autorità locali e il prefetto a ordinare lo sgombero di tutte le abitazioni;

che gli attuali abitanti di Poviglio, che oggi stati trasferiti temporaneamente in alloggi reperiti a pochi chilometri di distanza, sono già stati colpiti dal medesimo movimento franoso che alcuni decenni fa richiese l'abbandono delle case e il trasferimento del vecchio paese, nella zona oggi nuovamente colpita;

che l'abbandono delle storiche e tradizionali attività agro-silvo-pastorali non è causa esclusiva del movimento franoso, ma tuttavia ha certamente accelerato e reso più gravi le conseguenze dello stesso;

che la zona ha necessità della conservazione di un presidio umano per la manutenzione del territorio e ha altresì vocazioni notevoli sul piano ambientale, paesaggistico e turistico ed è perciò interessata alla perimetrazione del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano;

che è importante in proposito sia il recupero nelle forme oggi possibili delle vocazioni agro-silvo-pastorali del territorio, sia il prosieguo dello sviluppo dei progetti di qualificazione turistico ambientale che si sono focalizzate attorno al nuovo rifugio del passo di Pratizzano, ove nella stazione sviluppatasi per lo sci di fondo confluiscano presenze turistiche delle province di Parma e La Spezia attraverso la strada oggi travolta dalla frana;

che altresì nella zona sono intervenute altre interruzioni stradali e numerosi smottamenti di minore evidenza che assorbono comunque le risorse delle istituzioni locali,

si chiede di sapere:

se si intenda prevedere una sollecita visita in loco della Commissione per i grandi rischi;

se si intenda dichiarare per la zona lo stato di emergenza;

quali misure si intenda assumere per l'assistenza immediata alle persone che hanno perso l'abitazione e per ricostruire nella zona la possibilità di insediamento e residenza delle medesime;

quali misure si intenda assumere per il ripristino della strada del passo di Pratizzano anche in relazione alle esigenze di collegamenti sopra richiamate.

(4-21320)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il responsabile del Tribunale per i diritti del malato di Tarquinia, in provincia di Viterbo, Federico Galletti, con nota diffusa sulle pagine locali dei quotidiani «Il Tempo» ed il «Corriere di Viterbo», ha denunciato gravissime carenze che caratterizzerebbero in negativo la funzionalità dell'ospedale civile di Tarquinia;

che, in base a detta denuncia, presso l'ospedale di Tarquinia sarebbe in funzione un solo ascensore e che detto ascensore, contravvenendo a qualsiasi norma di carattere anche igienico, verrebbe utilizzato per il trasporto dei carrelli del vitto per i degenti ma anche per i trasferimenti delle barelle dei malati e per il trasporto dei ricoverati deceduti;

che, per usarlo, il personale addetto è sempre costretto a chiederne la chiave e che, in caso di rottura dello stesso, c'è il concreto e serio rischio di chiudere i ricoveri e mettere in seria difficoltà i reparti;

che stessa, drammatica situazione riguarderebbe i comparti organizzativi, il personale, le attrezzature, le strutture da ristrutturare ed i servizi;

che recentemente, presso la Regione Lazio, si è riunita una speciale commissione con il compito di verificare l'operato del direttore generale della Asl di Viterbo, dottor Francesco Ripa di Meana, e che alcune delibere di spesa adottate da quest'ultimo sarebbero finite davanti alla Corte dei conti;

che il centro prenotazioni dell'ospedale starebbe telefonando agli utenti per sospendere addirittura ogni intervento operatorio adducendo, a giustificazione, la mancanza del bisturi elettrico in quanto, dei tre a disposizione, uno sarebbe rotto, di un altro non ci sarebbero i pezzi di ricambio ed il terzo risulterebbe intoccabile essendo riservato per le sole emergenze;

che problemi si presentano anche per quanto concerne il vitto per gli ammalati in quanto il primo piatto verrebbe preparato nelle cucine dell'ospedale stesso mentre il resto sarebbe fatto arrivare da Viterbo;

che, per quanto concerne il personale, non si provvederebbe alla sostituzione di quello che va in pensione e che addirittura due dipendenti dell'assistenza domiciliare sarebbero stati licenziati dandone comunicazione agli interessati dall'oggi al domani;

che la vecchia giunta di centrosinistra della Regione Lazio, presieduta da Piero Badaloni, aveva promesso 15 miliardi per una ristrutturazione definitiva di cui, terminata la campagna elettorale, non si è più parlato, anzi si sarebbe scoperto che si trattava di un semplice disegno non esecutivo,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia vero che al dottor Franco Bifulco, già direttore sanitario dell'Ospedale civile di Tarquinia, con delibera del direttore generale dell'Asl di Viterbo, dottor Francesco Ripa di Meana, sarebbe stato conferito un incarico a tempo determinato con rapporto esclusivo nella posizione funzionale di dirigente medico responsabile del dipartimento ospedale di Tarquinia a decorrere dal 1° luglio 2000 e per la durata di cinque anni, dopo aver collocato lo stesso in aspettativa senza assegni e con riconoscimento dell'anzianità di servizio dall'incarico di Direttore sanitario dello stesso ospedale;

se detta delibera sia legittima e se in ogni caso visto che detto incarico sarebbe stato conferito dal dottor Ripa di Meana al dottor Bifulco sulla base di una particolare e comprovata qualificazione di quest'ultimo, nell'esigenza di assegnare responsabilità ed autonomia gestionale adeguate alla maggiore complessità della situazione venutasi a determinare nel dipartimento ospedale di Tarquinia, la responsabilità di detti disservizi di fatto non debba essere imputata agli stessi dottori Ripa di Meana e Bifulco;

se non si intenda aprire una inchiesta sulla vicenda dei 15 miliardi annunciati dalla precedente giunta di centrosinistra della Regione Lazio per la ristrutturazione dell'Ospedale civile di Tarquinia e mai resi materialmente disponibili per l'accertamento di eventuali responsabilità di qualsivoglia genere da parte di chicchessia ed in che modo il Governo intenda intervenire con urgenza per garantire agli ammalati di quel territorio ed a tutta la potenziale utenza dello stesso gli stessi diritti in materia di assistenza sanitaria dovuti ai cittadini dal Servizio Sanitario Nazionale.

(4-21321)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che il giorno 16 ottobre 2000 l'agenzia WAPA ha comunicato che: «L'amministratore delegato nonché presidente di Finmeccanica, Alberto Lina, ha annunciato che il suo gruppo, che possiede attualmente il 25 per cento dell'azienda di costruzioni aeronautiche Aermacchi, acquisirà dalla famiglia Foresio il restante 75 per cento da questa detenuto. L'operazione rientra nelle strategie che Finmeccanica porterà avanti»;

che il Presidente del Consiglio dei ministri non ha fatto pervenire risposta all'interrogazione 4-21294, presentata al Senato della Repubblica il 17 novembre 2000, su un argomento di particolare urgenza e gravità, con la quale si chiedeva di conoscere se il Governo fosse in grado di garantire che la totale integrazione dell'Aeronautica Macchi nella Finmeccanica non avrebbe intaccato gli attuali livelli occupazionali della stessa Aermacchi;

che è ripetitiva e particolarmente insistente in questi giorni la voce secondo la quale, con l'assenso del Ministro dei trasporti e della navigazione, l'Azienda nazionale assistenza al volo (ENAV) è in procinto di acquisire la società Vitrociset, di fatto appaltatrice esclusiva della manutenzione e dell'efficienza delle radioassistenze al volo in Italia;

che si delinea con crescente chiarezza come la ripetitiva e conclamata politica di privatizzazione non solo è del tutto disattesa, ma nella realtà con pretesti diversi il Governo persegue ed attua un orientamento del tutto diverso senza tenere conto delle esigenze di tutela occupazionale e di contenimento della spesa pubblica;

che il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al quale spetterebbe la valutazione di tali operazioni di «sprivatizzazione» in senso limitativo, nella realtà ne è il patrocinante, il che non può stupire se corrispondono a realtà le notizie secondo le quali un crescente numero di dirigenti e funzionari dell'IRI, dopo aver percepito astronomiche liquidazioni, essendo formalmente l'IRI disciolto vengono transitati al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica con funzioni dirigenziali;

che sono insistenti e ripetitive le voci secondo le quali starebbero per essere corrisposti diritti d'intermediazione di enorme ammontare in connessione con le operazioni di «sprivatizzazione» di cui s'è parlato e

vengono insistentemente fatti i nomi di alcuni personaggi, quali beneficiari, molto vicini ad alcuni componenti del Governo;

che sono altresì insistenti e ripetitive le voci circa il corrispettivo pagato dallo Stato per le due accennate privatizzazioni, corrispettivo che in un caso risulta inamissibilmente esagerato,

si chiede di conoscere:

se la mancata risposta del Presidente del Consiglio dei ministri all'interrogazione circa la sorte dei dipendenti dell'Aeronautica Macchi dopo l'acquisizione dell'azienda da parte della Finmeccanica sia da interpretare quale tacita ammissione del disinteresse del Governo per la sorte di questi lavoratori, sorte ormai in balia delle vocazioni internazionaliste del presidente della Finmeccanica, come da questi affermato alla Camera dei deputati;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda annunciare qualche sua iniziativa a tutela dell'occupazione dei dipendenti sia dell'Aeronautica Macchi sia della Vitrociset spa;

i motivi specifici e non generici per i quali l'Ente nazionale assistenza al volo (ANAV) sta per acquisire la Vitrociset spa, se le motivazioni a giustificare tale acquisto non potessero più correttamente essere soddisfatte mediante regolare gara e se vi sia la certezza che l'intera operazione ANAV-Vitrociset non sia in contrasto con la normativa comunitaria;

le argomentazioni con le quali il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica giustifica formalmente le «sprivatizzazioni» di cui sopra, nonché le modalità attraverso le quali si è pervenuti alla valutazione delle due aziende di cui in premessa;

se il Presidente del Consiglio – non tenendo conto dell'ostruzionismo all'attuazione di questa richiesta, inevitabilmente posto in atto dal Garante della *privacy* con argomentazioni di comodo, da alcuni Ministri e sottosegretari del suo Governo – non ritenga doveroso rendere di pubblico dominio l'ammontare dei corrispettivi con cui lo Stato di fatto si assicura la proprietà dell'Aeronautica Macchi e della Vitrociset, le persone che direttamente o attraverso società hanno in queste operazioni il ruolo di «venditori», nonché l'ammontare delle intermediazioni corrisposte e relativi destinatari.

(4-21322)

PIREDDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il Ministero dell'ambiente ha bocciato l'istruttoria della delibera del consiglio comunale di Cabras del 29 settembre 2000 avente per oggetto «approvazione schema di decreto di aggiornamento dell'area marina protetta penisola del Sinis isola di Mal di Ventre»;

che l'esito di tale decisione è stato appreso dalle istituzioni locali competenti attraverso dichiarazioni alla stampa di Lega Ambiente;

che l'invasione di campo da parte di Lega Ambiente è inopportuna in quanto evidenzia una gravissima scorrettezza istituzionale che deter-

mina una pericolosa ingerenza nei rapporti tra il comune di Cabras ed il Ministero dell'ambiente;

che è il comune di Cabras l'ente gestore dell'AMP e non l'associazione ambientalista;

che si paventa una sorta di suggerimento da parte di Lega Ambiente, attraverso i suoi comunicati stampa, sulle decisioni che il Ministero dovrà adottare in merito al territorio di cui sopra;

che si teme una scarsa considerazione della popolazione destinataria del provvedimento e dei suoi rappresentanti, dalla stessa eletti, e quindi deputati a prendere decisioni in merito;

che le accuse mosse da Lega Ambiente al comune di Cabras, a mezzo stampa, con notizie volutamente incomplete, non corrispondono al vero;

che si considerano lesive per l'immagine del suddetto comune tali notizie;

che il comune di Cabras ha chiesto che la pesca subacquea sia consentita esclusivamente nella zona identificata come C previa autorizzazione ed idonea regolamentazione;

che il consiglio comunale ha chiesto che, a distanza di mezzo miglio marino dalla costa, la velocità venga limitata a 10 nodi, mentre il Ministero aveva proposto che la stessa riduzione di velocità avesse effetto ad un miglio marino dalla costa;

che il consiglio comunale ha chiesto di avere autonomia di disciplina nel consentire la navigazione dei natanti e delle imbarcazioni nelle zone denominate B, con tutte le limitazioni già previste dalla legge, mentre la proposta di decreto imponeva l'accesso delle imbarcazioni in due sole zone B, impedendole in tutte le altre con, oltretutto, una previsione rigida nell'individuazione delle zone e nella larghezza massima consentita;

che è evidente che previsioni così rigide contenute già nel decreto di modifica sono inadeguate;

che il comune di Cabras ha chiesto che la previsione di corsie di accesso e l'individuazione delle stesse sia materia più adatta ad essere disciplinata in corso di gestione dall'ente gestore nel rispetto delle normative vigenti in materia e non lasciate al libero arbitrio;

che le restrizioni proposte non sono coerenti con i principi contenuti nella legge-quadro e che i divieti siano più coerenti con una visione troppo restrittiva tipica di un'ottica pregiudiziale che caratterizza l'azione di Lega Ambiente;

che le comunità sarde interessate da aree protette non sono contrarie alle esigenze di ambiente che il resto d'Italia ha distrutto, ma si opporrà, con tutti i mezzi consentiti, a sacrificare i propri spazi vitali alle ristrette visioni di Lega Ambiente;

si chiede di conoscere quali siano le ragioni che hanno decretato le scelte adottate a carico del comune di Cabras e se sia stata considerata, nel prendere tali decisioni, la necessità di superare l'attuale e contestatissimo decreto istitutivo esistente per avviare una nuova fase gestionale, ri-

spettosa della natura e condivisa dal volere degli abitanti dei territori interessati.

(4-21323)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

a seguito di un'inchiesta della procura di Latina si è venuti a conoscenza di un'organizzazione segreta composta da circa settanta affiliati: agenti di polizia, dell'Arma dei carabinieri, dell'Esercito, dell'Aeronautica, della Guardia di finanza;

dalle indagini risulta che tale organizzazione segreta avesse come scopo combattere il traffico di droga nelle caserme e in strutture delle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che tale organizzazione segreta sia incostituzionale ed illegale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per accertare l'entità dell'espansione di tale associazione;

se non ritengano di informare il Parlamento di tutti i fatti a loro conoscenza.

(4-21324)

PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso che:

sia la legge di semplificazione 1999, recentemente approvata, sia l'emanando Testo unico sulla documentazione amministrativa in via preliminare già approvato dal Governo contengono numerosi riferimenti alla firma digitale e al documento informatico in genere, ponendo ulteriori basi per lo sviluppo della telematica del nostro Paese;

l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 513, indica i soggetti che possono svolgere l'attività di certificazione della firma digitale; il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 febbraio 1999 detta le regole tecniche per la formazione, trasmissione eccetera dei documenti informatici ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 513 del 1997;

l'articolo 63 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 febbraio 1999 recita: «Le disposizioni che richiedono verifiche secondo i criteri previsti dai livelli di valutazione ITSEC non si applicano nei diciotto mesi successivi alla data di entrata in vigore delle presenti regole tecniche. Durante il periodo transitorio, il fornitore o il certificatore, secondo le rispettive competenze, devono tuttavia attestare, mediante autodichiarazione, la rispondenza dei dispositivi ai requisiti di sicurezza imposti dalle suddette disposizioni»;

a tutt'oggi le verifiche ITSEC richiedono tempi estremamente lunghi, sono particolarmente costose ed a causa della ubicazione delle strutture europee a ciò preposte debbono farsi in larga misura al di fuori del territorio nazionale;

l'elenco pubblico dei certificatori tenuto dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione comprende già otto certificatori ed è certo che in tempi brevi altri certificatori chiederanno di esservi iscritti, anche in considerazione delle particolari garanzie che nei confronti dei terzi ed a livello europeo ne derivano;

in tale stato di cose, essendo scaduto in data 7 novembre 2000 il termine di diciotto mesi previsto dall'articolo 63 surriportato,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo ed il Ministro per la funzione pubblica intendano prendere sia per evitare il protrarsi delle oggettive difficoltà accennate sia per evitare che a causa dell'avvenuta scadenza dei termini non possano essere presentate e validamente accettate ulteriori domande di iscrizione nell'elenco dei certificatori, fermo restando il dubbio se l'attività dei certificatori già iscritti debba venire sospesa d'autorità in attesa dell'ottenimento delle certificazioni ITSEC.

(4-21325)

CENTARO, ASCIUTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

il signor Maurizio Valente, nato a Roma il 1° gennaio 1945 e ora residente in Augusta (Siracusa), precisamente in contrada Monte Tauro (zona extraurbana), ha due figli in età scolare che hanno frequentato inizialmente lo stesso istituto;

uno dei figli, il maschio, ha subito lo spostamento della classe in un altro istituto di Augusta, scuola Salvatore Todaro, cambiando di conseguenza insegnante, mentre la femmina ha subito anch'ella il cambio dell'insegnante, poiché trasferita in un altro istituto, contro la sua volontà;

questa nuova situazione creata ha causato sul piano dell'organizzazione familiare un grande disagio, dal momento che il minibus che passa la mattina per il trasporto scolastico ora preleva solo la bambina e non il bambino, al contrario dell'anno passato in cui i due fratelli venivano trasportati nel loro istituto insieme poiché frequentavano la stessa scuola;

oltretutto si è determinato un ovvio contrasto con la legge n. 148 del 1990 che prevede la continuità didattica per gli alunni bambini, con il conseguente grave disagio per i piccoli Valente;

Augusta è ubicata in una zona ad alto rischio sismico e che il Piano della protezione civile prevede in caso di terremoto che i bambini siano accompagnati dalle insegnanti in un punto prestabilito della scuola ove devono poi convergere i genitori e che ciò è precluso dallo spostamento dei bambini in istituti diversi ubicati in zone distanti tra loro, con le intuibili difficoltà in momenti d'emergenza a carico della famiglia;

nessun genitore o rappresentante di classe è stato preventivamente interpellato per lo spostamento della classe, come invece previsto dai de-

creti delegati, in vista della necessaria verifica delle problematiche familiari da contemperare e risolvere nell'ambito della politica di accorpamento degli istituti, limitando al minimo i disagi per gli alunni e le loro famiglie;

il provvedimento in oggetto è stato adottato in violazione alla norma anzi cennata di legge, a dimostrazione di una volontà incoerente rispetto a quella che sottende la riforma, ispirata da ragioni meramente burocratiche senza alcun interesse per i problemi degli alunni e delle famiglie interessati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda verificare l'esistenza di questa ed analoghe situazioni e quali provvedimenti intenda adottare anche, nella forma di circolari, per risolvere il caso di cui in premessa ed impartire ai provveditori i necessari indirizzi operativi.

(4-21326)

MONTELEONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che esistono insegnanti che, pur avendo conseguito l'abilitazione all'insegnamento tramite il concorso ordinario per titoli ed esami svoltosi nel 1992, non sono mai stati convocati dai relativi provveditori a ricoprire alcun incarico;

considerato che appare alquanto ingiusto che i vecchi abilitati, vincitori di concorso, si vedano superati da altri scelti solo in base al numero dei giorni lavorati,

si chiede di sapere:

se il Ministro della pubblica istruzione ritenga giusto che chi già molti anni fa aveva superato un concorso di abilitazione ma non è mai stato chiamato a ricoprire alcun incarico, e quindi non ha potuto cumulare molti giorni lavorati, venga superato nelle nomine di ruolo da chi, magari più giovane, può solo vantare l'appartenenza ad una fascia adeguata alla chiamata;

se quindi il Ministro non ritenga giusto, in vista delle non lontane nomine di ruolo, considerare requisito prioritario il possesso della anzianità di abilitazione conseguita con regolare concorso anziché la fascia di appartenenza, determinata solo dai 360 giorni lavorati.

(4-21327)

MARRI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) è stato sottoposto ad un riordino, in attuazione del decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, in base al quale è stato redatto il suo nuovo statuto, al quale devono rifarsi tutte le Federazioni sportive nazionali nel revisionare i loro statuti federali, adeguandoli ai principi ed ai requisiti richiesti per conseguire il riconoscimento;

l'articolo 18, comma, 6 del decreto legislativo n. 242 del 1999 recita che «nulla è innovato quanto alla natura giuridica... dell'Automobil Club d'Italia»;

in nessuna parte, sia del decreto che dello statuto del CONI, sono state inserite precisazioni dalle quali si possa dedurre che le Federazioni sportive con natura giuridica di ente pubblico, tra le quali l'ACI, sono autorizzate all'essere esonerate dal rispetto dei principi e dal conformarsi ai requisiti richiesti per il riconoscimento;

l'articolo 2 del decreto legislativo n. 242 del 1999 recita: «Il CONI si conforma ai principi dell'ordinamento sportivo internazionale, in armonia con le deliberazioni e gli indirizzi emanati dal Comitato Olimpico Internazionale.» ed ancora: «L'ente cura l'organizzazione ed il potenziamento dello sport nazionale...». La regola 33 della Carta olimpica recita: «Per essere riconosciuta da un CNO (Comitato nazionale olimpico) ed accettata dallo stesso, una Federazione nazionale deve esercitare un'attività sportiva reale e specifica, essere affiliata ad una FI (Federazione internazionale) riconosciuta dal CIO e condurre le proprie attività conformemente alla Carta olimpica ed alle regole della propria Federazione internazionale»;

il CONI nel proprio sito Internet si presenta come «l'organismo cui sono demandate le funzioni di coordinamento, di indirizzo e di controllo dell'intero movimento agonistico»;

il presidente del CONI, dottor Petrucci, con nota del 4 aprile 2000, ha precisato all'ACI che i regolamenti della Commissione sportiva automobilistica italiana (CSAI) dovevano essere sottoposti all'approvazione del CONI, autorità di indirizzo e di vigilanza sullo sport, essendo l'ACI una delle 39 Federazioni sportive nazionali;

lo stesso Petrucci il 10 maggio 2000, in audizione presso il Parlamento, ha chiarito, su quesito posto dal presidente della Commissione, che tutte le federazioni sportive devono avere uno statuto conforme e che il riconoscimento può avvenire solo se saranno presenti i requisiti previsti dalle leggi;

il segretario generale del CONI con nota del 31 agosto 2000 ha comunicato all'ACI che il regolamento della CSAI era considerato irregolare e che quindi andava corretto;

l'ACI invece, sulla base della sua natura giuridica di ente pubblico, ha ritenuto e sostiene di non doversi sottoporre alle disposizioni del decreto, né di doversi conformare ai requisiti richiesti dallo statuto del CONI;

l'ACI ha posto in discussione il primato del CONI quale autorità di indirizzo e di vigilanza sulla parte sportiva dell'ente;

l'ACI, avvalendosi della sua natura giuridica di ente pubblico di pari grado del CONI, ha rivendicato un autonomo potere di normazione e di controllo dell'attività sportiva tramite una sua Commissione, la CSAI, non rispettando i principi del decreto legislativo n. 242 del 1999 in particolare per ciò che riguarda democrazia e partecipazione, principi stabiliti anche dalla Carta olimpica;

la CSAI, istituita per la gestione dello sport automobilistico ai sensi dell'articolo 23 dello statuto ACI, esercita, in base a quest'ultimo, solo mere funzioni consultive ed i suoi componenti sono tutti nominati

dal presidente dell'ACI, che può mantenerli in carica o destituirli in qualunque momento ove non godano più della sua fiducia;

l'ACI ha dato concretezza alla sua teoria attuando nel dicembre 1999 un'autonoma riforma del regolamento della CSAI senza il rispetto dei principi contenuti nel decreto legislativo n. 242 del 1999 e, avvalendosi di un regolamento non approvato dal CONI, ha rinnovato le cariche e gli organismi della CSAI;

il presidente dell'ACI il 6 settembre 2000 con delibera n. 6421, ai sensi dell'articolo 23 dello statuto ACI, ha nominato i 62 componenti del Consiglio sportivo nazionale della CSAI compreso il presidente, suo primo fiduciario;

una parte del mondo sportivo dell'automobilismo, convinta che il decreto legislativo n. 242 del 1999 dovesse essere applicato e rispettato da tutte le federazioni sportive nazionali, ha più volte informato e sollecitato il Ministero per i beni e le attività culturali ad intervenire presso l'ACI visto che tale ente nella sua autonoma riforma regolamentare e nell'attuazione della stessa si è esentato dall'applicare i principi fondamentali, cardini ineludibili, dell'intero ordinamento sportivo nazionale. In particolare non sono previste le società sportive, manca la democrazia di base con rappresentatività elettiva, manca la rappresentatività di atleti e tecnici, non sono rispettati i principi informatori degli statuti delle federazioni sportive, negli organismi decisionali sono nominati i rappresentanti di categorie che hanno esclusivamente interessi commerciali collegati all'attività della Federazione;

nel dettaglio i punti della disapplicazione del decreto legislativo n. 242 del 1999 e dello statuto del CONI sono i seguenti: articolo 2, commi 2, 4, 7 e 8; articolo 6, comma 1, comma 3 lettera *a*), comma 4 lettere *b*), *c*), *d*), *e*), *h*) e *i*); articolo 7, comma 2, lettera *b*), comma 5, lettere *e*) *f*) *l*) e *n*); articolo 12, commi 2, 4 e 5; articolo 20, commi 2, 3, 4 e 5; articolo 21, comma 1, lettere *c*) e *d*), comma 4; articolo 22, commi 1, 2, 3 e 4; articolo 23, commi 1, 2 e 3; articolo 29, commi 1, 2, 3, 4, 5 e 6; articolo 31, comma 1; articolo 32, comma 1; articolo 33, comma 3; articolo 34, comma 1; articolo 36, comma 1;

il consiglio nazionale del CONI il 31 ottobre 2000 si è così espresso: «... ha anche preso atto della conferma che le federazioni sportive nazionali aventi natura giuridica di enti pubblici (Aero Club, Automobil Club e Unione Italiana Tiro a Segno) continuano a far parte del CONI, conservando le proprie prerogative di carattere istituzionale ed organizzativo, ivi compreso il conseguente potere di autoregolamentazione e ferma restando la titolarità del potere di vigilanza su tali federazioni spettante agli organi previsti negli ordinamenti delle medesime federazioni»;

alcuni associati dell'ACI-CSAI, avendo espresso opinioni in merito alla disapplicazione del decreto legislativo n. 242 del 1999 ed alle evidenti deficienze democratiche del sistema regolato dall'ACI, per questi motivi nell'ambito di una democratica contrapposizione di idee ed interpretazioni, sono stati ritenuti colpevoli ed indegni di far parte del mondo sportivo; essi sono stati duramente colpiti dal presidente della CSAI, Fer-

rari, avendogli inibito la pratica sportiva a seguito della sospensione della licenza con l'avvertimento di radiazione dall'ACI;

le gravi accuse che hanno fatto scaturire l'intimidatorio provvedimento sono riconducibili all'esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini italiani garantiti dalla Carta costituzionale, articolo 18, sul diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati dalla legge penale, ed articolo 21, sul diritto alla libera manifestazione di un'opinione;

l'autoritario ed eccessivo provvedimento di sospensione delle licenze sportive ed il deferimento al comitato esecutivo della CSAI, è stato comminato dal presidente della CSAI allo stesso tempo gestore della Federazione ed Organo di Giustizia che assegna censure;

in tutte le federazioni sportive, ma nell'intero ordinamento italiano, esiste una netta separazione dei poteri in ossequio ai vigenti principi informativi per gli statuti delle federazioni del CONI,

si chiede di conoscere:

se non si reputi necessario un tempestivo e definitivo intervento per chiarire in maniera comprensibile ed univoca come debbano conciliarsi i principi contenuti nel decreto legislativo n. 242 del 1999 ed i requisiti richiesti dallo statuto del CONI con la norma di cui all'articolo 18, comma 6, che ha lasciato immutata la natura giuridica di ente pubblico all'Automobil Club d'Italia;

se si volesse attribuire un ruolo di indipendenza istituzionale dell'ACI dal CONI, quindi non sottoposto all'indirizzo ed alla vigilanza di quest'ultimo, a quali principi e requisiti si debba adeguare lo statuto dell'ACI e/o il regolamento della CSAI, considerato che tutto l'ordinamento sportivo nazionale recepisce i principi e le direttive della Carta olimpica;

quale Autorità di vigilanza dovrebbe essere preposta al controllo dell'esistenza dei presupposti di una gestione democratica del mondo sportivo, considerato che attualmente manca il riconoscimento delle società sportive, che non sono rispettate le quote di presenza di atleti e tecnici negli organismi dell'ACI e della CSAI e che paradossalmente rispetto ai prescritti principi di rappresentanza elettiva tutti i componenti, compreso il presidente, del consiglio sportivo nazionale della CSAI non sono eletti ma nominati con delibera dal presidente dell'ACI;

se si volesse attribuire all'ACI un ruolo di indipendenza istituzionale dal CONI, per quale motivo l'ente di indirizzo e di vigilanza sullo sport debba continuare ad erogare miliardari contributi a beneficio dell'ACI, considerato che questo rapporto certo determina dei vincoli di dipendenza funzionale dell'ACI, nel ruolo di federazione sportiva, nei confronti del CONI che finalizza la concessione economica, a volte con vincoli, ad un preciso indirizzo di destinazione;

quali siano stati i motivi che hanno indotto il Governo, in sede di approvazione del decreto, a non tenere conto dell'osservazione di cui al punto 21 del parere espresso dalla Commissione bicamerale dopo aver esaminato lo schema di decreto legislativo recante «Riordino del CONI a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59»;

se non si ritenga che il non aver tenuto conto dell'osservazione al punto 21 della Commissione bicamerale stia di fatto determinando una sperequazione di trattamento tra soggetti (le federazioni sportive nazionali) appartenenti ad uno stesso ordinamento di fronte al rispetto dei requisiti degli articolo 20, 21, 22 e 23 dello statuto del CONI;

se non si ritenga che la sperequazione di trattamento si accentui per le federazioni sportive nazionali di diritto privato, che oggi si ritrovano non con una ma con più Autorità di indirizzo e di vigilanza, dove il CONI è quella legittima mentre l'ACI, l'Aero Club e l'UITS sono le nuove ed improprie che si trovano a regolare, al pari del CONI, la vita delle altre federazioni sportive, nel momento in cui in seduta di consiglio nazionale adottano provvedimenti i cui effetti ricadono ed hanno efficacia solo su quelle di diritto privato perché ne sono escluse quelle di diritto pubblico;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di far conoscere il suo pensiero riguardo al provvedimento adottato dal presidente della CSAI, Ferrari, nella veste di gestore della Federazione e di Organo di Giustizia che commina censure e/o condanne, rispetto all'evidente contrasto con i principi informativi degli statuti delle federazioni del CONI che prescrivono una netta separazione dei poteri;

se si intenda assumere tempestive iniziative e, in caso affermativo, quali, a sostegno degli atleti automobilisti associati all'ACI-CSAI, ai quali è stato proibito l'esercizio della pratica sportiva con la sospensione della licenza di conduttore e con la conseguente minaccia di radiazione dall'ACI, con l'accusa di aver espresso delle opinioni riconducibili alla libera manifestazione del pensiero e rei di aver costituito un'associazione sportiva non riconosciuta, esplicando così il diritto di associarsi liberamente.

(4-21328)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della sanità.* – Premesso che gli assistenti sociali dipendenti delle ASL sono contrattualmente collocati nella categoria C (ex livello 6°), mentre i loro omologhi dipendenti degli Enti Locali e dei Ministeri sono inquadrati con qualifica iniziale ex 7° livello con possibilità di progressione di carriera;

considerato che:

la posizione nel 6° livello degli assistenti sociali delle ASL crea una vera e propria discriminazione nei riguardi dei loro colleghi dipendenti di altre istituzioni, facendo quasi apparire una minor professionalità dei dipendenti ASL i quali, tra l'altro, hanno per la maggior parte una anzianità di circa 20 anni rispetto ai neoassunti nel 7° livello degli altri enti;

la premessa discrepanza crea notevoli malumori all'interno della categoria degli assistenti sociali delle ASL, oltre che un netto divario tra gli emolumenti loro corrisposti e quelli corrisposti ai dipendenti di altre istituzioni, non certo sanabile con le 30-40.000 lire proposte dall'ARAN;

il nuovo contratto per i dipendenti delle ASL e delle Aziende Ospedaliere ha previsto aumenti stipendiali per varie categorie (medici, psicologi, sociologi, eccetera) mentre niente è stato concesso alla categoria in questione, che pure, per esercitare la professione, ha conseguito un Diploma Universitario nonché l'abilitazione all'esercizio della professione;

il notevole incremento e le maggiori difficoltà delle problematiche socio-sanitarie, dall'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale ad oggi, hanno fatto sì che all'assistente sociale venissero affidati compiti sempre più complessi e delicati, attribuite sempre maggiori responsabilità e richiesta una sempre più qualificata professionalità, cose alle quali peraltro nessuno pare essersi sottratto,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo non ritengano di dover agire nei modi che riterranno più opportuni nel trattamento degli assistenti sociali – si veda la legge finanziaria in corso – per eliminare questa disparità tra professionisti dipendenti da diverse istituzioni pubbliche, sia per quanto riguarda la posizione in una unica categoria sia per ciò che attiene il trattamento economico, tutto in relazione alla attuale e sentitissima necessità di rendere il Servizio Sanitario Nazionale il più soddisfacente possibile per tutti, non potendosi prescindere anche da un idoneo e dignitoso trattamento degli assistenti sociali.

(4-21329)

PINTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'improvvida diffusione di voci circa la predisposizione di uno schema di riordino delle carriere dei carabinieri, (sottufficiali, graduati e semplici), con l'ipotesi dei relativi trattamenti economici, ha determinato negli interessati vivo rammarico ed apprensione;

che la preoccupazione per un presunto, mancato riconoscimento delle crescenti responsabilità connesse allo svolgimento dei sempre più delicati compiti di tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, rischia di comportare inevitabilmente una caduta di motivazione proprio quando con immutata dedizione ai mai smentiti doveri l'Arma si predispone ai nuovi compiti che lo Stato ed i cittadini prioritariamente reclamano per la loro sicurezza;

che, purtroppo, non mancano e non mancheranno, essendo ormai prossima un'importante e significativa competizione elettorale, tentativi di speculazione che pur respinti con il tradizionale senso dello Stato proprio nella indefettibile fedeltà ad esso da parte della Benemerita, non possono, però, non trovare pericolo di eco sulle famiglie che mensilmente sperimentano l'esiguità degli stipendi corrisposti ai loro congiunti,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga, in vista dell'attuazione dei richiamati aspetti di carriera ed economici concernenti i carabinieri, di poter smentire le anzidette voci e confermare, invece, l'assi-

curazione che il Ministero mantiene viva e forte l'attenzione e fervido l'impegno per tenere in ogni possibile conto le legittime e giuste esigenze degli appartenenti all'Arma.

(4-21330)

PINTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 8 ottobre 1998, n. 278, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 novembre 1998, venivano promossi i «Programmi innovativi in ambito urbano denominati Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST);

che con decreto ministeriale 19 aprile 2000 n. 591 è stata approvata la graduatoria, che individua, per ciascuna regione, il soggetto promotore del programma che ha conseguito il punteggio più elevato, ed inoltre la graduatoria dei soggetti promotori dei restanti programmi;

che nel citato decreto di approvazione delle graduatorie, venivano ammessi al finanziamento di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto ministeriale 8 ottobre 1998, così come modificato dal decreto ministeriale 28 maggio 1999, da ripartire in quote di uguale importo, i seguenti programmi:

per ciascuna regione e provincia autonoma, il programma che ha conseguito il punteggio più elevato;

tra i restanti programmi utilmente collocati nella graduatoria quelli che hanno conseguito un punteggio complessivo uguale o maggiore di 80 punti;

che con lo stesso decreto si rinviava a successivo decreto la possibilità di finanziare i restanti programmi utilmente collocati da parte del comitato di valutazione e selezione dei programmi;

che soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia tale progettualità ha permesso di attivare un nuovo modello di concertazione innovativo anche rispetto alla strumentazione di programmazione negoziata;

che in particolare nella provincia di Salerno tale iniziativa che ha direttamente coinvolto la provincia, il comune di Salerno, il Parco del Cilento e del Vallo di Diano, molte comunità montane, tantissimi comuni ed altre istituzioni locali, ha creato una enorme aspettativa tra numerosi cittadini che hanno impegnato, in un programma di cofinanziamento diffuso, proprie risorse;

che inoltre tali iniziative promosse dalla provincia di Salerno – «vacanze da favola» – (prima tra le escluse della regione Campania) dal comune di Baronissi – «città dei giovani» – e dal comune di Cava dei Tirreni (seconda e terza tra le escluse della regione Campania) ove attuato, oltre ad attivare un ampio partenariato pubblico-privato, determinerebbero un notevole incremento di posti di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di poter rivedere la riassegnazione dei finanziamenti tra i soggetti collocati tra i primi dalla commissione di valutazione nelle rispettive regioni ed in particolare nelle regioni del Mezzogiorno che hanno dimostrato in questa occasione una

notevole capacità di cooperazione interistituzionale e di progettualità rivolta soprattutto alle esigenze dei cittadini e, pertanto, di prevedere un ampliamento dei finanziamenti nel senso su citato, considerata l'alta qualità del processo progettuale proposto e per non vedere mortificate le aspirazioni di tante istituzioni ed in particolare di tanti cittadini che con entusiasmo hanno partecipato a questo importante processo di copianificazione con proprie risorse finanziarie (60 per cento dell'investimento richiesto).

(4-21331)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'avvocato Gerlando Rizzo, segretario generale titolare del comune di Latina è stato condannato a due anni di reclusione per fatti che risalgono al 1992 e per i quali il giudice per le udienze preliminari del tribunale di Latina lo ha prosciolto «perché il fatto non costituisce reato». Alla sentenza si sono appellati sia il pubblico ministero sia l'interessato in quanto l'imputato ha ritenuto d'avere diritto al proscioglimento con formula piena e cioè «perché il fatto non sussiste»;

in data 20 novembre 1999 è stata effettuata la notifica formale del solo dispositivo-estratto della sentenza presso la casa comunale ma mai nelle mani dell'avvocato Rizzo;

essendo stato contumace, ai sensi dell'articolo 548, comma 3, del codice di procedura penale «l'avviso di deposito con l'estratto della sentenza è in ogni caso notificato all'imputato contumace e comunicato al procuratore generale presso la Corte d'Appello»; inoltre, ai sensi dell'articolo 585, lettera *d*), il termine per proporre impugnazione decorre, per il contumace, «dal giorno della notificazione dell'avviso di deposito con l'estratto della sentenza impugnata»;

il deposito della sentenza è avvenuto in data 2 dicembre 1999, ma a tutt'oggi non risulta ancora notificato al Rizzo il relativo avviso di deposito, da cui decorrono i tempi per proporre appello. La sentenza, pertanto, non sarebbe ancora esecutiva né irrevocabile, né sarebbe scattata la decorrenza del termine di 30 giorni per appello, che ha inizio dal giorno in cui avviene la notifica dell'avviso di deposito;

la Procura della Repubblica di Latina, con proprio ordine n. 52 del 2000 del 13 marzo 2000 ha disposto la carcerazione di Gerlando Rizzo presso il carcere di Latina, dal 6 aprile 2000 trasferito a Frosinone e dal 3 novembre 2000 di nuovo trasferito, senza motivazione, al carcere di Viterbo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di accertare se le notifiche del dispositivo-estratto siano state effettuate correttamente;

quali risultino essere i reali motivi per cui il detenuto Gerlando Rizzo è stato trasferito, nel corso di sette mesi, in tre diversi istituti di pena.

(4-21332)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso che:

nella conca ternana, ovverosia all'interno del cerchio di colline entro la quale si trova la città di Terni, vi sono insediamenti industriali già funzionanti ed altamente inquinanti quali l'Acciaieria Acciai Speciali Terni, le industrie chimiche Moplefan ed Elettrocarbonium, le centrali termoelettriche Moplefan e Sommer ed un inceneritore di rifiuti urbani da 35.000 tonnellate annue;

tale situazione all'interno di una conca collinare, la quale, per la propria conformazione orografica non favorisce la dispersione dei fumi ma, anzi, ne determina il ristagno sulla città stessa, ha già evidenziato alti rischi per la salute umana come confermato da un rapporto epidemiologico della provincia di Terni del 1994;

le emissioni in atmosfera sono oggi monitorate da un sistema di centraline che segnalano quotidianamente livelli molto alti di inquinamento e, spesso, in alcune aree viene superata la soglia del livello di allarme, senza che siano mai stati presi provvedimenti efficaci o comunque visibili;

evidenziato che:

nonostante la conclamata situazione di rischio ambientale e sanitario a cui è sottoposta la cittadinanza di Terni, sono stati proposti nella stessa area, sia da parte di privati che di pubbliche amministrazioni, una serie di nuovi insediamenti inquinanti, i quali, se realizzati, sommando i loro scarichi alle emissioni già esistenti, andrebbero a compromettere definitivamente l'ambiente e la salute dei cittadini abitanti nel territorio;

gli insediamenti previsti o comunque richiesti sono: decuplicazione dell'impianto di incenerimento dei rifiuti previsto nel Piano regionale di smaltimento (300.000 tonnellate annue), inceneritore per rifiuti ospedalieri della regione, impianto di brillantatura dell'acciaio inossidabile e raddoppio della produzione dell'acciaio + 1.000.000 di tonnellate, centrali Terni Energia Ambiente da 10,5 megawatt a biomasse, centrale Printer da 2,5 megawatt a biomasse, centrale turbogas da 120 megawatt della Edison;

la cosa più incredibile della vicenda è che gli inceneritori sopra indicati sono situati nella stessa zona tra i 40 e i 100 metri dal fiume Nera, in un'area degradata ai sensi del decreto ministeriale 16 luglio 1989 «Piano regionale di bonifica delle aree contaminate», già inquinata da una discarica e mai bonificata ed indicata dall'Autorità di bacino del Tevere a rischio esondazione e quindi per questa ragione «area inedificabile»,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per garantire la salute e la sicurezza dei cittadini e la salvaguardia dell'ambiente della conca ternana e del fiume Tevere ove il Nera sfocia.

(4-21333)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-04139, del senatore Bonatesta, sulla sperimentazione di nuove forme di vendita dei giornali;

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-04142, del senatore Greco, sulla vicenda connessa alla morte del maresciallo dei carabinieri Antonino Lombardo;

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-04140, del senatore Boco, sull'indipendenza del popolo Saharawi;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-04141, del senatore Lauro ed altri, sul Registro navale italiano;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-04137, dei senatori Battafarano e Loreto, sulla vertenza nei confronti della Direzione generale dell'Inpdap in materia di competenze pensionistiche.

